

Dopo l'annuncio dello sciopero generale

I sindacati a Fanfani: il governo si muova per sbloccare i contratti

Ricevuta la lettera di CGIL, CISL e UIL il presidente del Consiglio, costretto ad abbandonare la posizione di neutralità tenuta finora, ha convocato oggi i ministri

Le sviste di «Repubblica»

di GIORGIO NAPOLITANO

«LA REPUBBLICA» ha ospitato un ampio dibattito, con la partecipazione di autorevoli economisti, sui problemi dell'economia italiana, in rapporto alla competizione elettorale ormai aperta nel Paese. Dico subito che il dibattito costituisce senza dubbio un significativo contributo anche per l'individuazione delle possibili terapie e nello stesso tempo non solo pone problemi politici, ma si presta ad ambiguità, proprie dell'indirizzo attuale di quel giornale, che meritano una risposta.

Quel che manca infatti nella conduzione e nella conclusione del dibattito — e non spettava agli economisti colmare la lacuna — è un qualsiasi riferimento alle posizioni reali assunte nel corso di questi anni dalle principali forze politiche rispetto ai problemi e alle proposte di cui si parla. Eppure, si tratta di problemi già da tempo sul tappeto e, spesso, di proposte già prospettate da varie parti. Scalfari afferma che «le forze politiche finora non hanno proposto pressoché nulla di serio», e non so se con quel «finora» egli intenda mostrare di nutrire fiducia nel miracolo che potrebbe venire, magari dopo il 26 giugno, dall'On. De Mita; ma è un fatto che alcune delle più importanti indicazioni suggerite dagli economisti chiamati a consulto da «la Repubblica» sono state prospettate o fatte proprie, nel recente passato, dal Pci e hanno trovato la massima opposizione nei comportamenti della Dc (e sono i comportamenti che contano, più delle parole).

Veniamo ad dunque, e con la più grande schiettezza, non fingendo di accogliere anche quel che ci sembra di non poter accogliere nel dibattito cui ci riferiamo. Concordiamo nell'assumere il riassunto della disoccupazione come l'obiettivo di fondo da perseguire, e insieme nel non separare l'azione per rilanciare lo sviluppo dalla preoccupazione di ridurre l'inflazione e di tenerla sotto controllo. La nostra sensibilità per il problema della lotta contro l'inflazione e la nostra capacità di contribuire efficacemente, lo abbiamo dimostrato — Spaventa lo ha ricordato — nel periodo della solidarietà democratica, quando il differenziale d'inflazione tra l'Italia e gli altri paesi dell'OCSE scese al livello più basso. Dopo il 1979, sono stati i governi e le maggioranze senza il Pci a far crescere di nuovo in modo impressionante quel differenziale e insieme a far cadere l'economia italiana nella recessione.

Concordiamo nel considerare essenziale per il futuro dello sviluppo e dell'occupazione nel nostro paese un alto tasso di accumulazione e quindi anche una «crescita del risparmio reale», come ha sottolineato il prof. Monti. Non puntiamo a forzare l'aumento della domanda interna — su questo aspetto ci siamo differenziati anche da altre forze della sinistra europea, ancora in un recente convegno a Parigi, insieme con Ruffolo e Spaventa — insistiamo da anni sulla necessità di spostare risorse dai consumi agli investimenti. Per quel che riguarda il modo di allentare la spirale dell'indebitamento pubblico, suggerivamo le indicazioni contenute nella tavola rotonda de «la Repubblica», sapendo bene che esse non possono essere separate da un impegno conseguente di recupero tra entrate tributarie e spesa corrente, e ciò comporta un

rigoroso rispetto della stessa legge di riforma del bilancio approvata nel 1978 (noi abbiamo proposto a questo scopo anche modifiche dei regolamenti parlamentari), una profonda verifica e revisione del funzionamento e dell'assetto del sistema fiscale, il risanamento e la selezione secondo criteri di razionalità e di giustizia della spesa corrente, compresa quella sociale. Ma si può forse negare che su questo terreno le maggiori resistenze siano venute dalla Dc? Quanti esempi dobbiamo portare, dalle lungaggini e dagli insabbiamenti per le misure di lotta contro l'evasione fiscale al rifiuto di discutere fino in fondo una legge di riordinamento delle pensioni che salvaguardando conquiste sacrosante di riforma smontasse i meccanismi perversi di dilatazione della spesa a favore di chi gode di redditi non bassi?

Avremmo invece da fare puntuali obiezioni al prof. Monti che ci fa corrispondenti di scelte sbagliate, quasi come se non esistesse una legge di equo canone fosse stata a suo tempo di per sé immotivata e successivamente si fosse per colpa nostra mancato di modificarla sulla base dell'esperienza, o quasi che in materia di costo del lavoro e di agevolazione alle imprese ci fosse precisa responsabilità dei governi aver proceduto per infinite proroghe della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali anziché attuare la «riforma organica» tante volte promessa. E avremmo certo obiezioni da fare al modo in cui si tende ora a riaprire il discorso sul funzionamento della scala mobile. Ma vogliamo a questo punto giungere a qualche conclusione politica?

Occorrerebbe, sostiene il dott. Carli, un governo non eterogeneo, una maggioranza non eterogenea. Quale maggioranza — chiediamo — e per quale politica? Una maggioranza ancor più imperniata sulla Dc, e cioè una maggioranza centrista, farebbe forse una politica di maggior rigore — equa o iniqua che fosse, arriva a dire — nella gestione della finanza pubblica? Non scherziamo. Essa però certamente abbraccerebbe la linea che Ruffolo denunciava e riassume nella formula «alla disoccupazione e alla piena occupazione, la sinistra rilancia e guida» e lo sviluppo su binari nuovi e a governare la transizione verso una struttura tecnologica e produttiva avanzata dell'economia italiana garantendo programmi e strumenti adeguati per il riassorbimento della disoccupazione, specie tra i giovani e nel Mezzogiorno. Ecco la grande discriminante, rispetto alla quale la sinistra si presenta certo come forza di governo «più omogenea». Combinando così risanamento e rinnovamento, severità e giustizia, lotta all'inflazione e rilancio degli investimenti, la sinistra può farsi portatrice di un'autentica alternativa alle politiche economiche risultate fallimentari in questi anni. E può ottenere, da posizioni di forza, il consenso necessario. Keynes si chiedeva, più di quarant'anni fa: «È vano pensare che una democrazia possa essere saggia e consapevole? È fatale che il veleno della politica come ricerca della popolarità renda impotente ogni libera comunità? Ebbene, solo dalla sinistra può venire oggi il contributo decisivo allo scioglimento di questi interrogativi, al superamento della crisi che stringe insieme l'economia e la democrazia italiana».

ROMA — Fanfani è stato costretto ad abbandonare la comoda (e, per molti dirigenti sindacali, «farisaica») posizione di neutralità sui contratti. Messo alle strette dallo sciopero generale e, ieri, da una lettera di Lama, Carniti e Benvenuto in cui si denuncia l'aperto sabotaggio dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro, il presidente del consiglio dimissionario ha deciso di intervenire direttamente. Poche ore dopo l'arrivo della lettera a palazzo Chigi, infatti, tutti i ministri competenti sono stati convocati per oggi, «per un esame della situazione delle trattative dei rinnovi contrattuali ancora aperti». Già ieri il ministro del Lavoro, Scotti, a cui la lettera della federazione unitaria è stata inviata per conoscenza, ha avuto una serie di contatti.

La mobilitazione generale messa in cantiere da CGIL,

CISL e UIL per l'ultima settimana di maggio ha, dunque, già colpito nel segno. Il sindacato ha tenuto ad avvertire tutti che non ci potrà essere tregua nello scontro sui contratti, provocatoriamente imnesso dalla Federmeccanica, dalla Federtessile e dall'Associazione dei costruttori edili con la rottura dei negoziati per il rinnovo di 4 milioni di lavoratori. L'assunzione di una posizione chiara del governo e delle iniziative che gli spettano nella sua autorità politica — hanno scritto Lama, Carniti e Benvenuto a Fanfani — è tanto più necessaria nella delicatezza e nell'incertezza che contraddistingue la fase politica precedente le elezioni.

Del resto, gli stessi industriali — con il potenziale

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

Così hanno sfrattato terremotati che non sanno dove andare

Come ai tempi di Scelba Caricati a Napoli dalla polizia senzacasas, assessori, deputato Pci

Ferito il compagno Andrea Geremicca, ricoverato in ospedale - Malmenato anche il vicesindaco socialista Ferma protesta di Alinovi e Spagnoli a Rognoni - Un'inchiesta - Il palazzo appartiene a un noto speculatore



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Hanno caricato con brutalità e senza ragione. I manganelli della polizia hanno mandato all'ospedale il deputato comunista Andrea Geremicca, il vicesindaco socialista della città, assessori e consiglieri comunali comunisti. Sono stati caricati mentre tentavano di impedire, con il ragionamento, con la mediazione, con la polizia sgomberata di forza alcune famiglie di terremotati dalle case di un palazzo requisito al tempo del terremoto ed ora rivendicate dal proprietario. Ieri mattina sono stati trenta minuti di inferno in via Pigna, nella parte alta della città, sulla collina del Vomero. Da una parte la polizia, fucili spianati, manganelli pronti all'uso. Il funzionario che li guida ha in mano l'ordinanza di sgombero, firmata da un pretore, che dà ragione a Vincenzo Sagliocco, notissimo costruttore degli anni delle «mani sulla città», super miliardario, da sempre acerrimo nemico dell'amministrazione democratica, che gli ha abbattuto alcuni stabili abusivi. Dall'altra parte, dieci famiglie di terremotati, in tutto quattrocento persone, che difendono il buon diritto dei nove nuclei familiari condannati a restare di nuovo senza tetto. Davanti a loro il compagno Geremicca, il vicesindaco socialista Riccardo, l'assessore comunista

Maddalena Tulanti

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: un momento delle violente cariche della polizia; indicato dalla freccia il compagno Geremicca percoso con i manganelli

Berlinguer aprirà i lavori Oggi il CC e la CCC sulla campagna per le elezioni

ROMA — Con la relazione del compagno Enrico Berlinguer si aprono questa mattina i lavori del Comitato centrale e della commissione centrale di controllo del partito comunista. Il tema in discussione è la campagna elettorale: la mobilitazione del partito, le linee fondamentali della campagna elettorale, e in parte sia di accoppiare l'iniziativa politica, i momenti cruciali dello scontro che è aperto nel paese, e quindi la posta in gioco nella competizione elettorale del 26 e del 27 giugno. Si tratta in sostanza di mettere a punto la piattaforma programmatica e gli orientamenti generali di una battaglia politica di grande importanza, che vedrà il partito impegnato a sviluppare la proposta e la strategia dell'alternativa democratica, riportando nella campagna elettorale tutto il

Come ti cancello i disoccupati

di giovani in cerca del loro primo lavoro regolare, e da altre 600 mila persone che accettano un lavoro pur non essendo in condizione professionale. Ad eccezione di queste ultime figure (casalinghe, studenti, pensionati), tutte le altre cifre salgono, soprattutto quelle relative alle ragazze in cerca di prima occupazione.

RAI, ballerine e candidate

nando sulla prima rete, alla domenica sportiva è stato intervistato sullo scudetto della Roma Giulio Andreotti, capofila della Dc nella capitale. Quattro episodi di una sequenza un po' triste alla quale gli italiani sono costretti ad assistere, in questi giorni, dal teleschermi. La verità è che emerge, con la frenesia presenzialistica dei candidati anche più insospettabili, la situazione di deriva nella quale si trova la RAI sempre più costretta a pagare tributi, iniqui e inutili, ad un potere politico prepotente e onnivoro. La logica che prevale in questi atteggiamenti è quella della ridu-

Non si può dunque parlare della disoccupazione come di un «bluff» (titolo di «Repubblica», 7 maggio). E poi sono cifre cospicue, essendo superati l'anno scorso i due milioni di disoccupati e di inoccupati, rilevati trimestralmente dall'Istat assai meglio che dal Collocamento.

La gravità di un fenomeno sociale come la disoccupazione non si esorcizza insomma cercando di minimizzarlo, né si risolve insaccando

Aris Accornero (Segue in ultima)

finalità di servizio pubblico, con tutte le conseguenze possibili. La RAI può svolgere invece un ruolo nuovo al centro della nostra industria culturale. È tema di riflessione e di confronto, in primo luogo a sinistra, sul quale solleciteremo, nelle prossime settimane, una discussione aperta.

Walter Veltroni

In questa «pugna elettorale» la RAI potrà e dovrà svolgere una funzione importante di informazione attendendosi, nei telegiornali e nei programmi, a regole di imparzialità e di obiettività. Ci preme rivendicare che le esibizioni improprie di candidati della prima rete e di candidati del Psi sulla seconda siano risparmiate agli italiani per rispetto, oltre che della natura del servizio pubblico, di leggi, non scritte, di dignità e buon gusto.

L'inchiesta sulle tangenti continua ad allargarsi

Nuova serie di mandati Ora entra anche la FIAT nello scandalo torinese

Emesso un ordine di arresto nei confronti del responsabile dei rapporti con gli enti locali - Colpiti dirigenti di altre aziende

Dalla nostra redazione

TORINO — Entra anche la Fiat nello scandalo delle tangenti che ha sconvolto la vita politica torinese e che sembra estendersi a macchia d'olio. Ieri due alti dirigenti del Gruppo sono stati raggiunti da provvedimenti firmati dal giudice istruttore Mario Griffey: un mandato di arresto per Umberto Pecchini, 38 anni, responsabile dei rapporti con gli enti locali e un mandato di comparizione per Paolo Cantarella, 39 anni, amministratore delegato della Comau. Pecchini si trova attualmente all'estero, tuttavia la Fiat, in un comunicato, si dice «certo che prenderà il contatto con il magistrato per chiarire tutto quanto interessa conoscere».

Con la potente holding compaiono nell'inchiesta altre due grandi multinazionali come la Fata e la Siemens-Dat e una robusta impresa nazionale, l'edile Sacie di Milano. Mandati di comparizione, infatti, riguarderebbero il direttore commerciale della Fata, Aurelio Esposito, 47 anni; il dirigente Siemens Franco Salvini, già raggiunto alcune settimane fa da una comunicazione giudiziaria; i vice direttori generali della Sacie Cesare Colombo e Maurizio Mari.

Infine a personaggi politici già inquisiti sarebbero stati notificati nuovi e più precisi capi di imputazione. Si tratta dell'ex vice sindaco socialista Enzo Biffi Gentili; di suo fratello Nanni; dell'ex assessore comunale Libertino Scicolone (Psi); dell'ex capogruppo democristiano in Comune Beppe Gatti; di Adriano Zampini, l'imprenditore che con le sue rivelazioni ha dato impulso all'inchiesta; e Giuseppe Navone, socio di

Massimo Mavracchio
(Segue in ultima)

Scontri razziali nei ghetti neri del Sudafrica: 11 africani uccisi

JOHANNESBURG — Una feroce repressione è in corso nei ghetti neri delle città. Undici africani sono stati uccisi e molti altri feriti in scontri razziali avvenuti lo scorso fine settimana in alcune «città dormitorio» della costa meridionale del Natal. La polizia sudafricana, che afferma di aver effettuato trecento arresti, non ha dato precisazioni sulle cause degli incidenti e si è limitata a parlare di scontri fra «fazioni rivali». I primi disordini si sono verificati sabato a Kwa Nakuta, periferia nera della città costiera di Amanzimtoti. I ghetti neri dove si sono svolti gli scontri sono tutti presidiati dalla polizia.

La polemica sulla dissoluzione del quadripartito

Cauta risposta alla DC: La segreteria PSI prende tempo

Craxi (parzialmente in contrasto con Martelli) sostiene che il suo partito si pronuncerà prima del 26 giugno. Il segretario socialdemocratico Longo esalta l'accordo per il Senato PSDI-PRI-PLI - Prudenza di Spadolini

Due docenti universitari a Modena in lista con il PCI

MODENA — Due prestigiose figure del mondo intellettuale e scientifico hanno accettato la candidatura nelle liste del PCI modenese come indipendenti per le prossime elezioni politiche di giugno. Si tratta dei docenti universitari Filippo Cavazzuti, esperto di scienza delle finanze, e Luciano Guerzoni (monologo del segretario regionale del PCI) studioso di diritto ecclesiastico. In lista insieme a loro vengono riconfermati i compagni onorevoli Rubeo Triva e Maria Teresa Granati e il senatore Silvio Miana; molti i nomi nuovi di compagni operai, tecnici e intellettuali.

Il prof. Cavazzuti, nato a Modena 41 anni fa, è docente da molti anni di scienza delle finanze alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna. Autore di numerose pubblicazioni di carattere scientifico ed economico fa parte della Commissione tecnica della spesa pubblica del ministero del Tesoro, è membro della commissione scientifica del CESPE, dell'Istituto di ricerca economica «Prometeia» di Bologna; fa parte della redazione della rivista «Il Mulino». Egli verrà candidato nel collegio senatoriale di Modena, dove per due legislature è stato eletto il prof. Paolo Brezzi che ha fatto parte del gruppo degli indipendenti di sinistra.

Il prof. Luciano Guerzoni viene invece candidato alla Camera dei deputati, per la prima volta, come indipendente. Modenese, Guerzoni ha 45 anni e insegna diritto ecclesiastico. È direttore dell'Istituto giuridico della facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo modenese. Già dirigente della DC provinciale, è stato protagonista di molte battaglie per il rinnovamento democratico e culturale negli anni '70; partecipò in prima persona alla battaglia per il «no» durante il referendum sul divorzio insieme a molte personalità del mondo cattolico. È presidente della «Fondazione S. Carlo», una delle più note istituzioni culturali dell'Emilia-Romagna, ed è una delle figure di maggiore rilievo della cultura modenese. La sua candidatura — avanzata dalla Federazione di Modena del PCI d'intesa con la segreteria regionale del partito — è valida per tutta la circoscrizione «Emilia Nord», dalla Fidenza di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza nella quale sarà capofila la compagnia Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati.

ROMA — La pressione neocristiana che viene dalla Democrazia cristiana mette a disagio una parte degli ex alleati di governo, e in primo luogo i socialisti. Il problema — per tutti — è evidente: come rispondere alla svolta demitiana, a un mese e mezzo dalla prova elettorale?

La replica di Craxi è interlocutoria. Egli non annuncia ancora una scelta di programma e di schieramento. Si limita a preannunciarla. Fa capire di voler dare un chiarimento sugli orientamenti socialisti prima del 26 giugno.

Craxi sostiene che tutti coloro i quali chiedono ai socialisti di pronunciarsi sono partiti col «piede sbagliato». Afferma che il PSI chiarirà i suoi programmi ed i suoi propositi politici «senza reticenze, ambiguità o amletismi». Lo farà nell'assemblea programmatica in programma la settimana prossima a Milano? Craxi non lo precisa; e sostiene che il suo partito cercherà di orientare il dibattito politico «sugli obiettivi e le vie da seguire per mettere in campo efficaci misure antisistemiche, realizzare i cambiamenti necessari, impedire una temibile involuzione in tutti i campi, a partire dal campo della politica».

Il PSI tirerà le somme da tutti gli elementi che raccoglierà. Quali? Craxi è molto cauto: «Senza elementi consistenti — afferma, a conclusione del lungo articolo che sarà pubblicato oggi dal «lavorista» — di programmi e di soluzioni politiche è difficile immaginare la costruzione di prospettive politiche più salde, più stabili, più aderenti alle esigenze difficili, di tempi e di anni difficili. Ed è su questa base che noi potremo formulare una proposta che non sarà indefinita e per un giorno indefinito

ma che giungerà chiara, puntuale e utile per il giudizio degli elettori» (dunque, prima delle elezioni?).

Con tutta la circospezione che si vuole, l'articolo di Craxi suona come un impegno a prendere posizione sui temi (programma, prospettiva politica) che si trovano sul tappeto. E ciò contrasta in parte con quello che poche ore prima aveva detto a Milano il vicesegretario socialista Claudio Martelli nel corso di un dibattito con la partecipazione di alcuni giornalisti: egli, al contrario di Craxi, aveva dato l'impressione di voler rinviare tutto al dopo-elezioni. «Noi — aveva detto — non abbiamo l'intenzione di essere la fidanzata di tutti. Saremo noi a fare la nostra proposta matrimoniale». E quando? E come? «Dipenderà — aveva risposto Martelli — dalle condizioni di forza in cui ci troveremo dopo le elezioni, e dalle condizioni in cui si troveranno gli altri partiti».

Da queste dichiarazioni di Martelli sembrava che il PSI volesse rifiutare una scelta prima delle elezioni, ponendo, intanto, due obiettivi: quello — ha detto il vicesegretario socialista — di arrestare il pericolo di una svolta di centrodestra da parte della DC, e quello di realizzare «se possibile, una convergenza sui programmi» (ma una convergenza con chi?).

La segreteria del PSI non ha rinunciato tuttavia a una polemica circa il modo in cui si è giunti allo scioglimento della Camera. Alle bordate democristiane contro l'iniziativa socialista, essa replica che si tratta di ipocrisia e di strumentalismo. E aggiunge che il Parlamento dell'ottava legislatura lascia il campo senza lottare ombra di rimpicci: «Mai co-

me in questi anni — scrive Craxi — è emersa in evidenza una sorta di preoccupante e in taluni casi avulente decadenza della vita parlamentare: troppi ostruzionismi, troppi rinvi, troppe lentezze e troppi franchi tiratori...».

Ed i socialdemocratici? Pietro Longo ammette che, per quanto riguarda i rapporti con i socialisti, il momento «non è dei migliori». Tende piuttosto a sottolineare che ad ovattare i contrasti non sono manifestati tra i due partiti ex fratelli. E nello stesso tempo esalta l'accordo di polo laico PSDI-PRI-PLI per la presentazione di candidature comuni al Senato. «Questo — egli afferma — può essere un primo passo verso quell'appuntamento che, alla lunga, può facilitare il ridimensionamento dei grossi partiti e quindi l'alternativa». Ma quale alternativa? Si tratta, come è evidente, di un gioco di parole, neppure originale, per giustificare quella che è la sostanza, e cioè la presa di distanza nei confronti dei socialisti.

Prudente è anche l'accento dato da Spadolini alla campagna elettorale dei repubblicani. Egli parla della necessità di una «politica nuova» (intervista al «Giorno») ma si guarda bene dal precisare di quale politica dovrebbe trattarsi. Occorre, sostiene, una politica di risanamento finanziario basata su di un «certo quadro politico»; e soggiunge che «tutto fa ritenere che tale quadro politico non si allenterebbe molto da quello che sortisse il presidente della legislatura». Cioè, non sarà molto diverso dal pentapartito. Ma anche Spadolini si guarda bene dall'essere netto su tale punto. Non se la sente di scommettere su questo tavolo.

Candiano Falaschi

Per i sindacati essa è «un'assoluta priorità»

CGIL-CISL-UIL: così la riforma pensioni

Richiesta alle forze politiche - Unificazione, separazione fra assistenza e previdenza

ROMA — La maggioranza che inaugurerà la prossima legislatura dovrà affrontare con assoluta priorità la riforma delle pensioni: la richiesta viene dal movimento sindacale unitario, che indica nel riassetto della previdenza un obiettivo fondamentale non solo per i vecchi e i nuovi pensionati, ma per il risanamento economico del paese. Un documento preparato da CGIL, CISL, UIL — e discusso l'altro ieri dalla segreteria unitaria — affronta organicamente il tema, ma propone una soluzione pubblicistica. Terzi un'agenzia di stampa ne ha anticipato però con larghezza le linee.

Le richieste della Federazione unitaria susciteranno sicuramente l'attenzione del sindacato che infatti che si giunga in tempi brevissimi alla unificazione delle normative di tutti gli attuali fondi previdenziali, in modo che dal 1° gennaio 1984 tutti i nuovi assunti partano con l'identico trattamento previdenziale; che si arrivi alla totale separazione fra i trattamenti pensionistici e quelli assistenziali; che si istituiscano un calcolo nuovo dell'adeguamento automatico delle

pensioni al costo vita e ai salari; indici infine nuovi criteri per rivalutare le pensioni: le prestazioni più promette assistenziali, come le integrazioni, ne andranno scorporate. I sindacati chiedono il sollecito varo parlamentare di un provvedimento di legge sull'invalidità, per depararsi degli altri regimi pensionistici (ad eccezione dei lavoratori dello spettacolo e del marittimo), mentre afferma l'urgenza di unificare tutte le normative: il regime dei salari, giuridicamente ricondotto gli altri è quello dell'INPS.

Per tutti, l'età pensionabile sarà portata a 60 anni e a 65 solo per raggiungere i 40 anni di anzianità. Per il calcolo della pensione dovranno valere i cinque migliori anni dell'ultimo decennio di lavoro, rivalutati con i criteri in atto. Pensioni e redditi da lavoro potranno essere cummulate completamente se di «reversibilità» e «superstili», negli altri casi il prelievo sulla pensione sarà limitato al 50% della parte eccedente il doppio del «minimo». Il «tel» va aumentato e i pensionamenti facoltativi anticipati saranno gradualmente

condotti al regime INPS. ASSISTENZA E PREVIDENZA — Per risanare il sistema, le prestazioni più promette assistenziali, come le integrazioni, ne andranno scorporate. I sindacati chiedono il sollecito varo parlamentare di un provvedimento di legge sull'invalidità, per depararsi degli altri regimi pensionistici (ad eccezione dei lavoratori dello spettacolo e del marittimo), mentre afferma l'urgenza di unificare tutte le normative: il regime dei salari, giuridicamente ricondotto gli altri è quello dell'INPS.

Per tutti, l'età pensionabile sarà portata a 60 anni e a 65 solo per raggiungere i 40 anni di anzianità. Per il calcolo della pensione dovranno valere i cinque migliori anni dell'ultimo decennio di lavoro, rivalutati con i criteri in atto. Pensioni e redditi da lavoro potranno essere cummulate completamente se di «reversibilità» e «superstili», negli altri casi il prelievo sulla pensione sarà limitato al 50% della parte eccedente il doppio del «minimo». Il «tel» va aumentato e i pensionamenti facoltativi anticipati saranno gradualmente

Finora, invece, il punto dei pensionati è stato più leggero e l'adeguamento è avvenuto sempre un semestre dopo la maturazione della contingenza.

RIVALUTAZIONE — La Federazione unitaria indica criteri precisi per la rivalutazione di alcuni pensionati. Per i pensionati del pubblico impiego, essa dovrebbe riguardare i trattamenti anteriori al 1° gennaio 1983, ma solo se sono stati conseguiti con almeno 30 anni di servizio utile. Per il settore privato, la rivalutazione riguarderebbe le pensioni di vecchiaia antecedenti al 1° maggio 1968 (con almeno 781 contributi settimanali effettivi). Per chi si trova in questa condizione contributiva prevista la graduale fuoriuscita dal minimo.

RISTRUTTURAZIONE — INPS — CGIL, CISL, UIL chiedono una ridefinizione dell'autonomia dell'Istituto (servizi, organizzazione del lavoro, ecc.). L'abolizione del secondo grado nei contenuti e, in generale, misure che garantiscono «il massimo di efficienza e tempestività».

Nadia Tarantini

Presidenti di quattro Regioni si presentano alle politiche: c'è anche Teardo (della P2)

ROMA — Numerose saranno le Regioni che risentiranno delle candidature al Parlamento: l'Abruzzo, dove il presidente della giunta, la dc Anna Nenna D'Antonio, ha annunciato di lasciare per Montecitorio; la Puglia, dove il presidente Nicola Quarta abbandonerà il suo esecutivo, alle prese con le comunicazioni giudiziarie fittocce in seguito allo scandalo dei corsi fantasma di formazione professionale; la Liguria, dove si candida al Parlamento il presidente socialista Teardo, pludista ma «epurato»; il Lazio, dove il presidente dell'esecutivo Santarelli, socialista, ha optato anch'egli per il Parlamento. È ancora nel dubbio la candidatura del socialista Leonino, presidente della giunta toscana. Non si presenterà candidato l'on. Giacinto Urso, il democristiano più votato in provincia di Lecce, presidente della commissione Sanità della Camera dei deputati; del resto ha già partecipato a cinque legislature. Stamattina frattanto si riunisce l'ufficio politico della DC, per l'esame delle molteplici e spinose questioni relative alla formazione delle liste; all'ordine del giorno della riunione ci sarà con ogni probabilità il problema degli «esteroni» e la richiesta di una maggiore partecipazione delle donne in lista, come auspicato dall'on. Maria Eletta Martini. Il capogruppo dc al Senato De Giuseppe, a proposito dell'abbandono definitivo delle aule parlamentari da parte di Mario Scelba, ha dichiarato ieri, illustrando la cerimonia di saluto che il gruppo dc ha organizzato per domani: «Se oggi siamo liberi e se la democrazia si è affermata in Italia lo dobbiamo in tanta parte all'intelligenza politica e al coraggio di Mario Scelba». L'ennesimo richiamo al centrismo, questa volta senza alcun «neo».

Liste radicali? Pannella è per il no ma probabilmente saranno presentate

ROMA — Marco Pannella dice di essere contrario, ma tutti gli esperti di cose radicali sono convinti che alla fine il partito, nonostante tutto, presenterà le sue liste alle elezioni. D'altra parte il segretario, nella conferenza stampa che ha tenuto ieri mattina per annunciare data e modi di svolgimento del congresso straordinario (a Roma da venerdì a domenica prossima), ha detto che l'assemblea è sovrana, e che deciderà come affrontare la scadenza del 26 giugno. «Io — dice Pannella — preferirei evitare la partecipazione diretta alla consultazione elettorale, ma nella relazione al congresso non formalizzerò questa proposta. Vedremo la volontà degli iscritti».

Per il resto, l'incontro con i giornalisti è servito a Pannella per presentare il programma politico del partito di qui

ROMA — Con il massimo di discrezione come si addice a dei diplomatici di razza, Colombo (il titolare della Farnesina) e Goria (il «dirigente» del Tesoro) hanno fatto un «patto» subito trasformato in decreto ministeriale per rivalutare le spese di rappresentanza dei nostri ambasciatori. Prima di farlo hanno fatto di tutto il loro corpo: hanno conosciuto le disponibilità dello Stato, per essere più precisi, la legge finanziaria che ha «tagliato», com'è noto, a destra e a manca per ridurre le spese all'osso.

Ma quel che è giusto è giusto. Il costo della vita è in aumento non solo in Italia, ma in tutto il mondo. E non fa eccezione per gli ambasciatori. Bisogna, quindi, che siano messi in condizione di ben figurare e di ben rappresentare il nostro paese. Ce ne va del nostro prestigio. E allora, si son detti Colombo e Goria, un «ritocco» della loro indennità di servizio all'estero è d'

Con «rigore» miliardi agli ambasciatori

Gli aumenti non saranno uguali per tutti. Bisogna infatti prendere in considerazione tanti parametri: importanza della sede, costo della vita, grado di disagio, ecc. E così agli ambasciatori a Mosca e a Strasburgo dovrebbero andare circa 126 milioni di rivalutazione, a quello di Washington, una trentina i milioni.

Il decreto Colombo-Goria è ora alla registrazione della Corte dei conti. Subito dopo sarà operante. In ogni caso prima delle elezioni.

siderevole: dodici miliardi di lire.

Gli aumenti non saranno uguali per tutti. Bisogna infatti prendere in considerazione tanti parametri: importanza della sede, costo della vita, grado di disagio, ecc. E così agli ambasciatori a Mosca e a Strasburgo dovrebbero andare circa 126 milioni di rivalutazione, a quello di Washington, una trentina i milioni.

Il decreto Colombo-Goria è ora alla registrazione della Corte dei conti. Subito dopo sarà operante. In ogni caso prima delle elezioni.



USA contrari alla conferenza monetaria chiesta da Mitterrand

La proposta «non presa in considerazione» - Delors assente dalla cena offerta dagli americani - Shultz chiede alla Francia misure deflazionistiche e non risponde sul deficit

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Due giorni di discussioni alla conferenza ministeriale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) si sono concluse con nuove manifestazioni di sfiducia. Se questo è il profilo del vertice convocato per il 28 maggio a Williamsburg (Virginia) e le prospettive di intesa per il rilancio dell'economia nei paesi industriali dell'Occidente restano oscure.

Il documento finale resta sul generico; salvo sul punto degli scambi con i paesi dell'Est europeo dove si invita a non fare crediti a condizioni favorevoli. Ma il segretario di Stato al Commercio estero degli USA, Robert Baldwin, ha dichiarato che Washington non intende prendere in considerazione la proposta di Mitterrand per una conferenza internazionale che si proponga un accordo monetario multilaterale del tipo di quello che dette vita, nel 1944, al Fondo monetario internazionale. Baldwin ha aggiunto che Washington non si lascerà impressionare dalla minaccia francese di chiedere di conoscere l'effettiva ampiezza del deficit del bilancio degli Stati Uniti.

Il ministro francese Jacques Delors ha riferito ai giornalisti di avere proposto alla conferenza di rinvocarsi, entro sei mesi, per discutere i problemi degli alti tassi d'interesse, del protezionismo e dell'occupazione. Delors ha chiesto di distinguere i deficit di bilancio congiunturali da quelli strutturali ed ha ritorto le critiche chiedendo genericamente una maggiore attenzione del suo governo ai tassi di interesse ha in effetti fatto capire che Washington pretenderà essenzialmente a Williamsburg un accordo sul fatto che la ripresa economica dipende dalla instaurazione in ogni paese di condizioni interne propizie a una crescita economica e dell'impiego e non uno scenario di misure espansionistiche, precisando che gli Stati Uniti «debbono resistere a cambiamenti improvvisi della politica che genererebbero di nuovo incertezze riaccendendo l'inflazione».

Non sono le evoluzioni aberranti del dollaro che bloccano tutto, insomma, ma quei governi che non vogliono fare «i medesimi sforzi che noi abbiamo fatto» e non vogliono perseguire «una maggiore liberalizzazione del commercio». Non si entra nel merito del discorso tenuto da Mitterrand ai cinquantenni ministri dell'OCSE, un discorso secondo il quale «senza un nuovo ordine monetario non c'è salvezza e non potrà esserci ripresa senza uno sforzo adeguato di chi dispone dei margini di manovra per stimolare la propria crescita».

Ecco, dunque, allo stesso tempo le dimensioni del fossato che

separa in sostanza Stati Uniti e Francia nella ricerca della ricostruzione di un mondo «alla mercé del panico» come ha detto Mitterrand se i paesi leader dimenticheranno la necessità di prospettive chiare e di regole del gioco» che i meccanismi liberali sono incapaci di proporre. Le proposte di Mitterrand si articolano in tre punti: bisogna innanzitutto «ritrovare la strada della crescita», «establishare gli scambi» creare infine le condizioni di un nuovo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo fondato sulla lotta contro il protezionismo.

Il ritorno alla crescita passa secondo Mitterrand attraverso una maggiore concertazione ma soprattutto attraverso la riduzione dei deficit di bilancio eccessivi e l'azione mirata di chi dispone di margini di manovra.

Si ritrova, qui, la volontà di ridare vigore allo spirito del vertice tenuto a Cancun sui rapporti Nord-Sud, la preoccupazione di ridare un senso ai rapporti Nord-Sud, di rispondere agli USA così nel momento in cui questi si ripropongono come lunedì ha fatto capire Shultz col suo intervento all'OCSE di fare delle restrizioni nelle relazioni Est-Ovest il tema principale di Williamsburg. Ma, al di là di queste analisi e di queste proposte presentate da Mitterrand ai 50 ministri dell'OCSE come quelle della ultima occasione dalla riunione di questi due giorni non pare siano emerse molte adesioni.

Il tedesco occidentale Lambdorf ha definito «interessanti» le proposte ma ha preferito mettere l'accento su «una più grande disciplina delle politiche nazionali». Il suo omologo britannico Geoffrey Howe si è detto «molto scettico» sulla loro possibilità di successo, l'italiano Bodrato non è andato al di là di un giudizio di generico interesse, il portavoce della delegazione americana ha sfumato il giudizio duro di Donald Regan di lunedì sera ma nulla di più di una promessa di «riflessione». In sostanza prima di collegare le monete fra di loro, è stato detto, occorre armonizzare le politiche congiunturali dei paesi interessati. Ma per tutta la giornata di ieri si è continuato a parlare molto di «interdipendenza» tra le nazioni sviluppate senza però che i partecipanti accennassero a un qualsiasi impegno a modificare le loro politiche rispettive per tenere conto appunto di questa interdipendenza.

La giornata si è conclusa con un altro segnale della controversia franco-americana sui problemi del commercio Est-Ovest. Alla cena organizzata dal ministro del Tesoro USA Donald Regan per discutere di questi temi in vista di Williamsburg, la Francia ha lasciato la sua sedia vuota mentre i tedeschi si sono fatti rappresentare da un semplice sottosegretario. Solo il ministro Goria si è precipitato ieri pomeriggio da Roma, aderendo, è stato detto, alle iniziative della delegazione americana. Nel contempo il Segretario di Stato americano Shultz si è intrattenuto invece con Mitterrand per oltre un'ora e mezzo. Ma la discrezione più assoluta è stata mantenuta sul tenore del colloquio che si pensa fosse in gran parte dedicato comunque alle questioni affrontate da Mitterrand alla vigilia nonché alla recente missione di Shultz nel Medio Oriente.

Franco Fabiani

Selva preferisce la censura

Ricordate Gustavo Selva? Quello del GR due, della P due, eccetera eccetera? Bene, rievoca. Scrive un bell'articolo sull'Osservatore Romano per sostenere una vecchia tesi a lui cara: che l'informazione libera è una specie di cancro della democrazia. Proprio così. Spiega Selva: ci sono dei paesi che vivono in regimi totalitari, dove ad esempio è

È il proprietario di un negozio di oggetti nazisti di Stoccarda

«Stern» annuncia: sappiamo chi ci ha venduto i falsi di Hitler

rettori Peter Koch e Felix Schmidt, ha anche affermato di avere un sospetto fondato che Heidemann abbia «consapevolmente indotto in errore» la redazione e i responsabili del suo giornale: insomma, il nostro non sarebbe uno sprovveduto gabellato dai servizi segreti della Germania orientale o da qualche vecchio ex gerarca di Hitler, ma un vero e proprio imbrogliatore.

L'ipotesi viene confortata da un particolare reso noto dalla redazione di «Stern» e che risale al periodo in cui la rivista affidò ad alcuni esperti parte del materiale pseudo-hitleriano per delle perizie. Ebbene, a «Stern» si dicono certi che i due periti calligrafici, l'americano Hilton e lo svizzero Sulzer, che era stata affidata la verifica

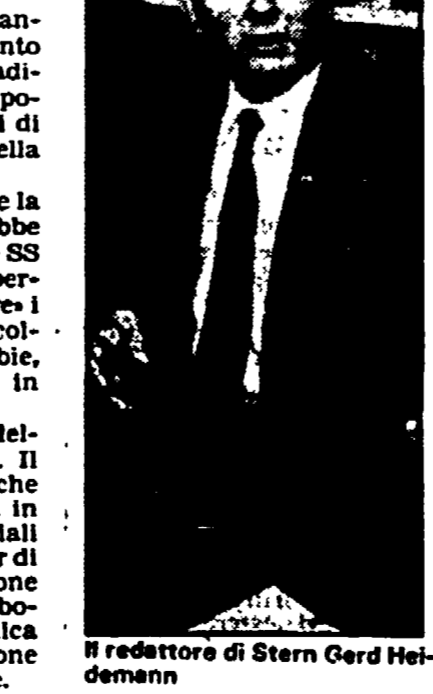
della autenticità del manoscritto attribuito al Fuehrer, hanno utilizzato come modello di riferimento saggi di scrittura falsi: avrebbero così confrontato falso con falso e confermato, per questo, una corrispondenza tra le due scritture. In particolare, parte del materiale per il confronto sarebbe arrivato dall'archivio personale di Heidemann. E di queste carte a «Stern» si presumeva l'autenticità.

Un commento all'intera vicenda è intanto venuto ieri dal presidente della SPD, Willy Brandt, che ha sollevato alcuni preoccupanti interrogativi: in primo luogo se il potere delle tirature, della concorrenza e del denaro possa far passare in secondo piano la possibilità di un'analisi scientifica seria. Ci de-

vo essere dei limiti, ha anche detto Brandt, su quanto si può pretendere dai cittadini e limiti che vengono imposti dal rispetto di milioni di vittime del terrore e della guerra.

Intanto da Lima giunge la notizia secondo cui sarebbe stato l'ex colonnello delle SS Federico Schwend, un esperto in materia, a inventare i falsi di Hitler con la collaborazione di Klaus Barbie, attualmente in carcere in Francia.

Lo scrive il quotidiano della sera di Lima «Extra». Il giornale fa notare che Schwend, morto anni fa in Perù, fu uno degli ufficiali nazisti incaricati da Hitler di mettere in atto l'operazione «Bernhard», tendente a sabotare l'economia britannica con la messa in circolazione di milioni di sterline false.



Il redattore di Stern Gerd Heidemann

Già superato il piano Shultz?

Israele ora avanza nuove condizioni Scontri nella Bekaa

Attacchi in Libano alle forze di occupazione, attentati anti-americani ad Amman - Mosca condanna il progetto di accordo

BEIRUT — L'accordo di principio negoziato da Shultz fra Libano ed Israele appare di fatto già superato: da un lato si moltiplicano le prese di distanza, o addirittura le condanne di parte araba (dopo il rifiuto dell'OLP, ieri anche il comunicato congiunto sui colloqui fra Assad e re Fahd si è espresso in termini critici) mentre dall'altro Tel Aviv alza il prezzo e cerca di imporre, attraverso la richiesta di chiarimenti, nuove condizioni e nuove richieste. Lo ha confermato il primo ministro libanese Wazzan, il quale, ai termini di una riunione al palazzo presidenziale di Baabda, ha detto in tono irritato che «non accettiamo la revisione, sotto il pretesto dei chiarimenti, di ciò che avevamo già concordato».



Re Fahd

Fahd hanno convenuto che il piano Shultz nella sua attuale forma potrebbe essere pericoloso per la sovranità e indipendenza del Libano. Lo riferisce l'agenzia siriana SANA, la quale afferma che i punti di vista siriano e saudita sono «identici nel valutare la situazione e i pericoli che potrebbero derivare dal progetto israelo-libanese nel caso esso diventasse un accordo definitivo».

Un durissimo attacco contro il piano Shultz è venuto da Mosca, con una «dichiarazione ufficiale» della Tass che definisce il piano inaccettabile perché fa del Libano «uno Stato vassallo di Israele», in quanto «limita gravemente la sovranità del governo di Beirut e il suo diritto legittimo a garantire esso stesso la propria sicu-

rezza». La dichiarazione chiede il ritiro immediato delle forze israeliane e della stessa Forza multinazionale, senza far cenno delle truppe siriane. Shultz, in una conferenza stampa a Parigi, ha replicato: «I sovietici hanno chiarito il loro punto di vista sulla questione, posso parlare degli Stati Uniti come un Paese dedito alla pace, e invito l'Unione Sovietica e altri paesi a mostrare eguale dedizione». Per quanto riguarda la sua missione in Medio Oriente, il segretario di Stato ha precisato che non prevede di tornare a Damasco, il compito di tenere i contatti fra le varie parti sarà nuovamente affidato all'inviato speciale, Philip Habib, il quale — ha rivelato — «è ben conosciuto a Damasco».

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan ha convocato il Consiglio per la sicurezza nazionale per modificare — questo l'annuncio ufficiale — la posizione americana in vista dei colloqui che il prossimo 8 giugno riprenderanno a Ginevra sul tema della riduzione delle armi strategiche, cioè dei missili intercontinentali a disposizione delle due superpotenze.

Ma poiché manca quasi un mese ai colloqui ginevrini (che vengono individuati con la sigla S.T.A.R.T.) si ha ragione di pensare che l'iniziativa sia stata presa soprattutto per ragioni di politica interna, e cioè per ammorbidire o ridurre le obiezioni parlamentari alla costruzione del nuovo sistema missilistico «MX».

Al termine della riunione, infatti, il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes ha dichiarato: «È possibile che vi sia una modifica delle nostre posizioni nei negoziati start. È probabile che tali modifiche vadano nel senso delle raccomandazioni fatte dalla commissione Scowcroft in favore di una maggiore enfasi sulle testate nucleari quali unità di conto nel contesto di un accordo di disarmo».

Di che si tratta? Questa commissione, facendo proprio un suggerimento di Kissinger, aveva proposto di calcolare la forza nucleare delle due superpotenze non più sulla base dei missili ma sulla base delle testate che ogni vettore può trasportare e mettere a segno. E ciò per evitare che sia l'URSS che gli USA fossero spinti a mettere il maggior numero di testate nucleari sui rispettivi missili. Inoltre la commissione Scowcroft aveva fatto altre due proposte: 1) di mettere in cantiere, per gli anni 80, un piccolo missile che dovrebbe sostituire il grande missile «MX» (capace di trasportare

10 testate nucleari); 2) installare gli «MX» nei silos dove sono custoditi i missili «Minuteman».

Altre indiscrezioni attribuiscono alla Casa Bianca il progetto di proporre all'URSS addirittura un aumento del numero dei supermissili a disposizione delle due parti. Ma, si precisa, senza fornire ulteriori spiegazioni, che questo dovrebbe, in un secondo tempo, rendere possibile il passaggio delle due superpotenze dalla strategia del grande missile a testata multipla alla strategia del missile piccolo, più maneggevole e meno rischioso.

Tutto questo, come si diceva, serve però a mostrare una disposizione alla trattativa per incamerare, nel frattempo, il difficile consenso parlamentare sul discorso «MX», che da due anni a questa parte è stato il protagonista di studi e ipotesi contraddittorie e di un vero e proprio insuccesso parlamentare per la Casa Bianca.



Yuri Andropov

Una intervista sui missili
Andropov ribadisce: pronti a ridurre le testate

MOSCA — In una lunga intervista a personalità finlandesi, il segretario generale del PCUS, Yuri Andropov, ha ripetuto le sue recenti proposte in materia di euromissili, ribadendo la disponibilità sovietica a contare le testate non i vettori, e a ridurre il suo potenziale nucleare a livello di quelli britannico e francese, scendendo, ha detto, dalle attuali «circa mille unità» a 102 missili che sono precisamente il numero di missili di cui la NATO — Francia e Inghilterra — dispongono attualmente. Inoltre, ci potrà essere una diminuzione dei missili sui bombardieri strategici, in modo che ciascuna delle due parti ne abbia 130.

Il confronto Est-Ovest sulle armi nucleari alla vigilia di Ginevra

Reagan prepara la linea USA per il negoziato strategico

Convocato il Consiglio per la sicurezza nazionale - Il presidente intende «ammorbidire» l'opposizione del Congresso agli «MX» prospettando la sua disponibilità alla trattativa con l'URSS - Le proposte della commissione Scowcroft per l'adozione di piccoli missili a testata unica

il documento prende poi in considerazione l'eventualità di un conflitto limitato, con l'impiego di armi nucleari tattiche di 20 megaton di potenza. In questo caso, nell'Europa centrale ci sarebbero nove milioni di morti o forse anche di più. In altre parole, sarebbero i colpevoli in modo più leggero. Anche se l'attacco fosse limitato ad obiettivi militari, le perdite civili supererebbero quelle militari nella proporzione di 16 a uno.

L'OMS: metà del mondo sarebbe vittima di una guerra nucleare

GINEVRA — Metà della popolazione mondiale subirebbe le conseguenze di un conflitto nucleare. Per i colpevoli, le cure mediche sarebbero pressoché inutili, anche se la difesa civile potesse essere accuratamente preparata. Queste le conclusioni di un documento di oltre 150 pagine sulle tragiche conseguenze della guerra nucleare, reso noto ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Il documento, presentato all'Assemblea annuale dell'organizzazione che comprende 159 paesi, è stato preparato da scienziati di Stati Uniti, URSS, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Svezia, Austria, Venezuela, Nigeria e Olanda.

Nessuna potenza nucleare ha preso finora in considerazione in modo serio — denuncia l'OMS — le possibili difese delle popolazioni civili. «A parte il costo proibitivo di tali difese — annota il documento — è dubbio che le perdite possano venire ridotte significativamente». Del resto «data l'immensità degli arsenali nucleari, la protezione fornita dai provvedimenti di difesa civile potrebbe venir neutralizzata aumentando l'entità dell'attacco. Inoltre, il fatto stesso che un paese avvii un ampio programma del genere, potrebbe esser visto dalla controparte come un preparativo della guerra nucleare e in clima di tensione politica ciò potrebbe precipitare lo scoppio della guerra come misura preventiva».

Colpito il grande giro della droga e delle case da gioco

Sedici arresti a Milano è la mafia delle bische

Presi i collaboratori del successore di Francis Turatello - L'indagine prese l'avvio in seguito alla strage del Lorenteggio, allorché furono uccise quattro persone



Licio Gelli

MILANO — Operazione antimafia, secondo atto: a tre mesi dal blitz di San Valentino che portò in carcere decine di insospettabili «colletti bianchi», e scardinò l'intero livello del riciclaggio del denaro sporco, è la volta del settore bische, un momento essenziale per la vita organizzativa della criminalità mafiosa.

Con una retata svoltasi ieri sera, tra la notte e la mattina, sedici persone sono state arrestate in esecuzione di mandati di cattura firmati dal giudice istruttore Guglielmo Muntoni su richiesta del pm Francesco Di Maggio. Fra queste, i due principali collaboratori di Angelo Epaminonda, l'uomo che fu il numero due di Francis Turatello, e che poi ne assunse la successione, arrivando a dominare incontrastato, dalla latitanza, il mondo del gioco d'azzardo di Milano. I due personaggi si chiamano Antonio Milano («Nuccio») e Giuseppe Rutigliano.

Il primo, 31 anni, catanese, è descritto come braccio destro di Epaminonda e ferace killer ai suoi ordini. Su di lui pendeva da tempo un mandato di cattura per l'omicidio di Turatello, assassinato nel carcere sordo di Bd'è Carro con trenta coltellate in un'esecuzione che in qualche modo sembrò inserirsi nella lotta fra cutoliani e anticuto-

diatamente marcia indietro la battaglia legale in atto da quando il capo della P2 è stato arrestato, si impegna proprio sull'opposizione a qualunque costo al trasferimento di Gelli in Italia. Alla fine del mese la Corte suprema di Losanna dovrebbe finalmente decidere, nel corso di una pubblica udienza, se accogliere o respingere la richiesta di estradizione presentata dalle autorità italiane. I legali di Gelli avevano fatto im-

no le possibilità che l'affresco possa attraversare l'oceano. Non si tratta di una decisione ufficiale sia perché non è giunta ancora alcuna richiesta dalla Sovrintendenza competente, sia perché non si conoscono i piani precisi della mostra: insomma nessuna richiesta è giunta dagli Stati Uniti. Infine per una trasferta l'opera deve essere in condizioni di conservazione perfette.

Lo stato di conservazione dell'affresco, invece, «non è dei migliori». Lo ha detto lo stesso sindaco. «In particolare i piedi dei due angeli, posti ai lati dell'opera, hanno bisogno di un restauro dopo i ritocchi realizzati alla fine degli anni 40 da un imbianchino». E ha aggiunto Minozzi: «La trasferta deve servire proprio per restaurare l'opera». Cosa che noi non possiamo fare con le nostre povere finanze.

Sembra anche che la Giunta avesse proposto al Metropolitan Museum uno scambio: in modo da non deludere i visitatori della cappella durante i mesi di vacanza della Madonna. Per discutere della questione, alla luce delle polemiche e delle proteste, si riunisce di nuovo la giunta. E comunque un fatto che l'idea di proporre l'affitto della Madonna sia stata approvata da tutto il consiglio comunale.



La Madonna del parto

L'affresco di Piero della Francesca

Trasferita USA (per far soldi) della «Madonna del Parto»

Allarme per i rischi che correrebbe la splendida opera - La proposta è del Comune di Monterchi

ROMA — La «Madonna del Parto» di Piero della Francesca verrà affidata al Metropolitan Museum di New York? La notizia da Monterchi è rimbalzata subito a Roma. «Siamo ancora allo stadio embrionale. Ci sono stati contatti con i dirigenti del museo americano e da parte loro è stato espresso un orientamento favorevole a ricevere in prestito il dipinto, ma non c'è ancora niente di certo. È un'idea tutta da verificare». Chi parla così è Marcello Minozzi sindaco socialista di Monterchi, il comune in provincia di Arezzo, che custodisce, in una piccola cappella nella parte bassa del paese, accanto al cimitero, una delle più straordinarie opere del pittore quattrocentesco.

Il ministero dei Beni culturali. Chiederemo anche che venga formata una commissione di esperti; solo se questa ci assicurerà al cento per cento che il trasporto si potrà fare, senza che l'opera subisca danni di alcun genere, noi decideremo per il sì. Comunque la «trasferta» non durerà più di tre o quattro mesi.

La Sovrintendente agiunta di Arezzo, professoressa Mastzke, l'ha definita «una idea pazzesca». L'opera — ha aggiunto — non è nelle condizioni di sopportare un simile trasporto, e quindi è scongiurabile qualsiasi spostamento.

Il professor Decio Gioseffi, presidente del Comitato di settore per i beni artistici e storici, organo consultivo del ministero dei Beni culturali, ha dichiarato che scarse so-

«Se la cosa si farà — ha aggiunto Minozzi — dipenderà, ovviamente, dalle varie autorizzazioni che chiederemo alla Sovrintendenza ai Beni artistici di Arezzo e a una speciale commissione presso

to da una parete di lato e posto proprio di fronte a chi entra nella cappella. Si dice che Piero abbia avuto, come modello, una monaca di cui si era invaghito. Chissà quale sia la verità. Il fatto è che questa madonna ha un suo fascino tutto particolare di donna «in attesa» che Piero della Francesca rende con l'inerzia che la fa remota e al tempo stesso più grande.

Da circa mezzo millennio, la «Madonna del Parto» è lì, nel suo ambiente originario, anche se un po' modificato. Fino a qualche anno fa per vederlo bastavano cento lire. Il più difficile era reperire il custode che ha le chiavi della chiesetta e che era, di solito, intento a curare l'orto. Ora è più facile: basta suonare e qualcuno viene subito ad aprire. Per poche migliaia di lire si può acquistare un poster con 200 lire una cartolina. La donna di Piero, forse da lui amata, vi attende lì. Andateci a trovare.

Mirella Acconciamezza

Metalmecchanici Macché fantasmi, sono i fatti che parlano

Nel suo intervento di ieri Felice Mortillaro, il direttore generale della Federmecanica, cerca di spiegarci che non è un dramma se il contratto dei metalmecchanici non si è ancora fatto e ci invita a non allargare la democrazia in pericolo, a non gridare al tentativo di eversione, a non perdere il senso delle proporzioni.

Il plenipotenziario della Federmecanica ci sollecita a non trasformare i contratti in una guerra santa, a non amarrare il senso della realtà. Fin qui siamo d'accordo. Ma vorrei ricordare al professor Mortillaro che se si vuole mantenere il senso della realtà bisogna stare ai fatti. E i fatti sono due.

1) La Federmecanica ha votato contro, nella giunta della Confindustria, all'accordo del 22 gennaio, manifestando così la sua opposizione ad una intesa che, sia pure con i limiti che siamo stati i primi a denunciare, consentiva di chiudere finalmente la «questione» sul costo del lavoro e sulla scala mobile e di aprire la strada ai contratti.

2) La Federmecanica, assieme alla Federtessile e all'Ance, si ostina invece (e Mortillaro se ne vanta) ad impedire una soluzione alle vertenze contrattuali, che è stata già raggiunta non solo per il pubblico impiego, la scuola, la sanità, i metalmecchanici pubblici, ma anche in settori importanti dell'industria privata come i chimici e i cal-

zaturieri.

Cosa significa tutto ciò, se non il fatto che ci sono settori della Confindustria — e tra questi la Federmecanica è in prima fila — che hanno cercato prima di ostacolare l'intesa sul costo del lavoro e oggi, avendo visto sfumare almeno una parte dei loro obiettivi, cercano di ribaltare il segno impedendo la chiusura positiva delle maggiori vertenze contrattuali? Sostenere, come noi facciamo, che dietro questo atteggiamento c'è un disegno di restaurazione e la volontà esplicita di umiliare e sconfiggere il sindacato è una pura deduzione politica. Non abbiamo bisogno di evocare i fantasmi, dato che sono i fatti che parlano. Se ora Mortillaro sceglie un linguaggio morbido non ci facciamo ingannare: lo zelante professore della Federmecanica è tra coloro che hanno costretto i lavoratori a scioperare per quasi due anni per avere il contratto e che hanno imposto all'economia del paese di sopportarne il peso.

Tuttavia non intendiamo sottrarci ad una replica, punto per punto, al ragionamento del direttore della Federmecanica e alle argomentazioni (molte delle quali, in verità, assai deboli) che lo puntellano.

1) Nel '79 ottenemmo una riduzione dell'orario di lavoro di 40 ore all'anno per alcuni settori, con una dichiarazione comune che ci impegnava a concor-

tere per aumentare la produttività ed applicare le norme di flessibilità previste dal contratto. Il miglioramenti non sono avvenuti, la riduzione non è stata applicata e i sindacati non ebbero, allora, nulla da ridire. scrive oggi Mortillaro per concludere che «la questione è chiusa». Tutto ciò è falso. In questi anni la produttività nell'industria metalmecchanica è considerevolmente aumentata (secondo i dati della contabilità nazionale, anche se la Federmecanica li contesta, del 3,5 per cento solo nell'82), le flessibilità sono state applicate, tanto che a metà del 1981 nell'incontro in cui la Federmecanica ci annunciò la sua intenzione di non applicare la riduzione concordata, riuscì, di fronte alle nostre contestazioni, a produrre come documentazione della sua tesi solo il caso di una piccola azienda del Bresciano. Noi insistemmo per ottenere la riduzione e, infatti, diverse decine di aziende private (oltre a quelle Interind) decisero di applicare l'accordo del '79. Che ora per chiudere quel contenzioso si possa ricorrere, in sede negoziale, ad una proposta di mediazione ci sembra possibile; pensare di cancellare tutto con un tratto di penna non è «ragionevole», è solo ridicolo.

2) Quanto alle cosiddette flessibilità, il professor Mortillaro bara al gioco. Egli infatti sa bene che la Fim è disponibile a negoziare nel contratto una quota di ore straordinarie sulle quali le aziende possano sicuramente contare (come dimostra la soluzione raggiunta all'Interind con un pacchetto di 24 ore annue), salvo una verifica «a consuntivo» (cioè dopo l'effettuazione del straordinario) con i consigli di fabbrica. Il trucco della Federmecanica riguarda invece i sabati straordinari, che pretende di avere liberamente cancellando una norma del contratto che stabilisce che il lavoro al sabato deve essere contrattato preventivamente. La Fim non ha obiezioni di principio su questo punto. Si può ricorrere ai sabati lavorativi, in base a criteri che chiamiamo di definire nel contratto, negoziando preventivamente con i consigli di fabbrica. Ma la pre-

tesa del professor Mortillaro di esporsi lui a «tutore dei consigli», mentre in realtà vuole cancellare i diritti di contrattazione sanciti dal contratto, è una bugia dalle gambe corte.

3) Il professor Mortillaro, invocando naturalmente un principio di equità, rinnova la richiesta della Federmecanica di assorbito — in cambio della riduzione di 40 ore prevista dall'accordo Scotti, che, come giustamente scrive Mortillaro, vale per tutti — la trentanovesima ora dei siderurgici e la mezz'ora di mensa dei turnisti.

Il professor Mortillaro, che ama le divagazioni storiche, mi permetta a questo proposito un piccolo excursus. La mezz'ora retribuita dei lavoratori turnisti per poter consumare il pasto (dato che non è possibile lavorare otto ore consecutive senza mangiare) ha una storia assai lunga. Acquisita contrattualmente solo nel 1976, essa era già in vigore nei fatti in quasi tutta l'industria italiana fin dall'immediato dopoguerra. Fu la Fiat, negli anni 50 della restaurazione di Valletta, a riprenderla e i lavoratori della Fiat (mentre gli altri turnisti continuarono ad usufruirne) dovettero lottare più di vent'anni per riaverla. Oggi la Federmecanica vorrebbe ricomprarla con una manciata di soldi.

Questo precedente, che ho voluto deliberatamente ricordare, dice lunga sui riferimenti politici e culturali della linea attuale della Federmecanica. Chi è che evoca i fantasmi?

Sappia la Fiat — e sappia anche il professor Mortillaro — che per quanto ci riguarda sarà possibile rimettere in discussione la mezz'ora di mensa dei turnisti solo quando la giornata lavorativa in fabbrica sarà di sei ore.

4) Infine, per quanto concerne il salario, mi sembra davvero del tutto opportuno riaprire la discussione sulla crescita del costo del lavoro. L'accordo del 22 gennaio ha chiuso questa partita, con il rallentamento della scala mobile e con l'aumento della fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende. Nella sua aringa ai carabinieri il dottor Romiti ha dimenticato di spiegare come mai la Fiat, mentre intasca i mi-

liardi della fiscalizzazione, ritarda il rinnovo dei contratti e straccia gli accordi per il dentro dei cassintegrati. Sulle somme degli aumenti retribuiti fissati da quell'accordo, come dimostrano le varie conclusioni contrattuali già avvenute, c'è ben poco da discutere.

«L'avvenire della Repubblica non è in pericolo — conclude il professor Mortillaro — se il contratto dei metalmecchanici tarda di qualche settimana». Non è così. A diciotto mesi dalla scadenza del contratto precedente, in una situazione sociale che si fa via via più grave, le settimane, persino i giorni, pesano, anche perché nessuno ci toglie il sospetto che di settimana in settimana l'obiettivo politico della Federmecanica sia quello di andare oltre il 26 giugno.

Non siamo disposti a trasformare il contratto dei metalmecchanici in uno dei campi di manovra per le operazioni politiche postelettorali. Anzi, chiediamo al governo, quale garante dell'accordo del 22 gennaio, di intervenire subito per rimuovere i veti del padronato. E ribadiamo che se la Federmecanica saprà rinunciare agli atteggiamenti velleitari e revanscisti, una soluzione del negoziato potrebbe precipitare rapidamente. La grande ragionevolezza delle nostre posizioni è nota e riconosciuta da molti.

Al contrario, l'arroganza e l'aggressività delle tesi della Federmecanica sono sempre più allo scoperto. Non passa giorno senza che si facciano avanti altri piccoli e medi imprenditori — proprio quei piccoli e medi imprenditori dei quali il professor Mortillaro si proclama difensore inflessibile — per proporre al sindacato la sottoscrizione dell'accordo Interind per risparmiarsi altri scioperi. E un'altra conferma del fatto che l'esercizio di oltre 9 mila imprese associate non è, per la Fiat e per il gruppo dirigente della Federmecanica, che una massa di manovra da sacrificare agli «interessi» di qualche grande gruppo.

Pio Galli
Segretario generale della FLM

LETTERE ALL'UNITÀ

«Maggioranza e opposizione... entrambe nel governo»

Cara Unità,
Il filo conduttore della campagna elettorale avviata dai grandi mezzi di informazione con capo la Rai di Stato, si snoda sul dualismo DC-PSI, schierando l'uno alla maggioranza nel governo, l'altro all'opposizione sempre nel governo, riducendo in tal modo il ruolo di ogni altra vera alternativa.

Per questo dobbiamo stare attenti e sprigionare tutta l'energia necessaria per combattere questo disegno sottilmente ideato da chi vuole riportare il Paese sotto la direzione di un blocco moderato.

Lettera scritta alla DC; ma anche mettere in risalto che senza i governi miseramente falliti nella passata legislatura lo stesso padronato non avrebbe avuto l'arrogante posizione assunta in questi ultimi tempi.

ODERO FAVATI
(Castelnuovo Garfagnana - Lucca)

«Mai una copia in meno ma una copia in più»

Cara direttore,
sono un compagno 83enne, fondatore del nostro partito. Come vecchio abbonato all'Unità non potevo sfuggirmi l'intervento dei due compagni di Genova relativo al problema della nostra stampa e in particolare all'Unità. Ad esso, ho risposto puntualmente con un articolo di fondo il 17/4, con validi argomenti. Tutto questo ha sollecitato altri interventi sulla rubrica delle «Lettere», come del resto sto facendo anch'io: e ciò vuol dire che il problema è tanto importante da investire l'intero Partito. Quindi cessasse la nostra voce.

Da un grosso e prestigioso partito come il nostro possono essere tante le iniziative da prendere per far sopravvivere e sviluppare la diffusione del nostro giornale, tanto necessaria per una corretta informazione e per la difesa della democrazia e della Pace dell'editoria ma mentre noi raccogliamo fondi alla luce del sole, e non bastano, altre testate sono favorite da entrate occulte e danaro sporco. E lo scopo è fin troppo chiaro: avere il monopolio dell'informazione. Di fronte a questo tentativo, noi comunisti dobbiamo sostenere il più possibile il nostro giornale. Una compagnia, F.C. di Roma, suggerisce di inserire in tutte le Feste dell'Unità la vendita di merletti, centrini, quadretti, fazzoletti ricamati ecc., ovviamente prodotti dalle donne, il cui ricavato andrebbe a favore del giornale. Ho già detto che tutte le iniziative sono buone (meglio che il gioco del coniglio o del porcellino); ma io mi permetterei altri suggerimenti. Ed eccoli:

1) Ogni sezione che fa la Festa dovrebbe impegnarsi a sottoscrivere almeno un nuovo abbonamento all'Unità, col ricavato della festa stessa (si tratterebbe di migliaia di abbonamenti).

2) In ogni festa dell'Unità si deve parlare di più del nostro quotidiano ed essere presenti col giornale, per diffonderlo. Purtroppo in queste circostanze si ignora proprio il protagonista per il quale si fa la festa.

3) Tutte le sezioni debbono porsi il problema della diffusione come un problema politico di primaria importanza, molto spesso sottovalutato come se si trattasse di una merce qualsiasi.

4) Per questo occorre un responsabile dei diffusori che:

a) si interessi di ampliare e rinnovare il gruppo dei diffusori;

b) assieme ai diffusori vada alla ricerca di nuovi lettori;

c) si interessi a non fare rimanere invendute le Unità ricevute;

d) adotti il motto: «Mai una copia in meno, ma una copia in più».

Queste indicazioni, anche se elementari, possono raggiungere obiettivi concreti e sono possibili, se ci sarà impegno.

I problemi del nostro giornale non sono tutti qui, lo so; ma è già qualcosa. Per la parte tecnologica e redazionale, la soluzione spetta ad altri e, mi pare, qualcosa si muove.

Tutti insieme aiutiamo l'Unità.

AROLDO TEMPESTA
(Pesaro)

Raffaella Ladu
(Bassano del Grappa - Vicenza)

«...scottano ancora dentro di noi»

Cara direttore,
ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario di quel tragico giorno che è l'8 settembre 1943. Gli avvenimenti di quel giorno scottano ancora dentro di noi, nella nostra carne, nel nostro io personale.

La tragica data dell'8 settembre 1943 non può e non deve essere dimenticata. Credo, anzi sono convinto, che a distanza di quarant'anni siano ancora molti gli interrogativi che vadano chiariti, che gli avvenimenti tragici di quei giorni in cui il nostro Paese fu gettato nel caos debbano venire alla luce, proprio perché coloro che avevano la maggiore responsabilità presero la famosa strada di Pescara.

Non va mai dimenticato che milioni di militari italiani furono abbattuti alla mercé dei tedeschi e che le nuove generazioni hanno il diritto di conoscere la verità sul passato proprio e dei propri padri.

Chi scrive ora, era allora un giovane marinaio ventenne in servizio alla batteria navale Dandolo a Lindo (isola di Rodi) e per non aver voluto collaborare andò a finire in Germania prigioniero.

Concludo esprimendo la mia approvazione per il concorso lanciato dall'Unità in cui si invitano i lettori: «Raccontate il vostro 8 settembre 1943».

VINICIO BAGNI
(Empoli - Firenze)

Piccolo si ma non il più piccolo

Cara Unità,
mentre si parla di rilancio e soprattutto di sempre maggiore qualificazione della stampa comunista, sul nostro giornale si debbono ancora leggere affermazioni imprecise.

Alli riferisco all'articolo, a firma Mario Passi, apparso il 4-5 a pag. 4, col titolo: «San Marino, la novità di cinque anni di sinistra». Sopra il titolo era scritto: «Il 29 si voterà nel più piccolo Stato del mondo». L'identica frase era riportata all'inizio dell'articolo. Subito dopo, c'era l'informazione che San Marino ha un territorio di meno di 61 chilometri quadrati.

San Marino è, probabilmente la più piccola repubblica del mondo; non lo Stato più piccolo! Lo Stato Città del Vaticano, questo sì il più piccolo del mondo, ha una superficie di 0,44 Kmq. E ancora: il Principato di Monaco si stende su 1,5 Kmq.

Un'altra imprecisione: l'assedio dei carabinieri per imporre un governo democristiano, nel 1957, non va addebitato direttamente a Scelba: in quell'epoca presidente del Consiglio (per un periodo in verità breve, ma prolungato) fu il democristiano democristiano democristiano Adone Zoli. Meglio attribuire ad ognuno le proprie responsabilità.

PIETRO ACQUISSETTA
(Milano)

Quell'accostamento

Cara direttore,
sono iscritto al PCI dal 1950 e per questo non mi considero né veterocomunista né detentore del patrimonio storico del Partito. Tuttavia ho suscitato aprendo l'Unità e Rinascita e trovandomi, ben piazzata in posizione centrale, la pubblicità del libro di Bocca «Musolini socialfascista» con tanto di sottotitolo: «Il socialismo reale non è fascismo, ma come gli somiglia» e foto di gruppo in cui figura Togliatti.

Bocca al riguardo la pensi come vuole ma la foto di Togliatti accanto a quella di Mussolini ingenera, in chi sfoglia il giornale, in buona maggioranza frettolosamente, accostamenti, confusioni, falsità offensive.

Capisco le leggi della pubblicità ma penso che non fosse necessario riprodurre per intero il frontespizio del libro e che sia necessario invece vigilare anche sul tipo di pubblicità, che in questo caso offende.

MARIO DE SIMONE
(Roma)

Un piccolo conto

Cara Unità,
ho fatto un piccolo conto: per affrontare una campagna elettorale che passa comprese miniature della testa di tutti gli altri partiti occorrono almeno 10 miliardi. Basta trovare circa un milione di compagni che sentano il dovere di aiutare il Partito con 10.000 lire a testa ed il gioco è fatto.

Nella mia famiglia siamo 8 comunisti: quindi mi manda lire 80.000 con la speranza di essere seguito da 999.992 altri compagni.

BRUNO OLINTO PACINI
(Cagliari)

INCHIESTA / Slitta ancora la riforma della secondaria superiore

Con la fine anticipata della legislatura è decaduto il progetto di legge Un dibattito che si trascina dalla fine degli anni 60 Rimane il vecchio sistema scolastico del tutto distaccato dal mondo del lavoro Gli interessi della DC - Che cosa dicono gli esperti dei partiti



La scuola torna indietro

ROMA — Adesso la DC si affretta a dire che all'inizio della prossima legislatura il progetto di legge riprenderà rapidamente il suo cammino, per essere poi altrettanto rapidamente approvato. Intanto però la riforma della scuola secondaria superiore, progettata alla fine degli anni 60, portata in Parlamento negli anni 70 (e approvata con diversi testi, appaia definitivamente) molte volte alla Camera e al Senato, è decaduta per la fine anticipata di questa legislatura. Verrebbe da fare dell'ironia — se non ci fossero in mezzo gli studi e il lavoro di milioni di persone — pensando alle centinaia e centinaia di dibattiti, convegni, libri dedicati a questa legge, rimasta invece un'ombra impredibile.

E la scuola paga. Oggi, un solo diplomato su tre trova un lavoro adeguato al suo titolo di studio. Un ragazzo su quattro abbandona la scuola dopo i primi due anni delle medie superiori. Lo stesso ministro Faluconi dichiara che si vive «una grande crisi di identità».

«Un sistema scolastico così rigido — dice il responsabile dei rapporti con la scuola della Confindustria, Giovanni Satta — strozza la possibilità, domani, di realizzare la necessaria mobilità della forza lavoro qualificata. Eppure è il rinnovamento tecnologico rapidissimo di questi anni che imporrà questa mobilità. Ma solo una scuola diversa da questa, in grado di fornire a tutti basi culturali molto larghe può garantirlo».

La legge di riforma della secondaria superiore apriva — seppur con molte ambiguità — una strada in questa direzione. Prevedeva infatti che i vari tipi di scuola media superiore venissero unificati e che per i primi

due anni tutti i ragazzi studiasse in prevalenza le stesse materie. In questo modo quelle «basi comuni molto larghe» si sarebbero potute garantire davvero, e la successiva «specializzazione» si sarebbe potuta sviluppare su una formazione culturale che aveva già trovato nei ragazzi un'attitudine ad imparare, a creare, ad avere spirito critico e adattabilità costruttiva.

Una parte consistente della DC (non Gui, la destra più clericale e alcuni «moderni» tecnocratici lombardi) ha fatto molto contro questa legge giudicandola troppo «uniformatrice», troppo pericolosa per gli interessi corporativi da loro difesi. Così hanno costretto il partito sduocrociato a presentare al Senato, sul testo di legge che avrebbe invece potuto diventare definitivo sin da febbraio, alcuni emendamenti peggiorativi. Emendamenti che hanno poi provocato, grazie anche alla contrarietà di liberali e missini, il blocco fino alla fine della legislatura. «E adesso, cosa diremo ancora a due milioni di studenti e insegnanti? Che studiano e lavorano su cose inutili, superate, che tutti sono d'accordo col cambiare ma che non si toccherebbero ancora per anni?», chiede Luciana Pechioli, presidente del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti.

Luciano Benadusi, responsabile scuola del PSI, ha detto qualche giorno fa che con la DC «occorrerebbero legislature di otto anni per fare la riforma della scuola».

Giovanni Berlinguer, responsabile scuola del PCI, alza il tiro: «La modernità della DC di De Mita — ha detto — ha condotto, ostacolando l'approvazione della legge, a questo risultato: che i ragazzi italiani dovranno ancora frequentare scuole regolate dalla legge Gentile del 1923, anno secondo dell'era fascista».

Il segretario della scuola Gianfranco Benzi, avverte: «Gli insegnanti e i non docenti stanno male in questa scuola. Non esistono gli spazi per una sperimentazione diffusa, che pure sarebbe necessaria, i ministeri della Pubblica Istruzione non hanno mai detto: cinque anni di superiori debbono garantire queste conoscenze, questa formazione ai ragazzi. Anche là dove i ministri democristiani hanno tentato qualche innovazione hanno usato strumenti così discrezionali, non controllabili democraticamente, da riuscire a scontentare gli insegnanti, a deluderli. E se questa categoria ha una grande disponibilità al nuovo».

E la DC come si difende da queste accuse?

L'onorevole Paolo Cabras, responsabile dell'ufficio scuola della DC, tenta di scaricare le responsabilità un po' qui e un po' là: «Noi gli affossatori della riforma? Non è vero. Gli emendamenti? Sì, certo — ammette — li abbiamo presentati, ma come potevamo prevedere che il PSI avrebbe aperto la crisi così rapidamente? (una fretta che la DC non ha mai, come dimostra il fatto che quegli emendamenti sono venuti dopo anni e anni di discussione sulla legge e dopo due voti al Senato e alla Camera, su altri emendamenti targati DC). Nemici della riforma nella DC? Guai — ci dice — in realtà c'è stata una convergenza tra alcuni pedagogisti di sinistra e altri loro colleghi ospiti abituali del «Giornale» di Montanelli e del «Tempo». Loro hanno avvertito la riforma stremante, perché non sanno cogliere il nuovo. E comunque sono ottimisti, noi ripresenteremo immediatamente il testo caduto al Senato. C'è già un accor-

do di massima, la riforma si farà». Dunque, l'onorevole Cabras è convinto, come De Mita, che la dialettica è tra vecchio e nuovo, non certo tra sinistra e destra, tra conservatori e innovatori. In più è ottimista.

Eppure, a casa sua le resistenze sono forti, e soprattutto sono radicate in quelle pieghe di società che rappresentano una buona fetta dell'elettorato tradizionale della DC: una parte delle scuole cattoliche, quel «business del clientelismo» rappresentato in alcune regioni dai gestori dei corsi di formazione professionale, una parte consistente dell'amministrazione scolastica.

Sono qui — più che nelle «convergenze ideologiche» di pedagogisti — i veri nemici della riforma, coloro che hanno tutto da perdere e che sono perciò decisi a battersi fino in fondo. Anche a costo di trovarsi, fra qualche anno, di fronte a denunce come quelle lanciate in questi giorni negli USA, dove il Congresso si è accorto che, badando per anni solo a selezionare poche élites superqualificate, la scuola americana è diventata una fabbrica di analfabeti di fatto.

«Alla riapertura della Camera — dice Giovanni Berlinguer — riaffermeremo la necessità di riformare la scuola secondaria con urgenza e procedete parallelamente, nell'appuntamento dei programmi e nell'unificazione delle sperimentazioni. I quattro anni che vanno dal '79 all'83 sono stati tra i peggiori nella storia della scuola italiana. Se si proseguisse su questa via, sarebbe il disastro. Sta ora agli elettori giudicare e decidere».

Romeo Bassoli



La Lega ambiente ARCI davanti alle farmacie «boicottate la Roche»

ROMA — «La Roche nasconde la diossina e io la boicotto». Il cartello è portato al collo da un ragazzo col viso coperto di maschera antigas, simbolo ormai universale dell'inquinamento ambientale. Attorno a lui altri giovani con mascherina protettiva e cartelli. Sono i militanti della Lega ambiente dell'ARCI che ieri mattina a Roma hanno manifestato davanti alla farmacia internazionale di piazza Barberini. Altri giovani, contemporaneamente, hanno protestato ieri davanti ad altre farmacie di 25 città italiane. Bersaglio della protesta, la multinazionale farmaceutica Roche, responsabile del disastro di Seveso e del mistero che circonda la sparizione dei fusti di terra inquinata dalla diossina. È una delle forme di protesta scelti dalla Lega ambiente dell'ARCI per boicottare i prodotti della Roche, fino a che la multinazionale non avrà reso nota la destinazione dei fusti di diossina. Ieri sono stati distribuiti volantini con l'invito a non acquistare prodotti della Roche. La Lega ambiente ARCI ha anche lanciato un appello a tutti i medici perché evitino di prescrivere quando possibile i farmaci Bactrim, Librium e Valium, sostituiti con medicinali di analoga efficacia. L'ARCI ha iniziato anche la raccolta di firme, sotto questo appello, negli ospedali e nelle università. La protesta di ieri è stata «entratata» anche a sensibilizzare l'opinione pubblica sul processo, che dovrebbe riprendere oggi (ma che sembra sarà rinviato), per l'incidente al reattore dell'Imesa di Seveso. Ieri, intanto, il ministro degli Interni tedesco ha ammesso la notizia pubblicata da un settimanale francese, secondo la quale i fusti contenenti la terra inquinata da diossina si troverebbero nella Germania occidentale.



Nella foto: i giovani della Lega ambiente dell'ARCI manifestano a Roma.

Il Piccolo ha detto no, Strehler rinuncia alla Biennale: aperta la gara per la successione

MILANO — Giorgio Strehler non dirigerà il settore Teatro della Biennale di Venezia: come si ricorderà il Direttore del Piccolo aveva accolto con riserva la nomina della Biennale, rimettendosi per l'acettazione definitiva, alla decisione del Consiglio di Amministrazione. Entro il 15 maggio, che si è riunito ieri sotto la presidenza del sindaco Carlo Tonigni. Furono espresse — si dichiara nell'estratto del verbale della riunione — apprezzamenti per la nomina che onora Giorgio Strehler, il Piccolo e la città di Milano, ritenute che l'attuale situazione organizzativa del Piccolo Teatro, i problemi dati dalla costruzione della nuova sede e dalla organizzazione della scuola, non consentano al Direttore del Piccolo Teatro di assumere un incarico operativo di così grande importanza. Tuttavia il Consiglio ha espresso l'auspicio che «la Biennale possa formulare a Giorgio Strehler una diversa proposta di collaborazione culturale compatibile con il suo incarico di direttore del Piccolo Teatro». La successione a Strehler alla Biennale è dunque, da ieri, ufficialmente aperta: chi aveva espresso la massima simpatia per una Milano «sempre più orfana di Strehler» può dunque dormire sonni tranquilli. Intanto, fra i bene informati, circolano i primi nomi dei possibili successori alla carica di direttore del Settore Teatro: Gabriele Lavia, Lamberto Puggelli, Gianfranco De Bosio. «Accetto il punto di vista del Consiglio di Amministrazione del Piccolo Teatro — ci ha detto Giorgio Strehler — perché mi sembra sostanzialmente corretto; rimetto al suo parere e sto certo da parte mia un atto profondamente democratico. Il consiglio ha pensato che ci fosse incompatibilità nell'accumulo delle due cariche: in questo caso, la scelta non si pone neppure. Il Piccolo è resta per me la cosa più importante e non può essere diversamente: l'ho fatto io, fa parte della mia vita». «Personalmente, tuttavia, resto dell'avviso che un ponte Milano-Parigi-Venezia — un ponte che coinvolge tre istituzioni prestigiose come il Piccolo di Milano, la Biennale e il Teatro d'Europa sarebbe stata un'ipotesi organizzativa ed estetica con il respiro dei grandi progetti. Ma per fare i grandi progetti occorre una grande volontà, un diverso clima politico, una lunga lungimiranza che va ben oltre la forza e la progettualità che il teatro italiano mostra di possedere a tutt'oggi». L'elezione a Direttore del Settore Teatro della Biennale — ha continuato Strehler — onorava, ci tengo a dirlo, non solo me, ma il teatro che dirigo, la città di Milano. Di questo sono profondamente grato al Consiglio di Amministrazione della Biennale, al suo presidente, al sindaco di Venezia Rigo.

«Alti rischi»: il PCI propone di istituire un ente di controllo

ROMA — Conferenza stampa ieri mattina nella sede della direzione del PCI per illustrare la presentazione in Senato — avvenuta ad aprile — di un disegno di legge comunista (firmato da Giovanni Battista Urbani) sull'istituzione dell'ente per il controllo della sicurezza degli impianti produttivi suscettibili di determinare rischi di rilevanti conseguenze. È chiaro che, se anche il campo su cui effettuare il controllo è ampio, il primo pensiero, la prima preoccupazione è per gli impianti che producono energia nucleare. E questo fatto è dovuto, in particolare, al decollo del programma di installazione di un numero rilevante di centrali nucleari, previsto dal Piano energetico nazionale dall'iter che autorizza il primo pacchetto urgente di tre centrali per complessivi 6000 megawatt. Che cosa chiede il disegno di legge comunista? Il senatore Urbani e Giovanni Battista Zorzi, responsabile della sezione industria e partecipazione statale della Direzione del PCI, hanno illustrato la proposta. Chiediamo l'istituzione di un ente che abbia competenza specifica per operare adeguatamente in tutto il settore industriale ad alto rischio e quindi il trasferimento, entro questo Ente, della Direzione sicurezza e protezione (DISP) oggi esistente all'interno dell'Ente energie alternative (ENEA ex Cnen). L'Ente — secondo la proposta comunista — diviene subito operativo per il settore nucleare e solo successivamente — nel giro di uno o due anni — per gli altri settori. L'Ente sicurezza alti rischi (ESAR) è concepito in forme che ne assicurino competenza, autorevolezza e capacità di decisione e indirizzo e dipende direttamente dal presidente del Consiglio.

Blitz sul traffico d'armi Tre arresti in Sardegna, altri fatti eseguire a Roma e Palermo

Fulminea trasferta del giudice di Trento nell'Isola - Era prevista la sperimentazione dell'arma-laser? - Tra i personaggi coinvolti anche un esponente dc - Perquisizioni a Olbia, Nuoro, Oristano e su due mercantili

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La trasferta sarda del giudice Carlo Palermo, magistrato di Trento che indaga sul traffico d'armi, ha fatto registrare un altro clamoroso blitz. Tre personaggi degli ambienti politici, professionali ed economici della Sardegna, tra i quali un esponente della Dc, sono stati arrestati e rinchiusi nei carceri del Buoncammino. La causa non è stata ancora presen-

disposto altri arresti nel continente che sono stati eseguiti dalla Guardia di Finanza a Roma e in Sicilia. Nella capitale le manette sono scattate per Costantino Peretti e Vincenzo Mancini, a Palermo per Enzo Cortegiani. I mandati di arresto eseguiti in gran segreto nel capoluogo sardo sono stati notificati al geometra Beppe Piras, di 44 anni, ex assessore comunale ed amministratore delegato della squadra di calcio di Quartu; all'avv. Paolo Fadda, di 38 anni, ex commissario di polizia di Sassari ed in seguito dipendente della SIR, mentre attualmente è legale del Foro di Cagliari; ed infine all'imprenditore Antonello Zicco, di 41 anni. Quest'ultimo era appena tornato dalla Libia dove, a quanto pare, abbinava l'attività di imprenditore edile a quella di trafficante di armi.

Arrestati nella serata di lunedì, i tre sono stati interrogati ieri mattina dal giudice Palermo. È impossibile sapere se abbiano ammesso gravi addebiti mossi dal magistrato, l'assoluto riserbo che avvolge questa fase delle indagini. In segretezza Palermo ha lavorato durante tutto il soggiorno in terra sarda, dalle trasferte ad Olbia e Nuoro fino all'insediato blitz cagliaritano. Come si è giunti alla pista sarda del traffico d'armi? Probabilmente ha parlato qualcuno dei personaggi coinvolti nell'inchiesta, forse proprio Massimo Pugliese che era stato coordinatore dei servizi segreti in Sardegna. L'ex ufficiale dei carabinieri è un personaggio assai noto alle cronache isolarne per i contatti avuti negli anni 60 con Graziano Mesina e per i suoi più recenti legami con la P2.

Non è da escludere che il giudice Palermo voglia accertare, nel corso della trasferta sarda, se esistevano e quali erano i legami col faccendiere Flavio Carboni. L'intreccio, insomma, appare sempre più torbido e complicato. Probabilmente è proprio dalla delicatezza dell'indagine che scaturisce la decisione di operare nel massimo segreto. Prima del blitz, a quanto pare, sono state eseguite perquisizioni ed accertamenti in altre parti dell'isola, in particolare ad Olbia, Nuoro ed Oristano. In quest'ultima città, è stato perquisito il mercantile Golden Sun, bloccato in porto dall'11 aprile scorso. Gli investigatori però non hanno trovato le armi che cercavano, ma solo sigarette di contrabbando e qualche grammo di droga. Un'altra imbarcazione è stretta-

mente collegata alla vicenda del traffico d'armi, la «Anika», una motonave di 1950 tonnellate di proprietà del siriano Henry Harsan. L'imbarcazione parti da Olbia verso il Medio Oriente con un carico oscuro. Secondo indiscrezioni la «Anika» trasportava un veicolo e proprio arsenale di armi. Una vasta documentazione in proposito sarebbe stata sequestrata nella casa del commerciante di Olbia, Vincenzo Giovannielli, tratto in arresto nel primo blitz di Pasqua assieme a Pugliese, Bertocchini, Partel e Gallesio. Anche Giovannielli è un uomo legato ai servizi segreti e alle logge massoniche, le cui attività sono state accertate mentre di più sulla sconcertante vicenda del traffico d'armi.

Ma che fine ha fatto la sorella della Rangoni Machiavelli?

La ventiquattrenne fotomodella è scomparsa da una settimana dal suo castello (ipotecato) nei pressi di Bologna - Sembrerebbe un rapimento - Ma il padre dichiara di non avere una lira

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — «Non fatele del male, noi non possediamo granché, viviamo in questo castello ma è ipotecato e la nostra azienda è da febbraio in stato di fallimento». È il marchese Niccolò Rangoni Machiavelli, padre della marchesa ventiquattrenne di cui si persa ogni notizia dalle 23,40 di mercoledì 4 maggio, che rivolge un appello ai rapitori dei figli. A 6 giorni dalla scomparsa si è rotto il silenzio stampa solo perché il marchese ha telefonato al direttore del Corriere e gli ha raccontato tutto. Ludovica Rangoni Machiavelli, ex fotomodella, è scomparsa improvvisamente nel buio di una stradina di campagna nei pressi della propria abitazione, un principesco castello sulle colline di Idice, paesino della Bassa bolognese lungo la via Emilia in direzione del mare. Restano una «800» blu, le chiavi attaccate al quadro, un paio di occhiali da vista, un pacchetto semivuoto di sigarette e la borsetta di lino. Vicino all'abitazione un proiettile di calibro 9, unto di grasso. Il padre ci aiuta a ricostruire le ultime ore di mercoledì scorso: Ludovica — sorella di secondo letto dell'attrice Nicoletta Machiavelli ora in India (in precedenza aveva avuto guai con la giustizia) — esce di casa alle 16,30, incontra la madre, Gian Emilia Borelli, e si fa dare un po' di denaro. Poi va a scuola serale — frequenta un istituto privato, il «Leopardi», nel centro storico di Bologna, per conseguire il diploma delle scuole magistrali: fa quattro anni in un'ora — ed alle 23,30 esce. Ad aspettarla come al solito c'è il fidanzato, Massimo Mutti, 26 anni, una passione per il giornalismo, studente universitario e commerciante di automobili. Questi la accompagna davanti alla sua abitazione di Bologna in via Bellacosta. Si



Ludovica Rangoni Machiavelli

fermano una decina di minuti a chiacchiere poi la ragazza sale nella «500» e torna a casa; presumibilmente sono le 24. Là dove viene rinvenuta la sua auto Ludovica Rangoni Machiavelli scompare. Lindomani, passando, il padre scopre l'auto ed avverte i carabinieri. Tutto è in perfetto ordine, non ci sono segni di colluttazione né di violenza. Solo due «strisciate» sul fianco sinistra della vettura. I genitori della ragazza rapita non hanno ricevuto alcuna telefonata in questi sei giorni, solo un paio di comunicazioni «mutue». Sono affranti. Quasi nessuno crede all'ipotesi di un sequestro a scopo di estorsione perché i Rangoni Machiavelli sono praticamente nobili decaduti, non hanno beni (anzi hanno ipotecato sul castello ed una ditta, la Milla Val di Reno s.r.l. che è stata dichiarata fallita il 24 febbraio). E allora si può pensare ad un altro sequestro per altri motivi. Ma

quali? Anche risalendo alle vecchie amicizie non è emerso nulla. Tre o quattro anni or sono Ludovica Rangoni Machiavelli aveva avuto rapporti saltuari con alcuni speculatori di droga, ma, assicura il fidanzato, era uscita di tutto. Ora, aggiunge il padre, studiava, era tranquilla, anche se schiva e chiusa. A volte aveva paura che qualcuno la seguisse, il buio la terrorizzava. Qualcuno, in questi giorni, ha avanzato l'ipotesi di una fuga ma che senso avrebbe arrivato quasi fin sotto casa con l'auto e poi fuggire? I carabinieri intanto stanno continuando a perlustrare la zona che è piena di grotte e di casolari abbandonati. Probabilmente qualcuno l'ha seguita in macchina dalla casa del fidanzato, poi ha avvicinato la «500» in quella stradina, buia e silenziosa, l'ha costretta a fermarsi. Le notizie purtroppo si fermano qui.

Andrea Guermandi

Un altro imputato-chiave depone al «7 aprile»

Vesce: «Mai esistita Autonomia organizzata»

«Semmai esistevano dei gruppi autonomi» - Militarizzazione, braccio armato? «Nel 1971 avevano un significato diverso...»

ROMA — Emilio Vesce pronuncia le parole «struttura», «organizzazione», con un vago senso di fastidio e precisa: «Guardi, Autonomia è una parola dalle mille valenze e per la verità l'autonomia organizzata non è mai esistita. Semmai c'erano dei gruppi autonomi in varie città e realtà sociali. Ma io, pur essendo autonomo, non ho mai fatto parte nemmeno di quelli. Così conclude la prima parte della sua deposizione Emilio Vesce, 43 anni, docente di filosofia, pubblicista, ex direttore della rivista «Potere operaio» e poi di varie pubblicazioni dell'Autonomia. Testimoni, «pentiti», giudice istruttore, lo dipingono come una delle menti più originali e originali del movimento autonomo di ispirazione marxista. Tonino Negri, uno degli imputati-chiave del processo «7 aprile» (tanto da accusarlo di ispirazione e costituzione di banda armata) e lui si è presentato davanti alla Corte con un'armata di testimoni che debba tenere una conferenza sull'operismo negli anni 70. Per quasi tre ore, ha spiegato quello che, secondo lui, è il vero senso delle parole «militarizzazione, braccio armato, lavoro legale» di cui abbondavano i suoi appunti e i suoi interventi

fin dal '71: meri «fatti linguistici» a cui sarebbe sbagliato attribuire il significato che hanno oggi. La sua deposizione è all'inizio una linea difensiva e molto chiara: in sostanza Vesce nega recisamente che la sua lunga attività nei «gruppi prima, in Autonomia poi, consistesse in qualche modo accomunata al terrorismo. Ha rivendicato anni fa la sua militanza, tenendo di spiegare la portata di alcuni avvenimenti come prodotti di un «dibattito» sempre in corso nell'area dell'estremismo. E infatti, quanto alle accuse di aver creato a Milano una sorta di scuola-quadri Vesce ha detto che si trattava solo

di un seminario in cui venivano discusse «alcune tematiche». Sull'esistenza di una «organizzazione» è stato lapidario: «Non capisco cosa possa essere». L'udienza è iniziata con la contestazione di un rapporto che, secondo l'ordinamento di rinvio a giudizio, ci sarebbe stato tra l'imputato e il neozionista Freda. Vesce, giudicando di «pessimo gusto», fa notare che il giudice istruttore ha precisato che nel '69 era titolare a Padova di una libreria gestita da un'altra libreria gestita da Freda e che in comune c'era solo il proprietario della libreria, che versava l'affitto. Vesce ha detto che «in questa storia di vero c'è

solo uno squallido tentativo dei fascisti di infiltrarsi nel movimento a Padova». Più difficile si è fatto il dialogo con la Corte quando si è passati a parlare dei suoi interventi (registrati su nastro) alla terza conferenza nazionale di Potere operaio, nel settembre del '71 a Roma. Vesce sostiene, tra l'altro, che il «rapporto appropriato-militarizzazione» deve essere visto in termini di organizzazione sul terreno dello scontro violento contro il sistema. L'imputato ha sostenuto che non poteva trattarsi di proposte di organizzazione: era una «analisi della realtà» in cui



Emilio Vesce

le parole assumevano tutt'altro significato da quello assunto oggi. L'insurrezione, insomma, era molto sullo sfondo, e di là da venire. E la sigla «Lavoro legale?» Per Vesce non è mai esistita, in quanto quel termine indicava attività considerate allora del tutto normali a Potere operaio come picchetti, occupazioni, autoriduzioni, espropri. Vesce ha anche avvertito una lunga disquisizione sulla

differenza che esiste tra l'espropriazione e la rapina. La prima sarebbe, in sostanza, una «riappropriazione delle ricchezze ed era una delle tematiche sul tappeto in quel convegno di Bologna. Il presidente Santipichi ha letto allora alcune circolari in tema di Potere operaio in cui si parla di «momento politico» di «dibattito politico» e di «braccio armato». Secondo Vesce è ovvio che il «momento militare» di cui si parlava allora altro non era che l'autodifesa dei cortei. Il braccio armato, insomma, era semplicemente il servizio d'ordine di Potere operaio.

Emilio Vesce ha anche negato che in quel convegno di Bologna (in cui secondo alcuni testimoni sarebbe nato il livello occulto) di Potop vi siano state riunioni segrete di dirigenti. Quanto al famoso convegno di Rosolina in cui Potere operaio si era diviso in due correnti, Vesce ha detto che vi fu un dibattito «complesso e un po' confuso». Ma lui comunque — ha detto — si era allontanato dal gruppo fin dalla seconda metà del '72. L'interrogatorio proseguirà oggi.

Bruno Miserendino

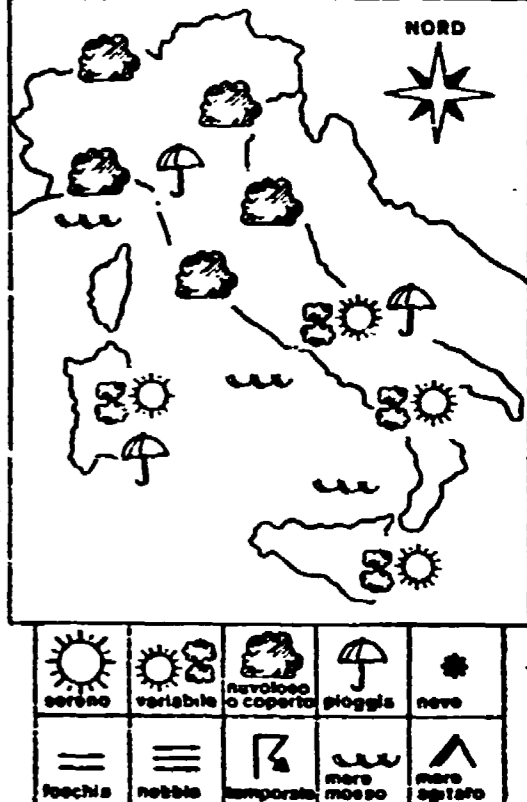
Oggi la giunta discute il «caso Pittella»

ROMA — Oggi pomeriggio la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato discuterà il «caso Pittella», il senatore socialista accusato dalla magistratura di gravissimi reati di terrorismo. La giunta ascolterà lo stesso Pittella, forse nella stessa giornata di oggi. La decisione definitiva sulla richiesta dei magistrati spetterà all'assemblea del Senato che voterà sulla base della proposta della giunta. Ieri l'interrogatorio è stato nuovamente interrogato a Roma il vicepresidente della giunta regionale della Basilicata Fernando Schettini, che secondo l'inchiesta dei giudici Imposimato e Priore avrebbe dovuto essere rapito dalle Br. L'episodio rientra nell'ambito dell'inchiesta sul riciclaggio di Natalia Ligas nella clinica «Sanatrix» di Lauria (Potenza), di proprietà del senatore Pittella, che secondo i giudici sarebbe stato l'ispiratore del sequestro. Sull'interrogatorio dello Schettini, durato oltre tre ore, è stato mantenuto il più totale riserbo: secondo qualche indiscrezione, il vicepresidente della Regione Basilicata avrebbe fornito nuovi elementi per l'indagine.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4 20
Verona	9 22
Torino	11 19
Venezia	10 18
Milano	9 20
Torino	10 19
Cuneo	8 16
Genova	13 19
Bologna	10 24
Firenze	8 24
Pisa	7 21
Ancona	9 21
Perugia	14 20
Pescara	8 20
L'Aquila	4 19
Roma	9 23
Roma F.	8 22
Campob.	7 17
Bari	12 20
Napoli	9 19
Palermo	9 16
S.M.L.	14 19
Reggio C.	15 22
Messina	15 22
Palermo	17 29
Catania	10 23
Alghero	12 11
Cagliari	13 25



SITUAZIONE: Un'altra perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale si è portata sull'Italia innescando ad interessare le regioni settentrionali; in giornata si estenderà verso le regioni centrali e successivamente, attenuandosi, verso quelle meridionali. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con piogge diffuse anche a carattere temporalesco; durante il corso della giornata attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo ad iniziare del settore occidentale dove si potranno avere frangimenti delle nuvolosità e successiva schiarita. Sull'Italia centrale inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza ad intensificazione delle nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica dove si saranno precipitazioni. Sull'Italia meridionale tempo buono inizialmente con scarse attività nuvolose ed emble zone di sereno ma con tendenza durante il pomeriggio o in serata ed aumento delle nuvolosità. Tempore in diminuzione al nord e successivamente al centro.

MILANO — Si, intendo rispondere — ha detto ieri Mario Marano — e lo faccio per assumermi le responsabilità per quanto riguarda la Brigata XXVIII marzo. Arrestato nell'ottobre del 1980, Marano, studente di architettura, 30 anni, già militante della UCC (Unità comunista combattenti) è stato arrestato e condannato a Roma, ha ammesso la propria partecipazione a tutti i delitti di quella brigata, compreso il ferimento del giornalista Guido Passalacqua di «Repubblica» e l'omicidio di Walter Tobagi, inviato del Corriere della Sera e presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti. La versione dei fatti fornita da Marano si è tuttavia discostata da quella resa da Barbone e Morandini. L'imputato, che è difeso dal professor Domenico Di Meo, ha ammesso la propria partecipazione a tutti i delitti di quella brigata, compreso il ferimento del giornalista Guido Passalacqua di «Repubblica» e l'omicidio di Walter Tobagi, inviato del Corriere della Sera e presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti. La versione dei fatti fornita da Marano si è tuttavia discostata da quella resa da Barbone e Morandini. L'imputato, che è difeso dal professor Domenico Di Meo, ha ammesso la propria partecipazione a tutti i delitti di quella brigata, compreso il ferimento del giornalista Guido Passalacqua di «Repubblica» e l'omicidio di Walter Tobagi, inviato del Corriere della Sera e presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti.

Mario Marano al processo XXVIII marzo

«Fu Barbone a sparare per primo contro Tobagi»

ciato con la illustrazione dei propri «percorsi» politici, non negando di avere già avuto esperienze di lotta armata prima della conoscenza di Barbone. «Ero già fuorilegge quando lo incontrai — ha detto — e per me non era più una emozione camminare con la pistola in tasca o compiere una rapina». L'incontro decisivo con Barbone, a suo dire, fu quello del 28 marzo del 1980, il giorno in cui, a Genova, nel «covo» di via Fracchia, quattro elementi delle Br vennero uccisi, nel corso di uno scontro a fuoco, dai carabinieri. «Si pensò subito — ha detto ieri Marano — di fare qualcosa di operativo, qualche azione armata, senza precisare». Poi, secondo Marano, ci fu un accavallarsi di tensioni e di secolari. «Gli articoli scritti su via Fracchia — ha detto — ci colpirono abbastanza. Fu Barbone, però, che ci spinse all'at-

tacco specifico contro giornalisti. I nomi sono quelli di Nozza, Pansa, Passalacqua, Tobagi, Caputo». Livio Caputo è il direttore della Notte. Io e Giordano — precisa Marano — spingevamo per fare qualcosa su Caputo, che si era dichiarato favorevole all'operazione dei carabinieri a Genova. Ci furono anche appuntamenti sotto la sua abitazione. Ma non se ne fece nulla. «Barbone puntava su quei giornalisti più intelligenti e capaci. Del resto Caputo non si fece vivo. Così l'attenzione si spostò sugli altri. Ma anche Nozza e Pansa ci sfuggirono. Così il cerchio si strinse attorno a Tobagi, che era il chiodo fisso di Barbone.

Marano parla anche di diverse rapine, escluse di avere fornito l'indirizzo di Passalacqua, pur ammettendo di averlo conosciuto, e poi arriva alla giornata dell'omicidio. Ma fu rin-



Mario Marano

viato perché quel giorno Tobagi non uscì di casa. Si seppe poi dai giornali che Tobagi doveva presiedere un martedì sera una assemblea di giornalisti («Io avevo prenotato un viaggio per la Sardegna proprio per mercoledì e dovetti disdirlo») ha detto Marano) e così il delitto venne deciso per il mattino successivo. Tutti e sei i componenti del XXVIII marzo si presentarono all'appuntamento. «A sparare — dice Marano — come d'accordo, doveva essere il solo Barbone. Trascorsi i 40 minuti Giordano mi dice che non regge più alla tensione. Io vado da Barbone per dirgli di desistere, ma in quel momento Tobagi esce dal portone. Barbone dice: «Andiamo». Lui spara per primo, ma Tobagi non cade. Allora lui mi dice: «Spara, spara». Io avevo già la pistola in mano e sparo tre colpi in rapida suc-

cessione. L'ultimo colpo lo esplose Barbone. La ricostruzione, come si vede, è un po' diversa. Secondo Marano, infatti (e lo ripete durante il confronto) è Marano che comincia a sparare. Ma, nella sua globalità, Marano non inizia la versione fornita tre anni fa da Barbone. Tende, naturalmente, ad alleggerire la propria posizione processuale, scaricando le maggiori responsabilità su Barbone. Questi, invece, torna a precisare come si sono svolti i fatti e dice: «Non voglio togliere un granello dalla montagna delle mie responsa-

lino Paolucci

Il Comune decide il nuovo prezzo del biglietto

Il governo vuole l'aumento A Milano tram a 500 lire

La Giunta costretta al secondo ritocco delle tariffe in pochi mesi - Agevolazioni per i lavoratori, gli anziani e i giovani che sono iscritti nelle liste di collocamento

MILANO — Il tram a Milano costerà 500 lire. La legge sulla finanza locale approvata recentemente dal Parlamento nonostante la ferma opposizione dei comunisti purtroppo parla chiaro: entro il 31 maggio entrerà in vigore un articolo — tutte le città con oltre 200 mila abitanti, ove vige la tariffa oraria, il biglietto del tram deve passare da 400 a 500 lire. Milano nella norma s'identifica perfettamente (un biglietto è valido 75 minuti). E il Comune ha dovuto prenderne atto. L'altra notte quindi a Palazzo Marino, dove ha sede il Consiglio comunale, si sono fatte le ore piccole. Alla fine l'aumento a partire da domenica è stato approvato. Hanno votato a favore i partiti che compongono la maggioranza (Pci, Psdi, Psdi) più i repubblicani e i democristiani. Si sono opposti Pli, Dp e Msi. Il PdUP si è astenuto. L'aumento delle tariffe ATM (Azienda trasporti municipale) ha provocato dissenso anche all'interno della Dc.

Incremento dei finanziamenti pari al 13%. Un meccanismo che annulla di fatto ogni autonomia dei Comuni. Se Palazzo Marino, infatti, non raggiunge attraverso la politica tariffaria il tetto del 28%, avrebbe dovuto negare all'ATM qualcosa come 45 miliardi creando nel bilancio dell'azienda un «buco» irreparabile foriero di nuovi aumenti. La strada su cui il Comune era costretto a muoversi era nota ai sindacalisti. In questo senso le riunioni con CGIL-CISL-UIL hanno portato ad un importante risultato: l'istituzione a partire dal 27 giugno di un abbonamento mensile per lavoratori dipendenti dal costo di 8.500 lire, valido due corse per sei giorni. Si tratta di un nuovo documento di viaggio (che porta il costo di una corsa a 170 lire) che sostituisce quell'abbonamento trimestrale istituito all'inizio dell'anno, sempre dopo un accordo con i sindacati in concomitanza con l'aumento del tram da 300 a 400 lire (che comunque rimarrà valido fino al 26 giugno). Evidente che un mensile, rispetto ad un trimestre, è più «appetibile». Tanto più che ora è stata anche modificata la fascia oraria di validità delle due corse. Come a dire che la prima corsa si potrà effettuare dall'inizio del servizio fino alle 13,30 e la seconda — attenzione — dalle 12 a fine orario. Si tratta di una novità importante perché in questo modo, i lavoratori che ne hanno bisogno, acquistandone due li potranno utilizzare come un tesserino a 4 corse. Un'altra innovazione sicura e sicuramente inconfutabile è l'abbonamento mensile valevole dalle 9,30 del mattino a fine servizio. La Giunta ha infine accettato lo spirito della proposta avanzata dal consigliere del PdUP che ha chiesto l'estensione dell'abbonamento mensile anche ai lavoratori disoccupati iscritti alle liste di collocamento.

Michele Urbano

Concorso precari una commissione si dichiara «incompetente»

MILANO — Una commissione esaminatrice del concorso riservato agli insegnanti precari ha rassegnato le proprie dimissioni giudicandosi «incompetente». È accaduto a Milano. La commissione — una delle più contestate dai precari milanesi non ammessi, dopo la prova scritta, agli orali — era composta da esperti in ragioneria, ma avrebbe dovuto esaminare docenti di tecnica turistica. Al di là di ciò che potrà accadere alle prove già effettuate dai candidati amministrativi da quella commissione (verranno tutte annullate dal TAR? Oppure solo in parte?), l'interrogativo principale riguarda ora il futuro di alcune commissioni che, in tutta Italia, sono state contestate dai candidati. In Lombardia e nel Lazio, infatti, si è avuta una sensibile percentuale di precari non ammessi alla prova orale. L'episodio di Milano potrebbe, in questo senso, costituire un precedente proiettando un'ombra sulle prove orali in svolgimento in questi giorni.

I sindaci ai giudici: indagate ma rispettate la nostra autonomia

Convegno della Lega a Roma - Interventi di Vetere, Modica e Casoli - Beria d'Argentina: deve essere modificata la legislazione

ROMA — Dove finiscono la discrezionalità e la facoltà di scelta politica dell'amministratore locale e dove cominciano, invece, l'abusivo ed arbitrario l'interesse privato? Proviamo a rivoltare la domanda, in forma speculare: dove finisce la discrezionalità del giudice e dove cominciano, invece, la faziosità o la volontà di colpire l'autonomia del potere locale? Si tratta di interrogativi per niente oziosi, come hanno chiaramente dimostrato le recenti e diverse vicende di Torino, di Roma e di altre amministrazioni locali. La Lega Nazionale per l'Autonomia vuole farsene carico e proclama, in occasione del Consiglio nazionale riunito in Campidoglio, a Roma, il suo segretario generale, Stefani, ha annunciato che proprio per trovare risposte chiare sarà costituita una commissione mista di amministratori e magistrati. Una proposta alla quale il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Adolfo Beria d'Argentina, presente all'incontro, ha dato subito la sua adesione.

come veri e propri attacchi all'autonomia di Comuni, Province e Regioni, un tentativo di richiudere quegli spazi di intervento e di programmazione che il potere locale si è andato conquistando nel corso di questi ultimi anni. Il problema, ha detto nella relazione introduttiva il sindaco di Perugia Casoli (che è anche un ex magistrato) non è quello di limitare l'autonomia della magistratura, che è e deve restare un cardine dell'ordinamento costituzionale, né, tanto meno, quello di lasciare impuniti reati che invece vanno perseguiti con la massima severità; il problema, semmai, è quello che il rapporto tra giudice e amministratore si dispieghi nelle forme più corrette. Non si tratta nemmeno di apportare grosse modifiche al codice penale, ma di fare sì che le leggi già esistenti vengano applicate con rigore. E perché questo avvenga, ha detto Casoli, debbono realizzarsi certe condizioni: prima di tutto che la scelta dei magistrati avvenga attraverso una selezione che tenga conto dell'effettiva capacità, dell'equilibrio e dell'esperienza dei candidati.

Faziosità dei giudici? Beria d'Argentina ha detto che nell'attuale, difficile fase di crescita delle autonomie locali, si sono create due diverse e opposte tendenze. Da una parte quella che lui ha definito «immobilismo per-

La dc candida Vittorino Colombo per la presidenza del Senato

ROMA — Il direttivo dei senatori democristiani indicherà domani all'assemblea del gruppo la candidatura di Vittorino Colombo per la presidenza del Senato. Per eleggere il nuovo presidente del Senato, l'aula è convocata per domani alle 11 del mattino.

Fuori corso dal 31 luglio le 10 mila lire «Michelangelo»

ROMA — Le banconote da diecimila lire con l'immagine di Michelangelo cesseranno di avere corso legale dal 31 luglio prossimo. Il biglietto di banca «Michelangelo», potrà, dopo il 31 luglio, essere presentato per il rimborso soltanto alle filiali della Banca d'Italia.

Il giudice sequestra le bobine dell'intervista Espresso-Musselli

ROMA — Il giudice istruttore di Torino Mario Vaudano che conduce l'inchiesta sullo scandalo dei petroli ha fatto sequestrare nella sede del settimanale «L'Espresso» le bobine con l'intervista al petroliere Bruno Musselli, pubblicata sul numero in edicola in questi giorni. Nell'intervista Musselli rivela di aver finanziato e aiutato correnti e uomini politici della Dc e del Psi.

Saranno sostituiti i docenti che bloccano gli scrutini

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione ha disposto la sostituzione dei docenti che realizzassero, in questi giorni, il blocco degli scrutini. Questa forma di agitazione viene portata avanti da alcuni insegnanti precari. Il ministro ha disposto che siano i presidi a sostituire i «docenti assenti con altri docenti della medesima disciplina e della stessa scuola. Il segretario della CGIL scuola Gianfranco Benzi, ha dichiarato il «completo disaccordo» della sua organizzazione.

Il Partito

Giornate sul pensiero economico di Marx

Dal 16 al 18 maggio si terranno presso l'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie (Roma) tre giornate di studio sul pensiero economico di Marx. Sono previste relazioni su: la teoria del valore; valori e prezzi; il problema della trasformazione; Sraffa; Keynes; valore e moneta; la rivoluzione tecnologica; la teoria dell'accumulazione nel capitalismo; il pensiero neoclassico; la teoria marxiana della crisi economica; la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto; la teoria del crollo. Si concluderà con una tavola rotonda su Marx e la realtà economica contemporanea.

Convocazione

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per domani, giovedì 12, alle ore 10.

g. pa.

Comunicazione giudiziaria per truffa e interesse privato

Assessore dc in Calabria inquisito per i «corsi»

CATANZARO — Per la truffa dei corsi di formazione professionale in Calabria l'inchiesta è stata aggiornata di clamorose novità. Una comunicazione giudiziaria per truffa e interesse privato in atti di ufficio è stata recapitata al democristiano Stefano Priolo, attuale assessore regionale all'Industria e, all'epoca dell'inchiesta (il 1982) assessore alla Formazione professionale e al Lavoro.

Il sostituto procuratore di Reggio Calabria, Bruno Giordano, che nelle settimane scorse aveva spedito i primi venti ordini di cattura contro imprenditori e funzionari della Regione accu-

sati di avere utilizzato in maniera truffaldina decine di miliardi della CEE per lo sfruttamento professionale dei giovani disoccupati, ha confermato la notizia della comunicazione giudiziaria all'esponente democristiano solo nella tarda serata di ieri. Il dc Priolo è legato alla corrente del senatore Carlo Donat Cattin che in Calabria fa capo al deputato Vito Napoli. Il dott. Giordano ha aggiunto anche che la situazione è in piena evoluzione per cui non si escludono prossime novità. Ma novità intanto si segnalano già sul fronte di Catanzaro dell'inchiesta sulla formazione profes-

Giampaolo Cresci dalla P2 a candidato per dare una «nuova immagine» della Dc

traverso le liste la «nuova immagine» della Dc, era nettamente contrario a ricandidare quello come altri noti «pudisti». Ma Fanfani preme e anzi, per forzare la mano al segretario del suo partito, ha fatto preparare da Cresci una grande «adunata» per oggi alle 18 all'Agostiniano

a Roma. Alla manifestazione dovrebbero partecipare tutti i «notabili» dc laziali, da Petrucci a Dardica. Ci sarà Fanfani, forse ci sarà Andreotti (che però ama la prudenza e cura da sempre la sua immagine) e a quel punto dovrebbe esserci per amore o per forza anche De Mita. Ma il segretario dc fino a ieri sera non aveva ancora deciso: gli conviene deturpare così clamorosamente e a prima botta il volto della Dc a Roma, e tutto per un Cresci?

Al convegno dei sindacati pensionati unitari

Gli anziani dicono la loro su servizi sanitari e voto

ROMA — I sindacati dei pensionati di CGIL, CISL, UIL hanno voluto dire la loro sullo stato di attuazione della riforma sanitaria formulando proposte in positivo e hanno detto quello che pensano anche sulle imminenti elezioni politiche. Nell'aula magna dell'Istituto superiore di sanità, gremito di circa 400 delegati giunti da ogni parte d'Italia, presenti sindacalisti, politici, esperti e operatori sanitari, dopo una introduzione di Antonio Consalvo, ha svolto un'ampia relazione il segretario dello SPI-CGIL Arvedo Forni.

«Non è vero — ha proseguito Forni — che in Italia si spende troppo per la sanità, è vero invece che si spende male: mentre nel Nord vi è eccedenza di posti-letto, nel Sud prosperano le cliniche private. Un'altra stortura è nel fatto che gli anziani sono costretti a vegetare inutilmente negli ospedali: 30 giorni di degenza ospedaliera costano 4-5 milioni di spesa, mentre 30 giorni in una casa protetta costerebbero 1 milione e 200 mila lire. Se vi fossero questi servizi alternativi si potrebbero dare ser-

vizi più utili e risparmiare almeno 2 mila miliardi». Contro l'ipotesi liberale di distaccare i grandi ospedali dalle USL il relatore ha rivendicato la creazione dei distretti sanitari, che sono la struttura territoriale dove meglio è possibile attuare la prevenzione, la cura e la riabilitazione sotto il controllo e la partecipazione dei cittadini. È anche urgente il piano sanitario nazionale, strumento di programmazione che il governo congela da anni in Parlamento. Anche a proposito della campagna elettorale Forni è stato esplicito: il sindacato, per scelta autonoma, non dà indicazioni ai propri iscritti. Questo non vuol dire che è indifferente. «La posta in gioco è troppo alta — ha detto — e non ci lasceremo incantare dalle sirene dell'astensionismo. Il pensionato che vuole contare va a votare e verificherà sulla base dei programmi dei partiti quali sono le forze che sono a fianco delle esigenze e dei diritti degli anziani».

Baby Shampoo Johnson's Sport: una mano in più sotto la doccia.

Vinci Arena.

Per partecipare all'estrazione di centinaia di accappatoi Arena, invia entro il 31/12/1983 il tagliando di controllo di una confezione di Baby Shampoo Johnson's Sport, precisando taglia e colore (azzurro o rosso): Pubblibaby - Via F. Cilea 50/52 20090 Trezzano s/N (Mi). Arena è fornitore ufficiale alle Olimpiadi di Los Angeles 1984.

Delicatezza formato sport.

Johnson & Johnson

Il Comune decide il nuovo prezzo del biglietto

Il governo vuole l'aumento A Milano tram a 500 lire

La Giunta costretta al secondo rito delle tariffe in pochi mesi - Agevolazioni per i lavoratori, gli anziani e i giovani che sono iscritti nelle liste di collocamento

MILANO — Il tram a Milano costerà 500 lire. La legge sulla finanza locale approvata recentemente dal Parlamento nonostante la ferma opposizione dei comunisti purtroppo parla chiaro: entro e non oltre il 15 maggio — recita un articolo — tutte le città con oltre 200 mila abitanti, ove vige la tariffa oraria, il biglietto del tram deve passare da 400 a 500 lire. Milano nella norma s'identifica perfettamente (un biglietto è valido 75 minuti). E il Comune ha dovuto prenderne atto. L'altra notte quindi a Palazzo Marino, dove ha sede il Consiglio comunale, si sono fatte le ore piccole. Alla fine l'aumento a partire da domenica è stato approvato. Hanno votato a favore i partiti che compongono la maggioranza (PCI, PSI, PSDI) più i repubblicani e i democristiani. Si sono opposti PLI, DP e MSI. Il PDUP si è astenuto. L'aumento delle tariffe ATM (Azienda trasporti municipale) ha provocato dissenso anche all'interno della DC. Ester Angiolini, la consigliere più anziana del partito sudocrociato e del Consiglio comunale, era intervenuta rivendicando il diritto «alla contraddittorietà» rispetto alle decisioni prese dalla DC nelle altre sedi (ossia al governo e alla regione Lombardia). Insomma, non era d'accordo con il voto a favore. Sta di fatto che al momento di votare lei ed altri consiglieri dc non erano in aula.

L'aumento del biglietto del tram a 500 lire a due mesi e mezzo da un altro rincaro (le 400 lire erano scattate il 28 febbraio) è stato oggetto di una trattativa tra amministratori e rappresentanti di CGIL-CISL-UIL. È stata una discussione difficile. D'altra parte l'assessore ai trasporti, il comunista Vittorio Korach, aveva ben pochi margini di manovra, essendo costretto ad applicare una legge estremamente rigida voluta dal governo con il trasparente obiettivo di penalizzare le grandi città che, guarda caso, sono nella stragrande maggioranza governate da amministrazioni di sinistra. Il provvedimento, infatti, stabilisce che se un'azienda di trasporto non riesce a coprire con le sue entrate almeno il 28% dei costi perde il «diritto» a ricevere per l'83 un

incremento dei finanziamenti pari al 13%. Un meccanismo che annulla di fatto ogni autonomia dei Comuni. Se Palazzo Marino, in fatti, non raggiunse attraverso la politica tariffaria il tetto del 28%, avrebbe dovuto negare all'ATM qualcosa come 45 miliardi creando nel bilancio dell'azienda un «buco» irreparabile foriero di nuovi aumenti. La strada su cui il Comune era costretto a muoversi era nota ai sindacalisti. In questo senso le riunioni con CGIL-CISL-UIL, hanno portato ad un importante risultato: l'istituzione a partire dal 27 giugno di un abbattimento mensile delle tariffe di trasporto per i lavoratori precari e per gli studenti. Si tratta di un nuovo documento di viaggio (che porta il costo di una corsa a 170 lire) che sostituisce quell'abbonamento trimestrale istituito l'anno scorso. Il documento è in accordo con i sindacati in concomitanza con l'aumento del tram da 300 a 400 lire (che comunque rimarrà valido fino al 26 giugno). È evidente che un mensile, rispetto ad un trimestrale, è più appetibile. Tanto più che ora è stata anche modificata la fascia oraria di validità delle due corse. Come a dire che la prima corsa si potrà effettuare dall'inizio del servizio fino alle 13,30 e la seconda — attenzione — dalle 12 a fine orario. Si tratta di una novità importante perché in questo modo, i lavoratori che ne hanno bisogno, acquistando due il potranno utilizzare come un tesserino a 4 corse. Un'altra innovazione che sicuramente incontrerà il favore degli utenti riguarda gli anziani: per loro è stata abolito ogni vincolo di reddito. Qualunque pensionato che abbia compiuto i 65 anni (60 se donna, accogliendo un emendamento della DC) potrà acquistare per 11 mila lire un abbonamento mensile valevole dalle 9,30 del mattino a fine servizio. La Giunta ha infine accolto lo spirito della proposta avanzata dal consigliere del PUP, che ha chiesto l'estensione dell'abbonamento mensile anche ai lavoratori disoccupati iscritti alle liste di collocamento.

Michele Urbano

Concorso precari una commissione si dichiara «incompetente»

MILANO — Una commissione esaminatrice del concorso riservato agli insegnanti precari ha rassegnato le proprie dimissioni giudicandosi «incompetente». È accaduto a Milano. La commissione — una delle più contestate dai precari milanesi non ammessi, dopo la prova scritta, agli orali — era composta da esperti in ragioneria, ma avrebbe dovuto esaminare docenti di tecnica turistica. Ai di là di ciò che potrà accadere alle prove già effettuate dai candidati «amministrati» da quella commissione (verranno tutte annullate dal TAR? Oppure solo in parte?), l'interrogativo principale riguarda ora il futuro di alcune commissioni che, in tutta Italia, sono state contestate dai candidati. In Lombardia e nel Lazio, infatti, si è avuta una sensibile percentuale di precari non ammessi alla prova orale. L'episodio di Milano potrebbe, in questo senso, costituire un precedente prestando un'ombra sulle prove orali in svolgimento in questi giorni.

I sindaci ai giudici: indagate ma rispettate la nostra autonomia

Convegno della Lega a Roma - Interventi di Vetere, Modica e Casoli - Beria d'Argentine: deve essere modificata la legislazione

ROMA — Dove finiscono la discrezionalità e la facoltà di scelta politica dell'amministratore locale dove cominciano, invece, l'abuso o addirittura l'interesse privato? Proviamo a rivoltare la domanda, in forma speculare: dove finisce la discrezionalità del giudice e dove cominciano, invece, la fessiosità o la volontà di colpire l'autonomia del potere locale? Si tratta di interrogativi per niente oziosi, come hanno chiaramente dimostrato le recenti e diverse vicende di Torino, di Roma e di altre amministrazioni locali. La Lega Nazionale per l'Autonomia vuole farsene carico e ieri mattina, in occasione del Consiglio nazionale riunito in Campitoglio, a Roma, il suo segretario generale, Stefano Beria, ha annunciato che proprio per trovare risposte chiare sarà costituita una commissione mista di amministratori e magistrati. Una proposta alla quale il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Adolfo Beria D'Argentine, presente all'incontro, ha dato subito la sua adesione.

D'altra parte, che quella del rapporto tra magistratura ed enti locali sia una questione vitale, è apparso evidente a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito; anche perché, come hanno detto il sindaco di Roma Vetere e il senatore Enzo Modica, in molti casi gli interventi dei giudici si sono configurati

come veri e propri attacchi all'autonomia di Comuni, Province e Regioni, un tentativo di ridurre quegli spazi di intervento e di programmazione che il potere locale si è andato conquistando nel corso di questi ultimi anni.

Il problema, ha detto nella relazione introduttiva il sindaco di Perugia Casoli (che è anche un ex magistrato) non è quello di limitare l'autonomia della magistratura, che è e deve restare un cardine dell'ordinamento costituzionale, né, tanto meno, quello di lasciare impuniti reati che invece vanno perseguiti con la massima severità; il problema, sommati, è quello che il rapporto tra giudice e amministratore si dispieghi nelle forme più corrette. Non si tratta nemmeno di apportare grosse modifiche al codice penale, ma di fare sì che le leggi già esistenti vengano applicate con rigore. E perché questo avvenga, ha detto Casoli, debbono realizzarsi certe condizioni: prima di tutto che la scelta dei magistrati avvenga attraverso una selezione che tenga conto dell'effettiva capacità, dell'equilibrio e dell'esperienza dei candidati.

Faziosità dei giudici? Beria D'Argentine ha detto che nell'attuale, difficile fase di crescita delle autonomie locali, si sono create due diverse e opposte tendenze. Da una parte quella che lui ha definito «immobilismo per-

La dc candida Vittorino Colombo per la presidenza del Senato

ROMA — Il direttivo dei senatori democristiani indicherà domani all'assemblea del gruppo la candidatura di Vittorino Colombo per la presidenza del Senato. Per eleggere il nuovo presidente del Senato, l'aula è convocata per domani alle 11 del mattino.

Fuori corso dal 31 luglio le 10 mila lire «Michelangelo»

ROMA — Le banconote da diecimila lire con l'immagine di Michelangelo Cesseranno di avere corso legale dal 31 luglio prossimo. Il biglietto di banca «Michelangelo», potrà, dopo il 31 luglio, essere presentato per il rimborso soltanto alle filiali della Banca d'Italia.

Il giudice sequestra le bobine dell'intervista Espresso-Musselli

ROMA — Il giudice istruttore di Torino Mario Vaudano che conduce l'inchiesta sullo scandalo dei petroli ha fatto sequestrare nella sede del settimanale «L'Espresso» le bobine con l'intervista al petroliere Bruno Musselli, pubblicata sul numero in edicola in questi giorni. Nell'intervista Musselli rivela di aver finanziato e aiutato correnti e uomini politici della DC e del PSI.

Saranno sostituiti i docenti che bloccano gli scrutini

ROMA — Il ministero della Pubblica Istruzione ha disposto la sostituzione dei docenti che realizzarono, in questi giorni, il blocco degli scrutini. Questa forma di agitazione viene portata avanti da alcuni insegnanti precari. Il Ministro ha disposto che siano i presidi a sostituire i «docenti assenti con altri docenti» della medesima disciplina e della stessa scuola. Il segretario della CGIL, scuola Gianfranco Benzi, ha dichiarato il «completo disaccordo» della sua organizzazione.

Il Partito

Giornate sul pensiero economico di Marx

Dal 16 al 18 maggio si terranno presso l'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie (Roma) tre giornate di studio sul pensiero economico di Marx. Sono previste relazioni su: la teoria del valore; valori e prezzi; il problema della trasformazione; Sraffa; Keynes; valore e moneta; la rivoluzione tecnologica; la teoria dell'accumulazione ne il Capitale; il pensiero neoclassico; la teoria marxiana delle crisi economiche; la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto; la teoria del crollo. Si concluderà con una tavola rotonda su Marx e la realtà economica contemporanea.

Conferenza L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per domani, giovedì 12, alle ore 10.

g. pà.

Comunicazione giudiziaria per truffa e interesse privato

Assessore dc in Calabria inquisito per i «corsi»

CATANZARO — Per la truffa dei corsi di formazione professionale in Calabria ieri è stata giornata di clamorose novità. Una comunicazione giudiziaria per truffa e interesse privato in atti di ufficio è stata recapitata al democristiano Stefano Priolo, attuale assessore regionale all'Industria e, all'epoca dell'inchiesta (il 1982) assessore alla Formazione professionale e al Lavoro.

Il sostituto procuratore di Reggio Calabria, Bruno Giordano, che nelle settimane scorse aveva spiccato i primi venti ordini di cattura contro imprenditori e funzionari della Regione accusati di avere utilizzato in maniera truffaldina decine di miliardi della CEE per l'addestramento professionale dei giovani disoccupati, ha confermato la notizia della comunicazione giudiziaria all'esponente democristiano solo nella tarda serata di ieri.

Il dc Priolo è legato alla corrente del senatore Carlo Donat Cattin che in Calabria fa capo al deputato Vito Napoli. Il dott. Giordano ha aggiunto anche che la situazione è in piena evoluzione per cui non si escludono prossime novità. Ma novità intanto si segnalano già sul fronte di Catanzaro dell'inchiesta sulla formazione profession-

Giampaolo Cresci dalla P2 a candidato per dare una «nuova immagine» della DC

ROMA — La DC presenterà Giampaolo Cresci come candidato alle prossime elezioni nella circoscrizione di Roma o in un Collegio laziale. Il personaggio, di stretta osservanza fanfaniana, fu già «trombato» nelle passate elezioni a Firenze, malgrado l'appoggio del suo «patron».

Cresci — già dirigente RAI, con incarichi anche di prestigio — è un P2 di tipo «doc», cioè a denominazione di origine controllata, anzi controllatissima e per questo motivo De Mita, impegnato a costruire anche at-

traverso le liste la «nuova immagine» della DC, era nettamente contrario a ricandidare quello come altri noti «piduisti».

Ma Fanfani preme e anzi, per forzare la mano al segretario del suo partito, ha fatto preparare da Cresci una grande «adunata» per oggi alle 18 all'Agostiniano a Roma. Alla manifestazione dovrebbero partecipare tutti i «notabili» dc laziali, da Petrucci a D'Adda. Ci sarà Fanfani, forse ci sarà Andreotti (che però ama la prudenza e cura da sempre la sua immagine) e a quel punto dovrebbe esserci per amore o per forza anche De Mita.

Ma il segretario dc fino a ieri sera non aveva ancora deciso: gli conviene deturpare così clamorosamente e a prima botta il volto della DC a Roma, e tutto per un Cresci?

Al convegno dei sindacati pensionati unitari

Gli anziani dicono la loro su servizi sanitari e voto

ROMA — I sindacati dei pensionati di CGIL, CISL, UIL hanno voluto dire la loro sullo stato di attuazione della riforma sanitaria formulando proposte in positivo e hanno detto quello che pensano anche sulle imminenti elezioni politiche. Nell'aula magna dell'Istituto superiore di sanità, gremio di circa 400 delegati giunti da ogni parte d'Italia, presenti sindacalisti, politici, esperti e operatori sanitari, dopo una introduzione di Antonio Consalvo, ha svolto un'ampia relazione il segretario dello SPI-CGIL Arvedo Forni.

«Non è vero — ha proseguito Forni — che in Italia si spende troppo per la sanità, è vero invece che si spende male: mentre nel Nord vi è eccedenza di posti-letto, nel Sud prosperano le cliniche private. Un'altra storia è nel fatto che gli anziani sono costretti a vegetare inutilmente negli ospedali: 30 giorni di degenza ospedaliera costano 4-5 milioni di spesa, mentre 30 giorni in una casa protetta costerebbero 1 milione e 200 mila lire. Se vi fossero questi servizi alternativi si potrebbero dare ser-

vizi più utili e risparmiare almeno 2 mila miliardi».

Contro l'ipotesi liberale di distaccare i grandi ospedali dalle USL il relatore ha rivendicato la creazione di distretti sanitari, che sono la struttura territoriale dove meglio è possibile attuare la prevenzione, la cura e la riabilitazione sotto il controllo e la partecipazione dei cittadini. E anche urgente il piano sanitario nazionale, strumento di programmazione che il governo congela da anni in Parlamento.

Anche a proposito della campagna elettorale Forni è stato esplicito: il sindacato, per scelta autonoma, non dà indicazioni ai propri iscritti. Questo non vuol dire che è indifferente. «La posta in gioco è troppo alta — ha detto — e non ci lasceremo incantare dalle sirene dell'astensionismo. Il pensionato che vuole contare va a votare e verificherà sulla base dei programmi dei partiti quali sono le forze che sono al fianco delle esigenze e dei diritti degli anziani».

Baby Shampoo Johnson's Sport: una mano in più sotto la doccia.

Vinci Arena.

Per partecipare all'estrazione di centinaja di accoppiati Arena, invia entro il 31/12/1983 il tagliando di controllo di una confezione di Baby Shampoo Johnson's Sport, precisando taglia e colore (azzurro o rosso) a: Pubbabbaby - Via F. Cilea 50/52 20090 Trezzano s/N (Mi). Arena è fornitore ufficiale alle Olimpiadi di Los Angeles 1984.

Delicatezza formato sport.

Johnson & Johnson

GRAN BRETAGNA

Aperto lo scontro elettorale Labour: priorità all'occupazione

Attaccata la politica della Thatcher: 4 milioni di disoccupati - Si vota il 9 giugno

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Una affollatissima e chiososa Camera dei Comuni (che verrà disciolta venerdì prossimo) ha ieri tenuto a battesimo il confronto elettorale che nelle prossime quattro settimane verrà portato davanti al paese. Durante il quarto d'ora di interrogazioni, il premier, la signora Thatcher, è stata investita dalla polemica laburista, che ha denunciato il ristagno economico e l'arretramento sociale imposti al paese negli ultimi quattro anni dal governo uscente. Ecco, secondo i laburisti, le promesse mancate: rafforzamento produttivo, difesa dell'occupazione, controllo della spesa pubblica. Sotto la Thatcher, la cifra dei senza lavoro è raddoppiata (sta attualmente attorno a quattro milioni) e i livelli di vita popolare sono ulteriormente scesi. Il governo chiede la riconferma agli elettori ma non ha nulla da offrire salvo la continuazione dell'attuale linea di «rigore» (e di ingiustizia sociale).
Ed ecco l'alternativa proposta dai laburisti: un serio sforzo di rilancio economico che, in accordo coi sindacati, riproponga al paese al lavoro, una programmazione democratica che abbracci tutti gli aspetti dell'attività, dagli investimenti alla produzione e al salario. La propaganda conservatrice risponde accu-

sando il piano laburista di demagogia: questa, affermano i conservatori, è la migliore ricetta per l'inflazione, porterebbe la sterlina al tracollo, aggraverebbe l'indebitamento con l'estero, attirerebbe nuovamente le sanzioni del Fondo monetario internazionale. I conservatori, hanno replicato i laburisti, continuano a scoraggiare qualunque speranza di ripresa: stanno fermi sulla linea delle restrizioni, tengono il piede schiacciato sul freno dell'economia. Anzi, prevedono il peggio, ossia l'ulteriore aumento della disoccupazione, da qui a settembre, insieme al rialzo della curva dell'inflazione. Per questo motivo, hanno deciso di fare le elezioni anticipate, all'ultimo momento favorevole, approfittando dei sondaggi d'opinione che ancora li vedono in testa.
La Thatcher poteva rimanere al potere ancora un anno (la scadenza ultima sarebbe stata nella primavera dell'84) ma — come dice l'opposizione laburista — ha preferito «tagliare corto e fuggire». Con questo breve dibattito si è virtualmente aperta una campagna elettorale che si preannuncia aspra e sferzante, oggettivamente difficile per chi, come i laburisti, cerca di colmare in fretta il molto terreno perduto in questi anni in seguito



LONDRA — Il leader laburista Michael Foot, 69 anni, durante il suo «jogging» quotidiano

alle loro divisioni interne. Michael Foot rappresenta il compromesso fallitosamente raggiunto nella lotta fra le correnti di destra e di sinistra del laburismo, in una contrapposizione non del tutto sanata: ciò sembra autorizzare il perdurante scetticismo dei grandi mezzi d'opinione che avanzano dubbi circa la capacità di «tenuta», politica e personale dell'anziano leader laburista. Per i mass media, Foot rimane poco credibile come futuro primo ministro. Ed è questo, forse, l'elemento di maggiore debolezza nella rivendicazione d'alternativa del laburismo.
Frattanto la frenesia elettorale che ha invaso le prime pagine dei giornali e gli schermi tv si scontra con la consueta, insondabile, opacità delle reazioni dell'elettore. Ieri solo la Borsa di Londra manifestava il proprio nervosismo con uno slittamento, a metà pomeriggio, di oltre venti punti dell'indice azionario. I conservatori partono favoriti ma la partita vera è ancora tutta da giocare. Le indagini demoscopiche, che concedono dagli 8 al 10 punti di vantaggio al governo, indicano anche che il 30-35 per cento degli elettori è ancora «indeciso». La crescente volubilità dell'elettore in questi ultimi anni è un fenomeno già abbondan-

POLONIA

La lettera alla Dieta di esponenti di Solidarnosc e sindacalisti ufficiali

«Il potere non può ignorare la volontà dei lavoratori»

Il documento destinato ad avere larga risonanza - La richiesta di un «compromesso equilibrato» che tenga conto degli «interessi fondamentali» dei diversi gruppi sociali - La polemica di «Tempi Nuovi» con «Polityka»



CINA-SUD COREA

Per l'aereo intesa Pechino-Seul

SEUL — 195 tra passeggeri e uomini d'equipaggio del Boeing 707 delle avio-linee cinesi dirottato a Seul giovedì scorso hanno lasciato la capitale della Corea del Sud per rientrare a Pechino. Sul l'aereo che li ha riportati in patria si è imbarcato anche il direttore dell'aviazione civile cinese Shen Tu, che era giunto a Seul per risolvere sollecitamente e nel migliore dei modi il caso.
I sondaggi dicono che la Thatcher è stata spinta sulla cresta dell'onda da quella strana e deprecabile guerra delle Falkland che le ha finora dato la sua unica «vittoria». Si tratta di un richiamo superficiale e ambiguo che ha in parte contribuito a confondere e ad addormentare le reazioni di certi strati dell'elettore. Ma è un vantaggio in graduale diminuzione: l'opposizione sta risvegliandosi anche se l'appuntamento elettorale sembra adesso fin troppo vicino.
In questa corsa col tempo, ieri il «Daily Mirror» (l'unico giornale inglese con qualche simpatia pro-laburista) si domandava: «9 di giugno, resisterà la corona di Maggie?».

Antonio Bronda

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La lettera indirizzata venerdì alla Dieta e, per conoscenza, all'Episcopato, da un gruppo di dirigenti sindacali di vario orientamento (discussa e preparata in una riunione cui hanno partecipato, assieme, esponenti di Solidarnosc e sindacalisti ufficiali) è un documento breve, di appena un paio di cartelle dattiloscritte, ma che appare destinato a diventare un punto di riferimento nel dibattito politico polacco, anche se per il momento ben difficilmente troverà spazio negli organi ufficiali di informazione. Certo, i firmatari si propongono obiettivi diversi, forse qualcuno, contestando la linea del governo militare, più che al ristabilimento del pluralismo sindacale mira ad altri risultati, ma quello che conta sono gli impegni e questi parlano di compromesso, di intesa nazionale, di volontà sociale da rispettare.
Il bene dello Stato socialista — afferma il documento — può fondarsi unicamente su un compromesso equilibrato che tenga conto degli interessi fondamentali dei diversi gruppi sociali. Il ristabilimento delle libertà sindacali è uno degli elementi indispensabili alla realizzazione della volontà di intesa nazionale e favorirà l'impulso all'attività necessaria per il superamento della crisi che mina la Polonia. Liberata dalle tensioni e dalle incertezze, economicamente stabile, la Polonia è un pilastro della sicurezza e della pace in Europa. Perciò l'unità d'azione nei problemi fondamentali e vitali della Nazione e dello Stato è una necessità assoluta, l'imperativo del momento.
La lettera si apre affermando che l'entrata in vigore della legge dell'8 ottobre 1982 sui sindacati ha distrutto la conquistata ultracentenaria delle diverse correnti del movimento sindacale del nostro Paese. Dopo aver constatato che i nuovi sindacati «non riscuotono una larga approvazione sociale», il documento prosegue: «Le leggi dell'eletto socialismo, ancora una volta confermate dagli avvenimenti degli ultimi anni e mesi, forniscono la prova incontestabile che tutti gli obiettivi — e in particolare la trasformazione del livello di coscienza sociale — non possono essere raggiunti con strumenti amministrativi. Nel periodo successivo all'agosto si è assistito a trasformazioni progressive e rassicuranti delle opinioni e degli atteggiamenti nella Nazione. Si è prodotto un cambiamento qualitativo che i governanti debbono ammettere e prendere in considerazione. Non tenere conto di questa volontà sociale non può essere utile né al potere, né alla società». Nell'avanzare le tre note richieste (pluralismo sindacale, amnistia per detenuti politici e riassegnazione di licenze per la stampa), il scritto conclude: «Il fatto che la presente lettera sia firmata in comune dai militanti dei principali correnti sindacali del dopo agosto — autonomi, di categoria, insegnanti e Solidarnosc — costituisce la prova che il movimento sindacale pluralista è capace di concludere un'intesa sulle questioni di interesse fondamentale per il mondo del lavoro in Polonia e lo Stato». La lettera non è firmata a nome delle organizzazioni rappresentate, che ufficialmente sono al bando, ma dei dieci firmatari viene indicato l'incarico ricoperto e la data della sua elezione. Di Lech Walesa si dice: «eletto nell'ottobre 1981 presidente di Solidarnosc, di Albin Mielcer: «eletto nell'ottobre 1980 segretario del sindacato (di categoria) dei lavoratori delle costruzioni, di Jan Simon: «eletto nel gennaio 1981 segretario del sindacato (di categoria) dei metalmeccanici, e così via. Dell'incontro sindacale di venerdì sera si è parlato ieri in una conferenza stampa. Il portavoce del governo, Jerzy Urban, ha dichiarato, senza fornire cifre, che soltanto «una percentuale minima di militanti degli ex sindacati» era stata fermata per essere interrogata, che la polizia era intervenuta per accertare se veniva svolta «attività illegale» e che scrivere una lettera alla Dieta non è illegale. Alla conferenza stampa era presente il vice ministro degli Esteri Jozef Wleciak il quale, interrogato sull'articolo della rivista sovietica «Tempi Nuovi» contro il settimanale polacco «Polityka», ha dichiarato: «L'articolo riguarda alcune questioni teoriche di natura ideologica del partito. Posso dire che senza dubbio sarà esaminato con attenzione dalla redazione di «Polityka» perché riguarda soprattutto o esclusivamente questo settimanale e tutte le persone che si occupano dei problemi ideologici del partito. Per quanto riguarda i rapporti internazionali di cui si occupa il mio ministero, vorrei sottolineare che i rapporti polacco-sovietici sono molto buoni e si sviluppano sempre meglio». «Nessun commento» è stata invece la risposta di Urban alla domanda se considerava l'articolo di «Tempi Nuovi» una ingenerosa negli affari interni polacchi e se «Polityka» fosse un «settimanale antisocialista». Il prossimo numero di «Polityka» dovrebbe uscire domani. Con interesse si attende la sua reazione al duro attacco sovietico. Alle numerose richieste di chiarimenti sull'attuale stato dei rapporti tra Stato e Chiesa, Urban ha replicato che i problemi che sorgono vengono discussi nei colloqui bilaterali e che i rapporti sono caratterizzati dal clima di lavoro per la preparazione della visita del Papa. Questa buona cooperazione impegna le due parti e penso che crea buone basi per la collaborazione futura».

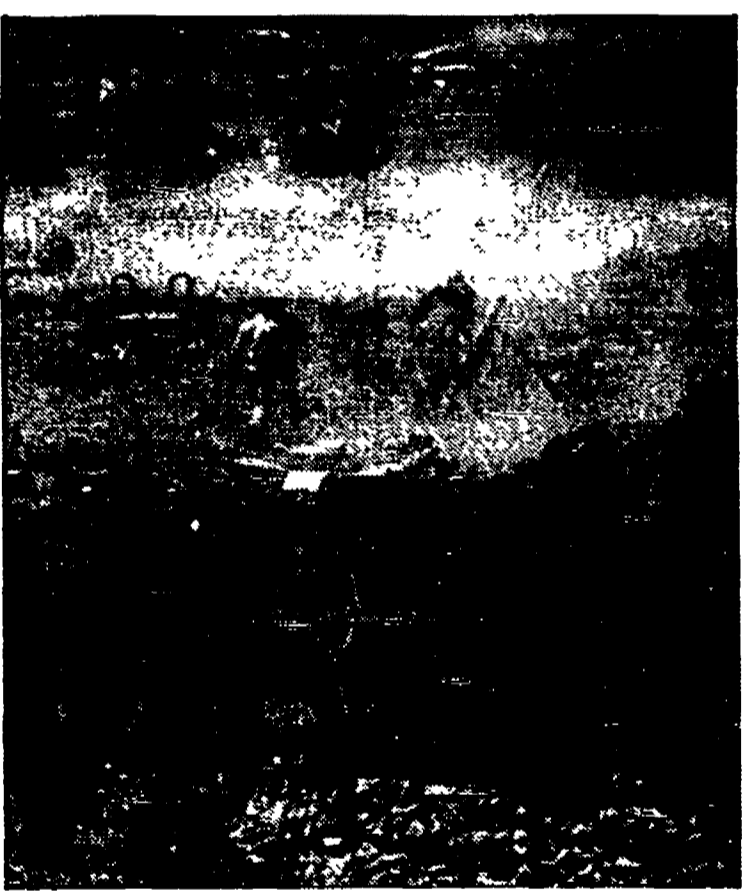
Romolo Caccavale

CENTROAMERICA

Mentre prosegue il dibattito al Consiglio di sicurezza

Nuovo colpo degli USA al Nicaragua Bloccate le importazioni di zucchero

A partire dal prossimo mese di gennaio Washington interromperà gli acquisti da Managua e si rivolgerà ai mercati dell'Honduras, Salvador e Costa Rica - Una perdita che viene calcolata in oltre venti miliardi all'anno



Soldati sandinisti attaccano una posizione degli invasori somozisti ai confini con l'Honduras

MANAGUA — Combattimenti tra forze governative e oppositori sono continuati anche ieri nel Nicaragua settentrionale (regione di Jalapa), al confine con l'Honduras. Il governo sandinista ha nuovamente accusato l'esercito dell'Honduras di essere intervenuto oltre confine nel settore di La Papaya, dove l'esercito honduregno avrebbe sparato contro i pastori della frontiera del Nicaragua, uccidendo un civile. Intanto il giornale «El Heraldico», che si pubblica a Tegucigalpa, in Honduras, ha scritto ieri che le forze armate honduregne stanno costruendo un aeroporto nella regione di Mosquitua 40 chilometri dal confine col Nicaragua.

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno deciso di infliggere un altro colpo al Nicaragua, con l'arma delle sanzioni economiche. A partire dal 1984 Washington non acquisterà più zucchero dal governo di Managua. Si tratta di 58.800 tonnellate che consentono al Nicaragua di incassare 15 milioni e 600 mila

dollari (equivalenti a quasi 23 miliardi di lire). L'annuncio è stato dato da alti funzionari dell'amministrazione Reagan, con la precisazione che tale quota di zucchero verrà acquistata dagli Stati Uniti nei paesi dell'istmo: innanzitutto in Honduras e, in misura minore, anche in Salvador e in Costa Rica. La proposta è stata avanzata personalmente da Reagan il quale un mese fa ordinò uno studio in proposito per valutare quali sarebbero state le conseguenze. La valutazione che si dà nella capitale americana è che si tratta più di una misura di intimidazione che di una grave rappresaglia. La quota venduta agli Stati Uniti rappresenta infatti appena il tre per cento di tutte le esportazioni del Nicaragua. Inoltre, per compiere questo dispetto contro un governo che è diventato il bersaglio principale della sua polemica, Reagan non ha bisogno di superare gli scogli parlamentari che sta incontrando l'attività segreta della Cia a sostegno dei controrivoluzionari sopravvissuti al crollo di Somoza. Queste sanzioni rientrano infatti nei poteri presidenziali.

Al Consiglio di sicurezza continuano i contatti di corridoio e la discussione pubblica per un sbocco alla denuncia dell'aggressione americana fatta dal ministro degli Esteri di Managua, Miguel D'Escoto (che è un prete cattolico). Ieri il rappresentante del governo sandinista ha presentato la mozione che dovrebbe chiudere questo dibattito. Il Nicaragua, con tale documento, chiede la cessazione degli atti di aggressione aperta o sotterranea di cui è vittima, esprime la propria adesione all'iniziativa del cosiddetto «gruppo della

a. c.

ARGENTINA

Sciopero della fame del Nobel Perez Esquivel

Scopo della protesta è quello di reclamare «pane e libertà per il popolo argentino»

Brevi
«F-16» americano precipita in RFT
BONN — Un caccia «F-16» dell'aviazione americana è precipitato ieri nei pressi di Kirchberg, colpendo un edificio agricolo. Il pilota è morto. La zona è stata fatta evacuare: secondo la polizia infatti l'aereo aveva a bordo una sostanza «altamente tossica».

Visita dei reali di Spagna ad Algeri
ALGERI — I reali di Spagna sono giunti ieri in Algeria per una visita di tre giorni. Re Juan Carlos è il primo capo di Stato spagnolo che visita l'Algeria.

Incontro Mitterrand-Shultz
PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha ricevuto ieri all'Élysée il segretario di Stato americano George Shultz, a Parigi per il consiglio ministeriale dell'OCSE.

Manovre del Patto di Varsavia
VARSAVIA — Polonia, RDT, Cecoslovacchia e la regione del Mar Baltico saranno teatro in giugno delle manovre del Patto di Varsavia, denominate «Soyuz 83». Lo ha annunciato l'agenzia polacca Pap.

Fallito attentato a Gheddafi?
LONDRA — La radio libica ha riferito che è stato arrestato a Tripoli un palestinese che preparava un attentato a Gheddafi. L'uomo, che avrebbe fatto parte di Al Fatah, avrebbe confessato di essere stato reclutato dalla Cia.

La Pravda critica Craxi
MOSCA — La «Pravda» ha criticato ieri il PSI e il suo segretario Craxi per il loro «attentismo»: è la accusa di aver escavato a destra i partiti socialdemocratici europei.

BUENOS AIRES — Il premio Nobel per la pace, Adolfo Pérez Esquivel, ed altri quattro membri del servizio di Pace e Giustizia (un movimento per la difesa dei diritti umani) hanno iniziato ieri uno sciopero della fame a tempo indeterminato, in appoggio al prete evangelico «Non ucciderai né con la fame né con le armi». Obiettivo della protesta, ha dichiarato Pérez Esquivel, è di reclamare «pane e libertà per il popolo argentino». Assieme a Pérez Esquivel partecipano al digiuno e orazione» Marcelo

Palermo, il reverendo Antonio Fossiani, Leonardo Pérez Escobar e Patricia Vasquez, tutti membri del servizio di pace e giustizia. Lo sciopero della fame è cominciato ieri nella sede del movimento.
Frattanto il ministero degli Esteri spagnolo ha dichiarato ieri che «In nessun caso il governo spagnolo può accettare come definitivo e giustificativo» il documento della giunta militare argentina sulla sorte dei 30.000 «desaparecidos». Un comunicato ufficiale in-

forma che l'ambasciatore di Spagna a Buenos Aires ha presentato alle autorità argentine un nuovo memorandum nel quale chiede spiegazioni sulla sorte di 209 cittadini spagnoli scomparsi in Argentina. L'ambasciatore ha avuto anche l'istruzione di respingere la qualifica di terrorista attribuita quasi indiscriminatamente dalla giunta militare a tutti gli scomparsi e di respingere altresì la giustificazione dei metodi usati per stradicare i nuclei terroristi, «Metodi che per la

loro inaccettabile e brutale natura hanno lesso migliaia di persone che non hanno potuto difendere la loro innocenza». Deplorendo «il totale disprezzo del più elementari diritti umani», termina il comunicato. Il governo spagnolo continuerà a esercitare i suoi obblighi a tutela dei cittadini spagnoli.
Infine, in Israele, oltre venti deputati hanno firmato una petizione per chiedere al governo argentino di fornire particolari sulla sorte di migliaia di

«desaparecidos». Nella petizione i parlamentari esprimono il loro «profondo sgomento» per l'annuncio del governo di Buenos Aires che in un recente comunicato ha detto che migliaia di «desaparecidos» vanno considerati definitivamente morti nell'ambito della lotta contro la guerriglia locale a metà degli anni settanta. La presidenza della Knesset (Parlamento) ha respinto diverse richieste di porre urgentemente all'ordine del giorno un dibattito sull'annuncio del governo argentino.

CHI SARÀ DOMANI IL SUPER FORTUNATO?

Con 100 milioni puoi cambiare la tua vita. Se domani capitate a te? Durante Superflash l'estrazione dei 100 milioni del Superconcorsio 2 miliardi di premi.

STANOA

ARGENTINA

Sciopero della fame del Nobel Perez Esquivel

Scopo della protesta è quello di reclamare «pane e libertà per il popolo argentino»

AFGHANISTAN

Sanguinosa offensiva sovietica contro i villaggi a nord di Kabul

ISLAMABAD — Violenta e sanguinosa offensiva delle truppe sovietiche e degli uomini del regime di Karmal nella zona a nord di Kabul. Nelle ultime ore l'aviazione sovietica ha bombardato i villaggi a nord di Kabul. Una ventina di persone, e tra queste anche donne e ragazzi, che protestavano contro l'intensità degli attacchi, sono state sommarariamente giustiziate. I viaggiatori transitanti nella zona riferiscono di case e di edifici saccheggiati. L'obiettivo dell'offensiva sovietica sarebbe quello di costringere tutta la popolazione della regione ad emigrare per rifugiarsi ai «mujaheddin» ogni sostegno logistico. L'offensiva è condotta con un massiccio

GRANDE CONCORSO A PREMI

CYNAR PORTA FORTUNA

ESTRAZIONE DEL 2-5-1983

Complimenti al Signor CESARINI ELIA che vince 5 milioni in gettoni d'oro e la VESPA PK 505 con la cartolina allegata alla bottiglia di CYNAR acquistata presso il rivenditore BARZETTI GETULIO

Via Arsilli, 42-44 SENIGALLIA (Ancona) che vince 1 milione in gettoni d'oro. Prossima estrazione 16-5-1983 affrettatevi a spedire le cartoline e... buona fortuna.

in edicola uno speciale di 324 pagg.

il fisco

come compilare

DICHIARAZIONE mod. 740/83 IRPEF

a cura di Silvio Moroni e Umberto Arisi Rota

in edicola uno speciale di 324 pagg.

il fisco

Spettacolo Cultura

Cecilija Kin,
l'intellettuale russa
in questi giorni in Italia

È tornata in Italia dopo oltre cinquanta anni
l'intellettuale russa che più ama e conosce la nostra
cultura. Proviamo a raccontarne la lunga storia

Cecilija Kin, testimone del secolo

Può capitare al cronista che il pubblico evento del quale è tenuto a dare notizia coincida con un evento, meglio dire un'emozione, della sua vita privata. È quanto accade sottoscritto nel raccontare che finalmente, dopo una paziente attesa di cinquant'anni, Cecilija Kin ha potuto, in queste settimane, riveder l'Italia.

Chi è Cecilija Kin? L'interrogativo potrà sembrare per alcuni retorico; per altri sarà necessario, invece, spiegarlo. È la spiegazione più semplice, paradossale e insieme rispondente al vero, potrebbe essere questa: Cecilija Kin è un pezzo dell'Italia che vive e lavora nell'Unione Sovietica, a Mosca, in un piccolo e ormai storico appartamento della Krasnoarmejskaja, via dell'Armata Rossa. Andare a Mosca e non salire in questo piccolo appartamento significa, a mio parere, per un intellettuale italiano significare a metà lo scopo del viaggio, non rivederla fino in fondo significa e senso: perché andare a Mosca e

non conoscere questa piccola e indomita donna che ama l'Italia di un amore tenace e puntiglioso, e che della nostra storia politica e culturale degli ultimi cent'anni conosce forse assai più di tanti sussurri speciali, oltre che umana, culturale. Sarebbe come, se mi è consentito, la metafora, non essersi mai guardati allo specchio; non essersi mai rivissuti attraverso lo sguardo e l'intelligenza di una persona che ci conosce perché ci vuol bene e che ci vuol bene malgrado ci conosca.

Cecilija Kin reca sulle sue fragili spalle di antica bambina un grave carico di storia: anche prima volta a Roma in compagnia del marito Viktor Kin, corrispondente dell'Agenzia TASS, e quando le capitò (se non mi sbaglia nella platea di un teatro d'opera all'aperto, alle Terme di Caracalla) di piantare gli acuminati stivali dei suoi occhi in quelli di Benito Mussolini. Chissà come doveva sembrare, un paio d'anni dopo, a

Parigi, dove aveva seguito il marito in una delle inevitabili migrazioni che fanno la carriera di un giornalista corrispondente dall'estero, e dove la giovane coppia (con un bambino che sarebbe stato pochi anni dopo volontario dell'Armata Rossa e uno dei ventun milioni di sovietici caduti nella guerra antinazista) trascorreva molte serate con ospiti, alcuni dei quali figurano, appunto, anche nei libri di storia: un Maksim Litvinov (che era già ministro degli Esteri), un Mar'el Rosenberg (il primo rappresentante dell'URSS alla Società delle Nazioni e poi ambasciatore presso il governo della Spagna repubblicana).

Quello di Rosenberg è appena uno dei tanti ritratti che, a Mosca, ti guardano dalle pareti dell'unica stanza dove, con stile da gran dama, Cecilija scrive i suoi saggi «italiani» per le più importanti riviste sovietiche («Inostrannaja literatura», «Voprosy literatury», da «Novyj mir» e «Zvezda»), invita a pran-

zo, riceve i visitatori, legge i giornali e i libri che (direttamente o tramite le redazioni delle riviste a cui collabora) le giungono dall'Italia, corregge le bozze dei suoi libri, e verso l'una di notte spegne la luce per addormentarsi. Rosenberg (si era già nel fatale 1937) era stato richiamato da Madrid a Mosca; e anche Viktor Kin era nel frattempo rientrato in patria: entrambi furono vittime di una tragica sorte.

Ma dei suoi anni più dolorosi non ho mai saputo, né mai cercato di sapere, quasi niente da Cecilija... Tranne che, una volta che mi stavo lamentando con l'ennesimo lamento sulla vanità della poesia, lei mi disse: «Ti sbagli, Giovanni, non è vero che la poesia sia inutile; posso dirti di me e di molte mie amiche e compagne che, nei momenti più duri della nostra vita, recitavano poesie per confortarci a vicenda».

Ho quasi timore a scrivere di Cecilija; timore e pudore (anch'io) simili a quelli che ci vietano di partecipare a troppi un geloso sentimento privato, un sentimento che per spinta contraria vorremmo tuttavia poter diffondere ai quattro venti... Ma, chissà, lei potrebbe anche sgridarmi e per nulla al mondo vorrei incorrere in una sua pur minima censura, benché l'unico difetto che io le conosco sia una certa indulgenza verso gli amici.

Credo tuttavia che le persone, come lei, fuori dell'ordinario abbiano diritto a un margine di franchigia per quanto riguarda certe ordinari debolezze... E quanto a me, penso o temo di averne largamente beneficiato: da quella fresca e tesa mattina di un inizio d'autunno di diciassette anni fa che, mentre lavoravo come addetto stampa di una esposizione di macchine per ufficio al parco Sokolniki di Mosca, le telefonai, a nome di un comune conoscente, pregandola che mi ricevesse. Di quel primo incontro Cecilija sorride ancora oggi nel ricordare due particolari: il mio



Alberto Burri e sullo sfondo particolare da «Il viaggio»

Aperta ai cantieri della Giudecca una mostra dell'artista con opere create su misura per la città

Burri a Venezia dipinge con l'acqua

POCO più di un anno e mezzo dagli «Orti» fiorentini di Orsanmichele, si ripresenta Alberto Burri ancora una volta con una mostra tutta nuova, «Sestante» fino alla metà del prossimo settembre ospitata nel capannone degli ex cantieri navali della Giudecca a Venezia: lungo la parete sinistra dell'immenso ed antico spazio si succedono diciassette quadri di grande formato, in un percorso alla fine concluso da una magnifica scultura istallata all'esterno del capannone, su una striscia di terreno antistante la laguna; davanti alla scultura, quando la mostra è stata progettata, non ci doveva essere altro che il mare ed alcune isole prospicienti, purtroppo proprio lungo questa prospettiva è stata piazzata una draga, così che in qualche misura è stato annullato l'effetto previsto. Tuttavia, nel complesso dell'esposizione, questo non è che un dettaglio, che ben poco toglie all'eccezionalità dell'avvenimento, un avvenimento che già da ora sembra destinato a lasciare un segno profondo, al di là delle tante iniziative più o meno strombazzate ed imposte dall'attuale consumo di cultura e delle quali, dopo poche settimane dalla loro conclusione, resta non molto di più di un obsoleto ricordo.

Giovanni Giudici

Dal XIX secolo comincia il processo di accentramento politico-culturale in un solo, grande centro urbano. Quali le conseguenze? Ne discute da domani un convegno a Capri

Le città all'assalto della capitale

«Forme e funzioni delle città capitali» è il tema del convegno organizzato dall'Istituto Gramsci a partire da domani per tre giorni a Capri. Pubblichiamo alcuni brani, da noi scelti, della relazione dell'architetto Italo Insolera.

Nell'epoca moderna — a cominciare cioè dalla seconda metà del XVIII secolo o dalla prima del XIX secolo a seconda dello sviluppo economico-industriale dei diversi stati — due fenomeni di tipo statistico caratterizzano le città capitali: 1) il numero delle città «capitali» si riduce di molto rispetto all'antico regime. Infatti negli stati già organizzati dai secoli precedenti in grandi unità nazionali continuano il loro ruolo le vecchie capitali (Lisbona, Madrid, Parigi, Londra...); negli stati di nuova formazione (Germania, Italia...) una unica «capitale» si sostituisce ad una pleiade di città capitali dei secoli precedenti. In Italia per esempio tra il luglio 1859 e il luglio 1871 ad otto città capitali se ne sostituisce una sola, mentre un'altra decina di città cambia ugualmente ruolo.

Le città capitali sono capitali di stati sempre più grandi e incomparabilmente più grandi dei secoli precedenti; negli stati di nuova formazione il salto è rapido e vistoso. In Italia, Torino nel 1860-61 passa da capitale del Regno di Sardegna con 4.421.000 abitanti a capitale del Regno d'Italia con 22.182.000 abitanti; Roma nel 1870-71 passa da capitale dei 3.125.000 abitanti dello Stato Pontificio a capitale dei 27.303.000 abitanti del Regno d'Italia.

A queste constatazioni statistiche corrisponde un processo di accrescimento (demografico e di occupazione del suolo) senza precedenti e in cui le capitali si distanziano dalle altre città, sebbene anche esse tutte generalmente in crescita. È una crescita anche e in certi casi soprattutto qualitativa. Un Kant che muore nel 1804 senza essere mai andato a Berlino, o un Manzoni che muore nel 1873 senza essere mai andato a Roma non sarebbero più pensabili una generazione dopo.

Questa concentrazione quantitativa e qualitativa delle «capitali» e nelle «capitali» rispetto alle altre città, si colloca come una scatola cinese dentro il più vasto movimento di predominanza delle città sui territori agricoli o comunque di disperso insediamento. La predominanza della città è

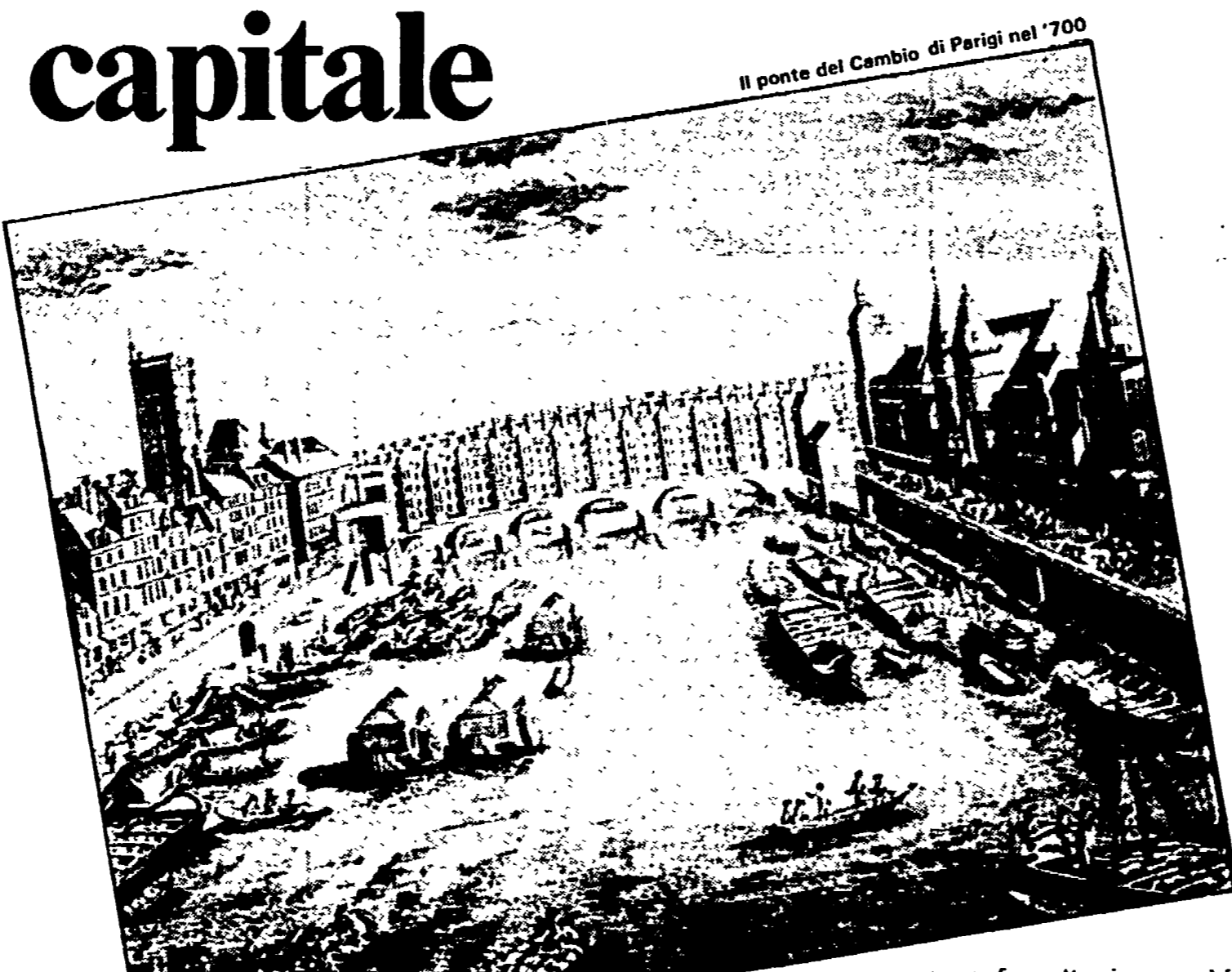
sociale e culturale, prima ancora che economica e demografica. La ricchezza, nei primi tempi dell'epoca moderna, viene ancora dal territorio (agricolo o minerario-industriale); il proletariato abita ancora nelle campagne vicino ai campi e alle miniere e alle prime fabbriche sorte in prossimità della città. Eppure la città è subito il modello per la classe dirigente mentre le classi subalterne lo assumono come modello di riferimento a loro volta o sono prive del tutto di modelli.

Modelli di riferimento che non siano di accentramento urbano non sono più pensabili: tra la villa e il palazzo in città è il secondo che diventa la sede principale della «grande famiglia». E qui che si fanno i giochi politici, le transazioni economiche, le feste di prestigio. Ed è qui che cambiano più rapidamente i rapporti tra le classi: il padrone non è più padrone dei contadini ignoranti di Balzac e di Stendhal, ma delle azioni di questa o di quella impresa industriale, commerciale, finanziaria, fondiaria.

La «capitale» in questo processo non si situa solo al vertice di una piramide; anzi è precipuo il fatto che con le sue caratteristiche è essa a determinare l'esistenza della piramide, l'organizzazione in piramide delle altre città. Perché la «capitale» è anch'essa innanzitutto una città; più si avvicina alle altre di quanto non lo fosse la «capitale» di antico regime. La differenza è nell'essere più grande e più funzionale, nell'adattare prima le innovazioni tecnologiche, nel proporre alle altre città più che nel ricevere da esse. La «capitale» è tale perché più specificamente «città».

Questa città moderna, industriale, pone al centro del suo meccanismo alcuni fatti prima inesistenti, o non generalizzati, o secondari: le strade hanno un nome, registrato e ufficiale; le case hanno un numero civico, registrato e ufficiale; il catasto — questa grande invenzione del XVIII secolo — dalla campagna passa in città: col catasto urbano la borghesia arriva ad una organizzazione della città secondo i criteri mercantili, il cimitero, la fognatura, l'illuminazione pubblica non verrà più tardi; la gente di notte dorme o va in giro con la sua lanterna. Di illuminazione pubblica si parlerà solo quando una industria sarà in grado di fornir-

la a gas, a elettricità: è un bisogno indotto per creare il mercato di un prodotto nato per evoluzione tecnologica. Il meccanismo città si precisa e organizza prima e meglio nella «capitale». Qui inoltre la maggiore dimensione, generale e di ogni settore, spinge alla ricerca di nuove e migliori soluzioni e fa affrontare problemi nuovi. Gli spostamenti: oltrepassata una certa dimensione la città non può fare a meno di scambiare merci e uomini tra le sue varie parti, al di là del contatto diretto. Ma dobbiamo fare attenzione perché prima di diventare un problema di tutti questo fu un problema molto settoriale. Gli omnibus, i tramway nacquero per consentire gli spostamenti del ceto medio: non furono un mezzo popolare. Gli operai abitavano accanto alle fabbriche, i commercianti e gli artigiani nei mezzanini delle botteghe e dei laboratori; i ricchi si muovevano in carrozza. Il trasporto pubblico era per il ceto medio e il suo costo fino a tutto l'800 è stato sempre proibitivo per il proletariato urbano. La mobilità generalizzata e a buon mercato che verrà assicurata dalle metropolitane segna una grossa trasformazione che arriva dopo il



Il ponte del Cambio di Parigi nel '700

problema seguente.

Gli alloggi: l'autonomia di questo problema è una caratteristica dell'epoca moderna e in essa del ruolo urbano. Tradizionalmente diversità tra luogo di lavoro e di residenza, tra spazi privati e pubblici, tra le corrispondenti organizzazioni erano molto più sfumate o inesistenti del tutto. Il problema dell'alloggio nelle «capitali» non si presenta solo quantitativamente più drammatico, ma coinvolge anche il ceto medio; ed è qui quindi che si passa da soluzioni paternalistiche o coloniali, a sistemi coerenti con il ruolo di capitale.

Chi costruisce queste città, chi trasforma queste «capitali»? È evidente che con il Re Sole è scomparso anche il modo di pensare, progettare, costruire Versailles.

La città moderna è fatta pensando al suo funzionamento: è questo che determina il suo modo d'essere. Gli autori sono quindi i prefetti: sono essi che hanno l'autorità in quanto progettisti di spazi, chiusi o aperti, possono divertirsi con l'eclettismo.

Lentamente — e diversamente nei vari stati — il Comune e il sindaco intaccano il potere urbano del prefetto fino a sostituirlo. È questo un passaggio della recente storia urbana che meriterebbe di essere approfondito.

Certo il rapporto del prefetto è stato e sarà sempre un rapporto stretto nella città «capitali»: l'ordine pubblico è qui l'ordine pubblico dell'apparato dello stato, delle sue istituzioni. È da questo punto che crediamo coerente e più interessante introdurre la presenza dello stato come fattore specifico della capitale.

In che cosa consiste la differenza che lo stato impone ed induce alla città che è la sua capitale? La dimensione, il ruolo simbolico, l'immagine sono elementi strutturali o sovrastrutturali (con tutte le implicazioni che ne conseguono nei vari settori)? A differenza di altri campi citati prima, questo è assai povero di ricerche e di bibliografia e non bisogna lasciarsi tentare da generalizzazioni.

Italo Insolera

Questo proposito, per sgombrare il campo da ogni possibile fraintendimento, andrà detto che il colore è stato sempre uno degli aspetti costitutivi del lavoro di Burri, dalla cangiante forza dei suoi neri, allo splendore del bianco, alla valenza espressiva del rosso, solo che in «Sestante» il colore da elemento costitutivo è stato innalzato ad elemento principale, al di là di una qualsivoglia tentazione didattica, un colore che è soprattutto colori, in una splendida tessitura di trame e di rapporti, da quadro a quadro ed all'interno di ogni singolo quadro.

Lungo l'intera parete del capannone, e qui varrebbe fatto di dire navata) la sequenza dei quadri si succede nella propria dinamica formale, con pause e stacchi assolutamente non casuali, in una teoria in movimento verso la riva del mare, dove a poche decine di metri dall'acqua incontriamo il «Grande ferro sestante», una scultura rossa (con un inserto nero), pesante e leggera ad un tempo, impietabile per metallica energia ma anche percorribile nel suo interno, chiusa nelle prospettive centrali, aperta in quelle laterali; una metafora quanto mai pertinente di un ricerca tuttora in corso, una ricerca con la quale tutti più o meno dobbiamo fare i conti e che una volta di più si è appalesata nella sua magnifica carica di invenzione e in tutta la sua altrettanto magnifica capacità di far passare l'invenzione al vaglio indiscutibile della intelligenza.

Vanni Bramanti



Presentato il libro di Bruno Grieco

ROMA - «Entrare nell'immagine» è il titolo, «Per una politica dello spettacolo» il sottotitolo...

contraddittori, di crescita e di espansione, ma in una costante precarietà legislativa.

iniziativa delle istituzioni pubbliche nel settore. Modi che privilegiano nella scelta delle persone o dei gruppi di lavoro...

Ma che avrà da ridere la moglie di JR?

MILANO - Ospite di Canale 5, è in questi giorni in Italia la signora Linda Gray...

ille signore con la camicia fucsina convinta che fosse un americano al seguito, ci hanno poi informato che era un giornalista di «Sorrisi e canzoni».

per tenersi in forma fa molta ginnastica. Il suo maggior pregio? «Quello che ho dentro».

ra appariva sempre più straripante, qualcuno si è ricordato che l'anno scorso, e proprio in maggio e nella stessa sede...

Michele Serra

MILANO - Il rock internazionale ci riprova con Joni Mitchell ed è ancora casino grosso. Il suono ovattato di decine di candelotti esplosivi all'esterno del Teatro Tenda...



Prima Eric Clapton, ora la Mitchell ai concerti ritornano i lacrimogeni

Joni Mitchell

rali all'europea, la presunta efficienza manageriale «nordista», annuncia uno scenario anche quest'anno ottimismo in vista...

Peccato che Joni Mitchell è, a quarantanni suonati, uno dei fenomeni creativi più aggraziati e autorevoli del pop.

Fabio Malgini



Da stasera un breve ciclo tv su Jack Nicholson, il divo che si fece le ossa nei film horror di Roger Corman

A destra, Jack Nicholson nel film «Chinatown», a sinistra in «Missouri»



cheggio della nostra coscienza. E invece, nei personaggi che spesso gli assomigliano (Cinque pezzi facili, non direi il suo identikit) lui tenta disperatamente di difendere la propria intimità, individualità e fragilità di uomo, dal momento che il sistema non gli offre alcuna certezza per il domani...

modesto e ancora umano ladro di cavalli che è Nicholson dev'essere tirato fuori dalla grinta, stando in equilibrio su un filo di rasoio.

Gustavamente Jack Nicholson si attribuisce il merito di aver inventato un nuovo modo di esprimere la sessualità sullo schermo.

Jack, l'ex squartatore

Jack Nicholson, attore, uomo comune, superstar: 46 anni, 36 film (solo tre in televisione da stasera). Non proviene dall'Ateneo. Studio ma dalla gavetta. La chiacchiere Roger Corman lo tirò su a furia di horror e di film «motociclistici».

gato, in caso da rugby e giacca striminzita, il primo a morire del terzetto. Prima di allora non era nessuno, anche se aveva già interpretato sedici film e due di essi, La spazzatura e Le colline blu, entrambi del 1966, insoliti e memorabili del genere western.

tima corvée, che gli valse il premio di Cannes, e il solito Chinatown (già proiettato un anno fa). Almeno avessero scelto, dopo il film-cerniera Easy rider, la prova fondamentale che fu Cinque pezzi facili e, sempre del suo regista preferito Bob Rafelson, il re dei giardini di Marvin ch'ebbe una fortuna di pubblico inversamente proporzionale al proprio valore.

ghe e convertendo il suo sottile e accattivante sorriso ironico in un superghigno orrorifico. E si ricorda nobilmente del suo mestiere accettando, quando non vale la pena, anche ruoli secondari, come il medico oculista di Tommy, il sindacalista che negli Ultimi fuochi si azzuffa col produttore-direttore De Niro, e lo scrittore Eugene O'Neill di Reds. Nel recente Frontiera, don't you guardate alle prese con gli immigranti messicani, è tornato, dopo l'exploit parossistico (e in parte parodistico) di Shining, a moduli sobri e contenuti, più in linea col mondo.

razioni raccolte nel quaderno che gli ha dedicato Circuito Cinema, una simpatica collana dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia. Come quando, per l'avvocato di Easy rider che parla seriamente dei venesiani, rivela di essersi ispirato all'attore texano dell'ultima presidenza Johnson, «personaggio appeso soprattutto quando diventava molto serio».

- Programmi Tv Rete 1: 12.30 LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «Tre chesse»... 13.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Ravelli... 13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE... 14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - «L'Alba del passato»...

- Programmi Tv Rete 2: 12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina»... 13.00 TG2 ORE TREDICI... 13.30 IL MERCATO INTORNO A NOI - «Il mercato del consenso»... 14.30 TANDEN... 16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese...

Scegli il tuo film I GUAPPI (Rete 2, ore 22) Questi «guappi» sono un po' troppo bellucci: infatti si tratta di Franco Nero e Fabio Testi, due attori di gran bella presenza che solo per questo riescono a rendere credibili i personaggi non proprio simpatici come quelli che devono impersonare nel film di stasera, diretto da Pasquale Squitieri (1974).

- Radio RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22.50... Ona Verde: ore 6.03, 6.58, 7.58, 8.51, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05, 7.40, 8.45 Musica; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9.02 Radio anch'io; 9.30; 10.30 Carzoni; 11.10 Musica leggera; 11.34 Giochi; 12.03 Via Asago Tenda; 13.25 La dicitazione; 13.35 Master; 13.56 Ona verde Europa; 14.28 Miliardi si diventa; 15.03 Ona; 15.30 Pagnone; 17.30 Ghiberti; 18.05 Casca; 18.05; 18.30 Macroscopio; 19.25 Ascolta si faser; 19.30 Jazz '83; 20.30 Copertacco; 21.03 Il santo; 21.30 Caro Ego; 21.45 Beethoven nobile concerto; 22.27 Audiotex; 22.50 Al parlamento; 23.05 La telefonata.

informazioni commerciali

AC 820, l'autoradio intelligente Una potente, versatile, nuova autoradio Philips è l'AC 820 che è dotata di un display a fluorescenza a cristalli liquidi, che in ogni momento indica tutte le funzioni che l'apparecchio sta svolgendo...

Kodak è amica dello sport In occasione del terzo Gran Premio di SAN MARINO all'autodromo «Dino Ferrari» di Imola, la KODAK, come già in passato, ha collaborato con gli organizzatori offrendo i seguenti supporti:

Costituita a Palermo l'ASPA Sicilia Il 19 febbraio scorso è stata costituita a Palermo l'ASPA SICILIA - Agenzie e Studi Pubblicitari Associati, per iniziativa di un primo gruppo di organizzazioni di tecnica pubblicitaria di Palermo e Catania.

Due Panda per il grande concorso Oil of Olaz-Upim Oil of Olaz, il fluido di bellezza per la cura quotidiana del viso, ha premiato con due Fiat Panda 1300 i vincitori del grande concorso che si è svolto nelle 180 filiali UPIIM di tutta Italia.

«Dolan 10» una nuova fibra della Hoechst A Francoforte è stata presentata una nuova fibra chimica denominata DOLAN 10 con caratteristiche di resistenza agli alcali e alla trazione tali da poter essere usata nel cemento fibroso in sostituzione dell'armatura.

«Ataluna» il ciclomotore altaluno nato dell'Atala Dal convegno organizzato dalla Direzione della Società e dai collaboratori alle vendite sono emersi ampi consensi e la fiducia di un notevole successo per il nuovo nato della linea Atala.

Dalla Messer Griesheim le tecnologie più avanzate La produzione della Messer Griesheim (Gruppo Hoechst) si rivolge a tutte le aziende dei settori metalmeccanico e in generale ovunque esista la necessità di tagliare e saldare metalli di qualsiasi tipo.



Cannes

Depardieu insulta il suo regista

CANNES — Tra Depardieu e Beineix siamo agli insulti: l'attore francese ha detto che il nuovo film del giovane regista francese (di cui lui è protagonista) non dovrebbe intitolarsi «La luna nel torrente» ma «La luna nella fogna» «visto che — ha aggiunto — si tratta di una vera merda». Non si conoscono i motivi di una polemica tanto pesante. Forse se ne potrà sapere qualcosa di più nella conferenza stampa che Beineix terrà domani.



Il regista Nagisa Oshima in concorso a Cannes

Sorpresa per il divieto ai minori di 14 anni in Italia

Olmi: il mio film fa paura, per questo lo vietano



Uno dei Re Magi del film di Ermanno Olmi

INTERVISTA COL PROTAGONISTA DI CANNES / Stasera verrà presentato il suo film con David Bowie sulla Seconda guerra mondiale. «Ma già sento l'odore della Terza»

Giappone, Rock e Guerra ecco Nagisa Oshima

Da uno dei nostri inviati

CANNES — La guerra ha vissuto, fino ad oggi, dentro di me senza che io trovassi forza e onestà per guardarla in faccia. Avevo otto anni quando è cominciata, e tredici quando ne siamo usciti. E nel mio subconscio. È tradizione, per il cinema giapponese, descrivere la guerra solo dalla nostra parte. Succedeva nei film di Tasaka degli anni Trenta. Continua oggi, con pellicole che raccontano storie successe tra il 1940 e il '45. Per questo non è stato facile trasgredire questa regola antica e non scritta e realizzare un film ambientato negli anni terribili della mia infanzia. Credo di esserci riuscito: con *Merry Christmas mister Lawrence* ha dato una faccia anche al nostro «nemico».

Chi parla è l'uomo più atteso di questo festival: Nagisa Oshima. Cannes presenta il suo film e quello del connazionale meno noto in Europa Imamura. E Oshima è senz'altro la faccia più moderna e inquietante di questo Sol Levante. Nel 1976 *Impero dei sensi* era nascosto nella «Quinzaine». E fece scandalo. Nel 1978 *L'impero della passione* vinse la Palma d'oro. Nel 1983 Oshima arriva e dal giorno d'inizio i riflettori gli sono già puntati addosso.

Merry Christmas mister Lawrence, che i francesi hanno già ribattezzato *Fury*, verrà proiettato in competizione questa sera ed è tratto dal romanzo di Laurens Van Der Post. Oshima è rimasto molto colpito — ci racconta — quando si è accorto che questo romanzo si svolgeva nel 1942 in un campo di prigionia giapponese a Giava, e che l'isolamento, il rapporto tra carceriere e carcerato, l'omosessualità ne costituivano la chiave segreta.

Ma l'opera di Oshima è straordinariamente attesa anche per un altro motivo: star, nei panni dell'ufficiale Jack Callens, è David Bowie, cantante qui al suo settimo film e presente a Cannes anche con *The Hunger* di Tony Scott. Accanto, nei panni del capitano nemico, ha Rynichi Sakamoto, anch'egli cantante rock.

— Perché, signor Oshima, ha scelto proprio questi due divi per un film ambientato quarant'anni fa?

Le stelle del rock ai miei occhi esercitano un grande fascino: sono senz'altro gli «attori» più sensibili che, oggi, offra la scena. D'altronde già nei miei ultimi film ho scoperto vite ignote, perciò in questo senso non c'è davvero niente di nuovo. Bowie in particolare mi ha colpito mentre recitava nel musical *Elephant man* a Broadway. La sua bellezza ha qualcosa di sublime e molto misterioso. Ho pensato che sarebbe stato interessante turbare questa pace chiacchiando di esseri Jack, un uomo cioè che nel film è perseguitato da un passato che non si conosce ma che gli procura orribili rimorsi.

— Il rapporto che si instaura fra Bowie, ufficiale inglese e Sakamoto il giapponese, costituisce il nodo drammatico del film. Perché ha scelto un tema così simile a quello del «Portiere di notte» della nostra Cavan?

Non ho visto quel film ma ne ho sentito parlare. In effetti devo dire che riconosco un'affinità. Lo strano legame che si crea fra il



Qui sopra, un'inquadratura di «Merry Christmas, mister Lawrence» con David Bowie. Sotto, Isabelle Adjani e Robert Duvall, protagonisti di «Dolce felicità»



Becker «tradisce» l'attrice francese: ce la farà lo stesso a vincere il Palmarès?

Isabelle Adjani: cade la prima stella

Da uno dei nostri inviati

CANNES — La passione dilaga sugli schermi del festival. Amori contrastati, tortuosi, rimpianti, cruenti melodrammi si inseguono da un film all'altro senza troppe novità. Nella rassegna ufficiale — competitiva e non — ben tre registi si sono cimentati con tale abusata materia. Gli esiti appaiono a dir poco modesti. Naturalmente, esistono avvertibili divari tra la trasferta in terra d'America, zona contrammusica dell'australiano Bruce Beresford con *Dolce felicità*, l'ambizioso ritorno di fiamma del francese Jean Becker con *Estate cruenta* e l'esotico-erotico travolgimento di Serge Gainsbourg, celebre chan-

sonnier francese (ricordate *Je t'aime moi non plus...*) e ora, a tempo perso, cineasta sotto bandiera del Gabon. Dunque, *Dolce felicità* (Tender mercies in originale). Indeterminata località del Texas, tra Dallas e Austin. In un mondo disadorno, una pompa di benzina ai bordi di una polverosa strada. In piena notte, due ubriachi altercano in una stanza. La proprietaria, giovane donna vedova di un soldato caduto nel Vietnam, e il figlioletto di costei assistono di lontano alla lite. Poi, neanche troppo allarmato, Robert Duvall a dormire. Arriva il mattino dopo. Uno degli ubriachi riprende coscienza, accorgendosi d'essere stato abbandonato dal suo socio senza un soldo. Molto

onestamente prospetta la sua situazione: «Il padriga del motel, se non potesse pagare, si offre come lavorante per saldare il suo debito. Poche parole, molta buona volontà e un reciproco rispetto instaurano presto tra l'uomo la donna un tacito sodalizio sentimentale che si trasforma, dopo qualche mese, in regolare matrimonio, anche con la piena approvazione del piccolo Sonny. Non è una gran vita la loro, ma è pur sempre, come dice la donna una dolce felicità» che aiuta a tirare avanti con serena semplicità. Col trascorrere del tempo e delle confidenze saltano fuori, però, i precedenti un po' agitati di quello strano marito. In effetti,

costui, già rinomato compositore e cantante di country-music si è buttato alle spalle una sfortunata esperienza coniugale con un'altra cantante ancora sulla cresta dell'onda e dalla quale ha avuto una figlia ormai diciottenne. La comparsa di una nuova moglie, Roa Lee, non gliene vuole per questo. Anzi, per quel che può, conforta il marito travagliato ancora da persistenti ricordi e rimpianti. Lui, Mac Sledge, emendatosi frattanto dal suo passato di ubriaccone cerca di dare ordine al presente: vorrebbe di tanto in tanto rivedere la figlia, ma l'ex moglie glielo impedisce; è tentato di tornare a cantare, pur se la cosa non è così facile da realizzare. Per diversi segni, però, quest'ultimo progetto pare lentamente prendere corpo. Finché interviene una drammatica battuta d'arresto. La figlia di Mac, sposata giovanissima ad un biondo sfaticato, finisce vittima di un incidente d'auto. Il padre, angosciato, corre solido in aiuto della nevrizzata ex moglie. Poi, rassegnato alla sua disgrazia, ritorna al piccolo motel, accanto alla provvida, paziente Rosa Lee e all'ormai amico Sonny. Nel frattempo, anche una serata in cui Mac Sledge ritrova la capacità di cantare e di riflessione, il successo, suggerisce come meglio (o peggio) non si potrebbe l'intera vicenda. Bruce Beresford, cineasta di due

pregevoli film come *L'acquisizione della saggezza* e *Brace Morant*, disattende, in *Dolce felicità*, il credito che da più parti gli era stato concesso. Non tanto e non solo per la patetica scivolata su un tema fin troppo frequentato, quanto proprio per il fatto che, pur al di là di una confezione diligente, la sua nuova fatica dà a vedere a quale punto abbia abdicato dalle sue tipiche formazioni romantiche e misurarsi con i volentieri stanci umanitari ed esasperanti disavventure amorose. Il tutto ambientato negli anni Cinquanta con i riferimenti al colonialismo imperante. Sarà... però Equatore, nonostante sia tratto dal romanzo di Simenon *Colpo di luna* e malgrado i contenziosi contorcimenti erotici di Barbara Sukowa e Francis Huster, a noi sembra soltanto una pretenziosa, inessenziale frittata.

nata da madre tedesca violentata e resa madre negli anni Cinquanta da un trio di malsconzi, mette a soqquadro la vita di un villaggio francese e di film di così stupido da non apprezzarlo perché «pecca» per una mancanza, diciamo così, di scrupolo filologico. Oppure religioso. Ma non è questo il motivo. *Camminacammina* è semplicemente un film che dà fastidio. Perché attacca dalle basi le «certezze». Si, quelle della religione ma anche quelle delle ideologie, dei soldi, che sono la legge tacita sui cui questa specie va avanti.

Qual è la vicenda raccontata da *Camminacammina*? Semplicemente l'incontro tra i Magi e il Bambino appena nato. Per realizzare il film Olmi, che dai tempi del *Tempo si è fermato* è sempre stato un regista di «basso costo», ha chiesto stavolta un budget assai più alto: senza star, attori come è sua regola presa dalla strada, riprese non in Israele ma nelle vicinanze di Volterra. Ma c'erano elefanti, masse di pastori

Maria Serena Palieri

m. s. p.

Anteprime/Festival

Stasera ritorna Robert Duvall, ma in veste di regista

In *Apocalypse Now* era il colonnello vestito da nordista che amava il surf e l'odore del napalm, nel *Padrino* era l'avvocato di famiglia, gelido e implacabile, progressivamente giubilato da Al Pacino, nell'*Assoluzione* era il poliziotto testardo fratello del monsignore Robert De Niro, in *Sherlock Holmes* soluzione sette per cento (visto di recente in tv) era il fedelissimo Watson, biografo e assistente del «deduttore» più celebre del mondo: parliamo di Robert Duvall. 52 anni, divo silenzioso e antipatico ma finissimo attore, che al Festival di Cannes è presente addirittura con due film. Ovvero con *Tender Mercies*, dove interpreta la parte di un cantante country alcolizzato, e con *Angelo My Love* (in concorso stasera) che ha scritto e diretto. Una bella soddisfazione per un uomo di cinema che, pur se amato dai grandi registi, non è mai stato troppo quotato al box office e seguito dal pubblico. Eppure Robert Duvall avrebbe tutte le carte in regola per figurare tra i dieci più bravi attori di Hollywood.

«Non ne potevo veramente più di fare il film. Alla fine, però, *Angelo My Love* è venuto fuori. La storia, poco più di un pretesto, verte sul furto di un anello ai danni del giovane Angelo da parte del russo Patalay. Dopo il «processo» di fronte alla corte zingaresca che manda libero il colpevole, il film si sviluppa in una specie di caccia al ladro attraverso il Canada e gli Stati Uniti. Tutto qui. Naturalmente Duvall non interessava un esotismo fino a se stesso: e infatti *Angelo My Love* (definito dall'autorevole *Newsweek* «disordinato, divertente, affascinante, snerbante») può essere letto come uno studio antropologico su una minoranza quasi sconosciuta. Il tutto parlato e cantato in lingua rom e impreziosito da una galleria di personaggi incredibili: zingare russe dai visi rugosi e dai corpi ancora appetitosi, capiclan bonari dallo sguardo assassino, ubriacconi obesi ma lucidissimi. «Dopo la prima — conclude Duvall — la ricompensa più bella è venuta da Angelo. Mi ha detto, guardandomi sullo schermo, «Bobby, mi amo!». (mi. an.

convincere gli zingari a interpretare il film. Alla fine, però, *Angelo My Love* è venuto fuori. La storia, poco più di un pretesto, verte sul furto di un anello ai danni del giovane Angelo da parte del russo Patalay. Dopo il «processo» di fronte alla corte zingaresca che manda libero il colpevole, il film si sviluppa in una specie di caccia al ladro attraverso il Canada e gli Stati Uniti. Tutto qui. Naturalmente Duvall non interessava un esotismo fino a se stesso: e infatti *Angelo My Love* (definito dall'autorevole *Newsweek* «disordinato, divertente, affascinante, snerbante») può essere letto come uno studio antropologico su una minoranza quasi sconosciuta. Il tutto parlato e cantato in lingua rom e impreziosito da una galleria di personaggi incredibili: zingare russe dai visi rugosi e dai corpi ancora appetitosi, capiclan bonari dallo sguardo assassino, ubriacconi obesi ma lucidissimi. «Dopo la prima — conclude Duvall — la ricompensa più bella è venuta da Angelo. Mi ha detto, guardandomi sullo schermo, «Bobby, mi amo!». (mi. an.

FORNITURE ENTI LOCALI

VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel. (0566) 42667 - 44732

- SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI ● ARREDAMENTI OSPEDALIERI

agente

● TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE ● MACCHINE SPAZZATRICI

COSTRUIRE

PRODUZIONE EDILIZIA, ECONOMICA E CULTURALE

SANDRO PERTINI: "QUANDO ANCH'IO FACEVO IL MURATORE"

SU COSTRUIRE per abitare
OGGI IN EDICOLA,
UN ECCEZIONALE INEDITO
DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA.

Inoltre, nello stesso numero
Attualità
Marketing in edilizia come si fa
Produzione
Arredo urbano, serramenti, coperture,
impianti di riscaldamento
Cultura
Cose basse e compatte

Le nuove tariffe entreranno in vigore già da domenica prossima

Bus e metropolitana a 400 lire

Falomi: «Il decreto Fanfani ci costringe a questi aumenti»

L'amministrazione deve rincarare il prezzo dei biglietti per ottenere l'adeguamento dei fondi statali - Domani l'approvazione del provvedimento in consiglio comunale

Da domenica prossima pagheremo cento lire in più il biglietto per l'autobus e per la metropolitana. L'aumento — già stabilito dal governo Fanfani alla fine dello scorso anno e deliberato dalla giunta regionale il 19 aprile scorso — è stato approvato ieri dalla giunta del Campidoglio con una delibera che domani verrà presentata in consiglio comunale. Il costo del trasporto urbano verrà quindi fissato in 400 lire per il biglietto ordinario (invece delle attuali 300). L'adeguamento riguarderà anche le tariffe degli abbonamenti. La tessera per una sola rete Atac costerà dal prossimo mese di giugno 8400 lire rispetto alle attuali 6300, per l'intera rete dodicimila (era a 9000), quanto quella cumulativa (una linea Atac e le due linee della metropolitana) che ora costa 8500 lire. Dall'aumento non sono esclusi neppure gli abbonamenti per gli studenti delle scuole dell'obbligo e per i giovani fino al quattordicesimo anno di età: una rete costerà 4000 lire (era cinquecento), l'intera rete 6700 (era cinquecento). Anche l'abbonamento settimanale per i turisti passa da sei a settemila lire, il circuito turistico costerà diecimila lire e mille lire i collegamenti straordinari con i teatri e con gli ippodromi. L'aumento dei prezzi per i trasporti pubblici — come si ricorderà — era stato deciso nello scorso dicembre dal go-

Le nuove tariffe dal 15 maggio

ATAC	
BIGLIETTI	Lire
Biglietto ordinario	400
Per collegamenti per teatri e ippodromi	1.000
Per circuito turistico	10.000
ABBONAMENTI	
Per una linea	8.400
Per l'intera rete	12.000
Cumulativo (una linea Atac e metrò)	12.000
Per studenti dell'obbligo e fino a 14 anni:	
una linea	4.000
intera rete	6.700
Tessere settimanali per turisti	7.000
ACOTRAL	
Corsa semplice	400
Abbonamento mensile	10.200
Abbonamento cumulativo:	
penetrazione ferroviaria urbana La Giustiniana-piazzale Flaminio+metrò	12.000
metrò+una linea Atac	12.000
Supplementi per la tratta metrò del servizio diretto Termini-Lido di Ostia da applicare ai prezzi dei biglietti della ferrovia Roma-Lido: corsa semplice andata e ritorno	200 400

verno Fanfani insieme a quello di altri servizi sociali. Le tariffe avrebbero dovuto subire — entro il 15 maggio — un adeguamento, appunto, a 400 e 500 lire (per le città nelle quali è in vigore il biglietto orario). La legge finanziaria, inoltre, legava direttamente all'attuazione degli aumenti la possibilità per le aziende di pubblico

trasporto di ottenere un aumento del 13% sui finanziamenti per il 1982. Una decisione, questa, approvata con il voto contrario dei comunisti ed alla quale si opposero molti enti locali, tra cui il Comune di Roma. «Ma abbiamo dovuto considerare — afferma Antonello Falomi, assessore al bilancio — la clausola contenuta nel-

l'articolo 31 della legge finanziaria che nega il diritto ad un tredici per cento di fondi in più da parte dello Stato alle amministrazioni che non applicano gli aumenti. Quindi siamo stati praticamente costretti ad applicare la tariffa minima di 400 lire prevista dalla legge». «La stessa cosa — aggiunge Falomi — avverrà per gli abbonamenti. Anche in questo caso, infatti, la legge stabilisce l'obbligatorietà dei ritocchi. D'altra parte — conclude l'assessore — la data del 15 maggio ci era imposta anche dalla necessità di far entrare in vigore le nuove tariffe entro un mese dalla delibera regionale». La Regione Lazio, infatti, aveva approvato gli aumenti richiesti anche dalla direzione dell'Atac e dal Consorzio regionale trasporti. La decisione era poi stata formalizzata il 22 aprile scorso. Questo adeguamento Atac e Acotral lo ritengono assolutamente necessario, non soltanto per rispondere agli obblighi di legge. Ad esempio — si fa notare alla direzione generale dell'Atac — il Comune di Milano già dal 15 maggio ha deliberato l'aumento a 500 lire del biglietto orario. «Insomma — affermano — non è possibile che ogni cittadino romano, dal momento in cui nasce, abbia già sulla testa un debito di centonovanta mila lire per i trasporti (così dicono le sta-



tistiche). Siamo sicuri che da parte di alcuni giungeranno risposte demagogiche, ma speriamo si tratti di una minoranza. Nella attuale situazione nazionale, ci si pone la scelta tra far pagare una parte maggiore dei costi all'utente o se riversarla su tutti i cittadini. La delibera della giunta verrà, dunque, illustrata domani al consiglio comunale per la definitiva approvazione. «Ma non senza perplessità — assicura Piero Rossetti, consigliere comunale e responsabile trasporti della federazione comunista — e innanzitutto per l'obbligo che ci viene dalla legge finanziaria. D'altra parte l'aumento è

limitato al minimo consentito, proprio mentre la maggioranza alla Regione approva il raddoppio delle tariffe per i trasporti regionali, superando i limiti imposti dalla legge e senza alcun confronto con le organizzazioni sindacali». «E poi — aggiunge Rossetti — si ha la sensazione che dobbiamo essere gli unici a tener fede alle leggi. Mentre ci costringe agli aumenti, infatti, il governo cancella gli investimenti dell'82 per il settore trasporti e concede soltanto alcuni fondi per l'83. Questa — conclude — è pura follia».

Angelo Melone

Verbena è sfuggito alla cattura il mese scorso

Rapine in appartamenti danno la caccia al terzo complice della banda

Aggressioni e violenze che ricordano le allucinanti sequenze di «Arancia meccanica» - I banditi sequestravano le loro vittime

Si chiama Maurizio Verbena, ha 23 anni e nonostante la giovane età è riuscito a collezionare un numero incredibile di pesantissimi reati. Secondo gli inquirenti è uno dei componenti della banda che per anni ha terrorizzato industriali, attori famosi, funzionari di banca, avvocati e medici sequestrandoli in casa insieme ai loro parenti e derubandoli di ogni loro avere. A circa un mese dall'arresto di due suoi complici lo hanno identificato, ma non lo hanno ancora preso. Contro di lui il sostituto procuratore Remo Di Nardo ha spiccato un mandato di cattura per rapina a mano armata, sequestro di persona, porto abusivo d'armi, percosse e anche violenza carnale. Gli inquirenti ormai non hanno più dubbi e cercano l'uomo visto fuggire dalla notte del 16 aprile scorso per via Lineo, quando durante un appuntamento furono catturati Agostino Panetta, ex agente di polizia, e Giuseppe Leoncavallo, entrambi sorpresi un attimo prima di dare l'ennesimo assalto ad una villa.



Maurizio Verbena, latitante

Da una stima fatta dal tenente Corsetti del reparto operativo dei carabinieri più di cento famiglie — tra queste quella dell'editrice «Play Men», Adelina Tattilo, dell'arbitro di calcio Massimo Ciulli, dell'attore cinematografico Flavio Testi e di numerosi industriali e noti professionisti — sono entrati nel mirino dei banditi. Solo alcuni di loro hanno avuto il coraggio di denunciare l'accaduto. La paura di ritorsioni e vendette ha avuto buon

gioco in questa storia che ricorda le più allucinanti sequenze del film «Arancia meccanica». Cominciò nell'estate dell'81: tre giovani armati compaiono all'improvviso dopo sera sulla Cassia, Grottarossa e la Flaminia. Il triangolo più residenziale della città. La tecnica era sempre la stessa: i rapinatori sorprendevo le loro vittime al momento del rientro a casa, le costringevano ad aprire le abitazioni e dopo averli legati e imbavagliati facevano razzia di gioielli, pellicce e preziosi. Poi iniziava una lunga estenuante attesa: invece di fuggire, i banditi preferivano passare la notte in compagnia dei loro ospiti: sottoponevoli a un incredibile stitico di maltrattamenti e angosce; di solito, mentre gli uomini venivano tenuti sotto la minaccia delle armi le donne erano violentate, a volte sotto gli occhi dei familiari. La tortura finiva

La «pasionaria nera» condannata per una serie di rapine e furti di armi ad agenti

Sedici anni di carcere alla Mambro

Otto anni anche a Bragaglia, terrorista dei NAR latitante - Applicata la legge sui pentiti per Cristiano Fioravanti - Assolto Cavallini

Sedici anni di carcere alla «pasionaria nera». Così ha deciso ieri sera la quarta sezione penale del tribunale di Roma nei confronti di Francesca Mambro, esponente di spicco del terrorismo fascista, per anni imprendibile killer della formazione eversiva NAR. La terrorista è stata condannata per una serie di rapine in banca firmate appunto dall'organizzazione di estrema destra e per aver rubato in due occasioni le armi a poliziotti e militari della Guardia di Finanza. Con lei sono stati giudicati dal tribunale di Roma altri tre terroristi neofascisti: Pierluigi Bragaglia e Gilberto Cavallini, entrambi ancora latitanti, e Cristiano Fioravanti. Bragaglia è stato condannato a otto anni; Gilberto Cavallini, che continua a sfuggire alla cattura e che ormai si è guadagnato la fama di superlatitante nero, è stato invece assolto per questi reati. Cristiano Fioravanti appartiene alla schiera dei terroristi che hanno deciso di collaborare con la giustizia; durante la fase istruttoria del processo ha offerto la sua collaborazione ai giudici.



Francesca Mambro e Gilberto Cavallini

ci. Nei suoi confronti è stata applicata la legge sui pentiti; il suo atteggiamento di disponibilità verso i giudici ha fatto scattare i benefici della legge e una riduzione della pena (è stato condannato a tre anni di reclusione). Prima di emettere la sentenza i giudici sono stati riuniti per tre ore in camera di consiglio. Alla fine i magi-

strati hanno ritenuto opportuno accogliere, almeno in buona parte, le proposte avanzate dal pubblico ministero. Il dottor Loris D'Ambrosio aveva chiesto diciannove anni per Francesca Mambro, tre anni per Fioravanti e dieci per Bragaglia (quest'ultimo terrorista è stato assolto per gli episodi della rapina delle armi agli agenti di polizia e della Guardia di Finanza).

Nel corso della requisitoria il pubblico ministero si è soffermato a lungo sul problema dei pentiti. Lo ha fatto affrontando in modo particolare la posizione processuale di Cristiano Fioravanti. Il giudice ha messo in evidenza il contributo dato alla giustizia dai terroristi che, per ragioni e motivazioni diverse, hanno scelto di abbandonare la pratica della lotta armata. «Senza il loro ravvedimento — ha detto D'Ambrosio — non si sarebbero potuti raggiungere certi successi nella lotta al terrorismo. Ma il fenomeno — ha avvertito il magistrato — non è ancora esaurito e lo stato non può farsi trovare ancora impreparato come è avvenuto in passato. Il magistrato ha ripercorso a sommi capi la storia del terrorismo nero mettendo in risalto i suoi aspetti propagandistici e la minaccia che ancora rappresenta. Gli episodi per cui i terroristi neri sono stati giudicati ieri dal tribunale di Roma sono le rapine al Banco di Santo Spirito e la Banca d'America e le aggressioni agli agenti di polizia in servizio davanti all'ambasciata dell'Arabia Saudita e contro due agenti delle Fiamme Gialle di guardia al ministero delle Finanze; a tutti furono sottratte le armi, le stesse che furono poi adoperate per uccidere altri agenti di polizia e un giovane studente.

Con quelle armi i killer dei NAR assassinarono il capitano della Digos Straullo e l'agente di polizia Antonio Galluzzo se ne servivano anche per farsi largo tra la folla dopo una rapina a Piazza Termini. Erano i primi di marzo di un anno fa. Scoperti i terroristi neri non esitarono a sparare sulla gente che affollava la strada e le bancarelle del mercato. Dieci di loro lasciarono per terra, in un lago di sangue, un ragazzo di appena sedici anni, uno studente, Alessandro Caravallini, colpito in pieno e colpevole soltanto di trovarsi in quel caso, a quell'ora». In quella sparatoria rimase ferita Francesca Mambro. I suoi camerati non rischiarono, preferirono scaricarsi al pronto soccorso dell'Ospedale Santo Spirito. Era stata colpita allo stomaco e al fegato. Si chiuse così, davanti all'ingresso di un pronto soccorso, la carriera di una delle ultime superlatitanti nere. Francesca Mambro, con Gilberto Cavallini e Cristiano Fioravanti ha partecipato alle più clamorose e feroci azioni di fuoco dell'estremismo di destra.

Obiettivo: un miliardo Grande sottoscrizione per la campagna elettorale

Graduatoria delle zone al 28 aprile

Zona	Iscritti	Percentuale
MONTE MARIO-PRIMAVALLE	1.228	93,31
APPIA	1.466	91,57
TIBURTINA	3.431	90,98
FIUMICINO-MACCARESE	1.001	90,75
EUR-SPINACETO	1.207	89,67
PRENESTINA	2.365	88,25
PRATI	982	87,99
SALARIO-NOMENTANO	1.663	87,99
OSTIENSE-COLOMBO	2.085	87,90
TUSCOLANA	1.980	87,46
MAGLIANA-PORTUENSE	1.523	86,98
CENTOCCELLE-QUARTICCIOLIO	1.409	86,76
CASSIA-FLAMINIA	1.274	86,71
OSTIA	1.546	86,71
CASILINA	1.300	86,09
AURELIO-BOCCIA	880	84,29
GIANCOLENSE	1.129	84,00
ITALIA-SAN LORENZO	1.192	83,94
OLTRE ANIENE	1.632	82,80
CENTRO	3.019	79,57

Un miliardo. Questo l'obiettivo dei comunisti romani per la sottoscrizione stampa ed elettorale. Tutti i compagni, durante l'assemblea dei segretari di sezione a Frattonchio, hanno accettato l'invito di Sandro Ghiselli di aumentare del 50 per cento l'obiettivo già fissato per la stampa comunista. «Questo grande impegno — dice un comunicato della Federazione comunista — deve consentirci, con un'unica sottoscrizione, di raccogliere i fondi necessari per la campagna elettorale e per dare un contributo come tutti gli anni al nostro giornale».

La prima settimana di mobilitazione ha già dato buoni risultati. In Federazione sono stati versati i primi quindici milioni. Due li ha raccolti la sezione Enel; uno e mezzo la Fatme e l'Enea Casaccia, un milione da Montecarlo, dagli aeroporti, da Ardeatina, da Tiburtina, 935 mila lire ha versato Trastevere, 900 mila Fiumicino, 700 mila Portuense, 500 mila i ferrovieri del Prenestino, 445 mila Tuscolano, 300 mila Tor Tre Teste, 245 mila Macao, 150 mila Cesira Fiori, 145 mila San Lorenzo. Qui accanto pubblichiamo gli obiettivi fissati per le zone di Roma.

Riportiamo qui di seguito gli obiettivi per le zone della città (Gli importi corrispondono alla quota del 60% da versare in Federazione)

Zona città (sez. 183)	Obiettivo
CENTRO	45.000.000
SALARIO-NOMENTANO	30.000.000
ITALIA-SAN LORENZO	20.000.000
OLTRE ANIENE	30.000.000
TIBURTINA	40.000.000
PRENESTINA	40.000.000
CENTOCCELLE-QUARTICCIOLIO	24.000.000
CASILINA	22.000.000
APPIA	24.000.000
TUSCOLANA	34.000.000
OSTIENSE-COLOMBO	32.000.000
EUR-SPINACETO	20.000.000
OSTIA	26.000.000
FIUMICINO-MACCARESE	15.000.000
MAGLIANA-PORTUENSE	28.000.000
GIANCOLENSE	20.000.000
PRATI	15.000.000
AURELIO-BOCCIA	15.000.000
MONTE MARIO-PRIMAVALLE	18.000.000
CASSIA-FLAMINIA	22.000.000
ALTRE SEZIONI	110.000.000
TOTALE CITTA	630.000.000

Quasi 33 mila (l'87 per cento) gli iscritti al PCI solo a Roma

Sono 32.591 gli iscritti al PCI a Roma. Questo l'ultimo dato al 28 aprile. Vuol dire poco meno dell'87 per cento rispetto agli iscritti dell'82 (che sono 37.477). Ed è un risultato leggerissimo al di sotto di quello raggiunto alla stessa data dell'anno scorso. Mancano da ritesserare poco più di quattromila compagni e in quest'ultima settimana sono stati raggiunti alcuni risultati significativi. Oltre 50 sezioni hanno già raggiunto e superato il 100 per cento dell'obiettivo. Le altre sono vicinissime. Per questo la federazione comunista invita tutte le organizzazioni ad uno scatto finale.

Dopo l'assemblea dei segretari di sezione, che s'è svolta a Frattonchio sono stati versati in Federazione oltre 30 milioni come saldo di circa duemila tessere già fatte.

Teatro di Roma: si è dimesso il presidente. Gullo il successore?

Il presidente del Teatro di Roma s'è dimesso. Carlo Biferari ha rimesso il suo mandato nelle mani del sindaco, che ha accettato e gli ha rivolto un caloroso ringraziamento per l'opera svolta alla direzione dell'ente. Ora si tratta di cercare il suo successore. Il candidato più quotato sarebbe Diego Gullo, 45 anni, avvocato penalista, già amministratore delegato del Teatro di Roma. Gullo, che è socialista democratico, ha al suo attivo una consolidata esperienza nel campo teatrale. E' stato infatti segretario generale del Teatro stabile di Palermo e poi consigliere del Teatro Massimo e, dal '71 al '73, commissario dell'Istituto nazionale

del dramma antico. Il suo nome dovrebbe essere presentato nella seduta del consiglio comunale prevista per domani. Ma non è l'unica nomina attesa. Nella delibera che la giunta presenterà al consiglio dovrebbero esserci anche i nomi del socialista Maurizio Scaparro che andrebbe ad assumere l'incarico di direttore artistico del Teatro, e quello di Fulvio Fo che diventerebbe invece il nuovo amministratore delegato (proprio al posto di Diego Gullo). Queste sono le previsioni dopo che le forze della maggioranza capitolina si sono incontrate per raggiungere un accordo. Tutto è comunque rinviato a domani.

S'inaugura con Wagner la stagione alternativa del Teatro dell'Opera

Con il teatro dell'Opera chiuso, per motivi di sicurezza, la direzione dell'Ente lirico punta ora alla bella stagione e alle sale alternative per lanciare il programma dei prossimi mesi. Il primo appuntamento d'eccezione sarà il Parsifal di Richard Wagner, che si terrà sabato 21 maggio e giovedì 24, alle 17,30, nella sala Paolo VI (ex sala Nervi) del Vaticano. L'esecuzione sarà in versione ridotta e in forma di oratorio e aprirà le celebrazioni per il centenario della morte di Wagner. Dirigerà il maestro Wolfgang Renner, con la partecipazione del coro dell'Opera e di quello giovanile dell'Accademia Filarmonica Romana. Il «Parsifal» sarà poi replicato nella chiesa di S. Maria degli Angeli, in piazza della Repubblica nei giorni 29 e 31 maggio e probabilmente nello stesso luogo il 7 e il 10 giugno. Agli abbonati è stato riservato un intero settore per le due repliche del Parsifal.

Come agevolazione per tutti coloro che hanno perso parte del loro abbonamento il teatro dell'Opera propone tre soluzioni: o chiedere il rimborso, o riconvertire per la stagione estiva la parte dei biglietti non utilizzata o ottenere dei buoni d'acconto per il prossimo anno. Sempre per la stagione «alternativa» è in programma un concerto wagneriano diretto dal maestro Renner per i giorni 2 e 3 giugno al teatro Olimpico. I cancelli di Caracalla si apriranno alla musica il 5 luglio e probabilmente sarà allungata la stagione che dovrebbe concludersi il 14 agosto. La prima opera in programma è la «Tosca», seguiranno due nuovi allestimenti: «Il lego del cigno» e la «Carmen».

Esquilino: ottocento lavoratori e un questionario PCI

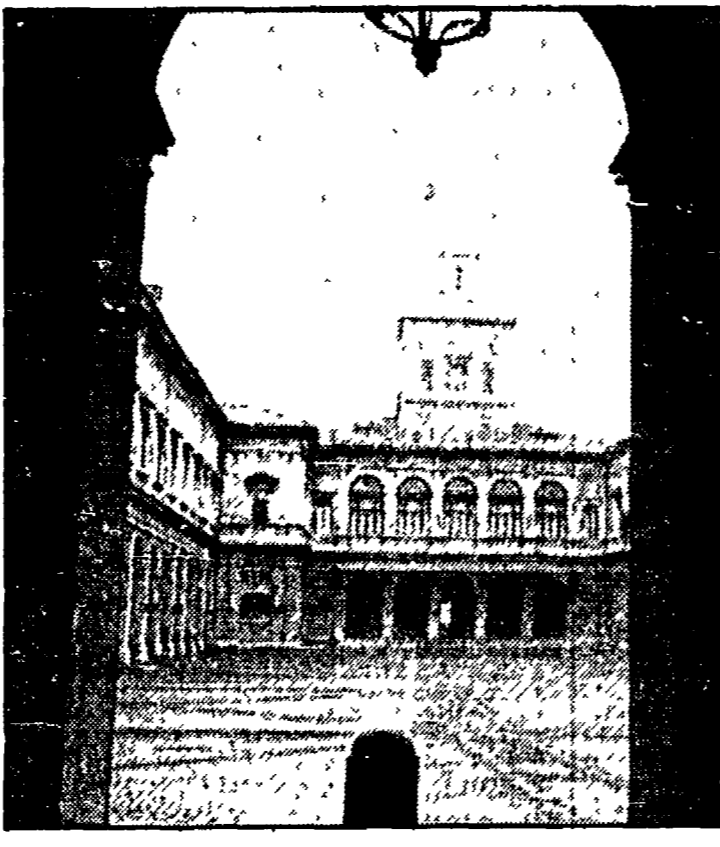
Tremila questionari distribuiti, settecentoquarantadue ritirati ben compilati. Dal sondaggio effettuato dalla sezione del PCI dell'Esquilino tra i lavoratori della zona (Enpas, Fiat, PTT, Termini, Zeca, Catasto, Ispat, Istat, Upm) per verificare gli orientamenti sui grandi temi del lavoro — accordo sul costo del lavoro, democrazia nel sindacato, lotta alla corruzione e al clientelismo, ruolo del PCI sul posto di lavoro — dal sondaggio emerge con chiarezza che molti sono i dubbi, i problemi, le difficoltà che i lavoratori agli operai che hanno risposto sono il 68 per cento della totalità; ancora il 52 per cento chiede forme di più ampia consultazione dei lavoratori e il 49 per cento imputa le diffi-

coltà del sindacato alla burocrazia dei vertici. Un dato allarmante è quello della risposta alla decima e ultima domanda del questionario: come giudichi la presenza del PCI nei luoghi di lavoro? Contro un 61 per cento che risponde «è utile», c'è un 21 per cento che afferma che nei luoghi di lavoro non si deve fare politica e l'8 per cento che ritiene superata ogni forma di organizzazione a causa dello sviluppo dei mass media. I problemi quindi sono molto grossi e implicano a più livelli un discorso politico-sindacale. Per discuterne è stata indetta per oggi, alle ore 18 un'assemblea di tutti i lavoratori del quartiere che si terrà nell'ex teatro della Centrale del latte, in via La Marmora. Parteciperanno Umberto Cerri, della Camera del lavoro di Roma e Franco Ottaviano del PCI.

Politici e addetti ai lavori discutono degli spazi musicali

«Concerti e spazi musicali a Roma». I comunisti lanciano con questo convegno un appello: liberiamo la musica. Dalle palestre in cui la rinchiude la burocrazia, negando gli spazi necessari per una fruizione adeguata alle esigenze del pubblico. Liberiamo la musica: dai pregiudizi. Liberiamo la musica: dal monopolio di chi gestisce il mercato. Liberiamo la musica: dall'incultura.

Domani al Quirinale mostra di carrozze, finimenti, livree e libri



«Roma capitale 1870-1911. Carrozze libri corredi di scuderia del Quirinale». È questo il titolo affascinante dell'esposizione che si inaugura domani nel palazzo del Quirinale. L'ingresso in via della Panetteria (resterà aperta fino al 29 maggio). Sarà un'occasione — rara — di entrare nel palazzo presidenziale e ammirare proprio nei locali dove sono stati raccolti attraverso i decenni — a partire cioè dal 1875 — carrozze, finimenti, livree.

Dopo l'omicidio di Fiumicino due arresti per violenza carnale

C'è voluto un assassino perché venissero a galla i contorni dell'oscura e torbida storia che ruota intorno all'appartamento di Fiumicino dove Claude Vauthey è stato trovato ucciso pochi giorni fa.

Provocatoria aggressione alla «Pizzetti»



Polizia e padroni caricano i lavoratori da tre mesi senza salario

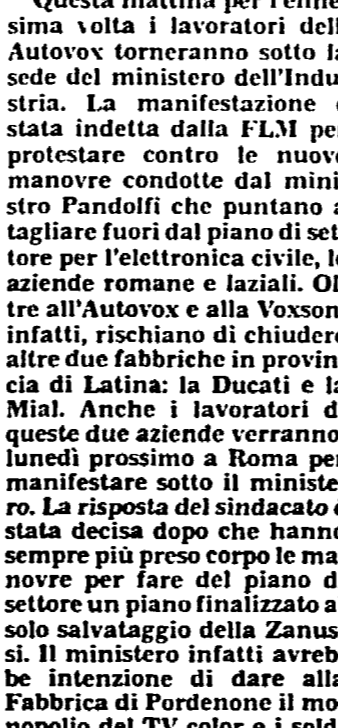
L'arroganza padronale riscopre lo stile anni 50. E i lavoratori della Pizzetti lo hanno sperimentato ieri pomeriggio sulla loro pelle. Cariche della polizia, con alla testa i padroni dell'azienda, operai feriti, tre fermati e tratti in un'auto per alcune ore al commissariato di San Basilio. La provocazione è scattata poco dopo le cinque del pomeriggio. All'improvviso davanti al cancello del mobilificio in via Scorticabova a Tiburtina, dove da un mese i lavoratori sono in assemblea permanente, sono arrivati due camion, due pantere e altrettante auto civetta.

tempo che stanno soffiando i padroni della fabbrica. I lavoratori che da tre mesi non percepiscono più il salario, già alcune settimane fa sono stati costretti a fronteggiare l'attacco di una squadretta padronale. Ultimamente il giudice, senza ascoltare le parti, aveva riconosciuto al proprietario il diritto di entrare in possesso dei beni della fabbrica.

Stamattina i lavoratori della Voxson e dell'Autovox protestano sotto la sede dell'Industria

L'elettronica senza speranze Il ministro «taglia» il Lazio

Pandolfi, dopo aver promesso un futuro alle aziende romane e laziali, ora pensa solo a salvare la Zanussi di Pordenone



Questa mattina per l'ennesima volta i lavoratori dell'Autovox torneranno sotto la sede del ministero dell'Industria. La manifestazione è stata indetta dalla FLM per protestare contro le nuove manovre condotte dal ministro Pandolfi che puntano a tagliare fuori dal piano di settore per l'elettronica civile, le aziende romane e laziali. Oltre all'Autovox e alla Voxson, infatti, rischiano di chiudere altre due fabbriche in provincia di Latina: la Ducati e la Mial. Anche i lavoratori di queste due aziende verranno, lunedì prossimo a Roma per manifestare sotto il ministero.

Mial. Il ministro Pandolfi forse per dare un tocco di credibilità all'intera operazione sta stringendo i tempi per far entrare come partner della Zanussi il colosso Philips. Sulle capacità di costruire da parte della Zanussi un rapporto paritario con la multinazionale ancora non è stato detto ma quello che è ancora più grave è che a prescindere dai pesanti contraccolpi che un tale piano avrebbe sul tessuto produttivo del Lazio mancano le basi di una strategia complessiva per il rilancio dell'elettronica civile.

Manifestazione sindacale a Montalto di Castro

Rabbia per la morte dell'operaio nel cantiere della centrale nucleare

Rabbia, sgomento, senso di impotenza serpeggiavano ieri fra i lavoratori della centrale nucleare di Montalto di Castro. Erano più di mille. Compatti hanno aderito alla manifestazione promossa dai sindacati unitari, «el piazzale antistante il cantiere di Montalto di Castro, per protestare contro l'organizzazione dell'immenso cantiere del Pian dei Gattani, dove l'altro ieri è morto l'operaio-trasferista Vittorio D'Addazio. Impiegati, operai, tecnici hanno aderito in massa alle otto ore di sciopero e si sono raccolti attorno ai sindacati, ai rappresentanti del Comune di Montalto di Castro, della provincia di Viterbo.

Piccola storia di un centro sportivo e di una coop a Laurentino 38

La storia è quella di un quartiere periferico come tanti, sprovvisto dei più elementari servizi, e di una denuncia, anonima e velenosa. Per chi si addentra per le strade della «zona cooperativa» Laurentino 38, il paesaggio è quasi lunare: palazzi nuovi di zecca sventano prenziosamente tra collinette di terriccio e qualche striscia d'asfalto.

«Due strutture che non devono morire»

nel L'Enel ha mandato immediatamente i suoi tecnici per un sopralluogo e ha stabilito che il filo deve essere tagliato. Dal canto loro gli abitanti non hanno voluto arrendersi e si sono precipitati in Comune dall'assessore Mirella D'Arcangeli: che ha cercato di venire incontro alle loro richieste ottenendo dall'azienda una proroga del provvedimento.

Tre miliardi della Regione per una mensa sociale a Roma

Il consiglio regionale ha varato una serie di provvedimenti di diverso interesse, dal turismo, all'assistenza, agli interventi in occasione dell'Anno Santo straordinario, l'edilizia, le agevolazioni tariffarie sui mezzi pubblici per mutilati ed invalidi. Uno dei progetti di legge approvati riguarda il turismo all'aria aperta e in città: un disciplinare dei complessi ricettivi campeggiati; nel settore assistenziale è stata invece approvata una proposta di legge per la realizzazione di un servizio di mensa sociale nel Comune di Roma, con una concessione di un contributo regionale di cinque milioni di lire per ogni pasto e per un minimo di mille pasti al giorno gratuiti (lo stanziamento previsto è di un miliardo di lire per l'83 e di un miliardo 800 milioni per l'84 e gli anni successivi).

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA PER L'ELEZIONE DELLE CARICHE SOCIALI DELL'ASSOCIAZIONE STAMPA ROMANA
Domenica 29 Maggio 1983 alle ore 10 in prima convocazione alle ore 11 in seconda convocazione
È convocata l'Assemblea dei Soci prelati e dei pubblicisti presso la SCUOLA S. MARIA IN AQUARO sita in PIAZZA CARRACIA, 72 con il seguente

ORDINE DEL GIORNO
1) Elezione dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea
2) Elezione del Seggio Elettorale
3) Elezione delle cariche sociali (Consiglio Direttivo, Collegio Probviri, Collegio Sindacali)

LE URNE RESTERANNO APERTE PRESSO LA SUDETTA SEDE:
DOMENICA 29 maggio dalle ore 11 alle ore 22
LUNEDÌ 30 maggio dalle ore 11 alle ore 22

Tutti i colleghi sono vivamente pregati di partecipare alle votazioni.

Calcio

Sul pari di Marassi deve pronunciarsi la «Disciplinare»: così ha deciso De Biase

Rinviare a giudizio Inter e Genoa: illecito!

Il corsivo di Kim

E se mettessimo l'«antifurto» ai taciti accordi?

Dopo le esecuzioni di Vitali e le lamentazioni di Juury era inevitabile che Genoa-Inter finisse alla Disciplinare per illecito sportivo ed è altrettanto inevitabile che il processo finisse con delle condanne anche se De Biase parla solo di indizi e non di prove: gli unici dubbi possono sussistere sull'entità di queste condanne e sull'identità dei soggetti condannati, se cioè saranno colpite — e in che misura — le società o solo i singoli tesserati. Comunque sia è una brutta faccenda. Tanto più brutta in quanto ripropone un problema di pulizia sportiva estremamente urgente. Non bisogna dimenticare, infatti, che il caso di Marassi è esplosivo solo in quanto il illecito non è stato consumato: se Bagni non avesse fatto finta di non capire come ha detto Jachini non ci sarebbero state le parole di Vitali, non ci sarebbero state le stesse parole di Jachini e non ci sarebbe stato il racconto di Juury: contendenti si sarebbero spartiti la torta, oggi invece sarebbe certa della sua Coppa UEFA, il Genoa certo della sua salvezza dalla retrocessione. E chi ne ebbe a che dire, come dicono a Napoli. Il punto da chiarire è proprio questo: quanto sono stati gli accordi rispettati e quindi gli illeciti tranquillamente consumati nel corso dei nostri campionati di calcio? Dove termina l'acconterata tattica e dove comincia l'illecità? Al Processo del lunedì dell'11 aprile scorso il presidente campista del Cesena, Adelio Moro, ha ammesso di essere stato lui stesso protagonista, quando giocava nell'Ascoli, di una partita in cui un pareggio avrebbe significato la salvezza sia per la sua squadra che per la avversaria e il risultato fu appunto di pareggio, senza bisogno di accordi: tutte e due



● JUURY

Le due società processate per responsabilità oggettiva A giudizio anche Jachini (illecito con ignoti), Vitali (per aver taciuto) e Juury (per aver negato l'intervista)

MILANO — Così Genoa e Inter finiranno davanti al tribunale sportivo con l'accusa di illecito. Corrado De Biase, responsabile dell'Ufficio Inchieste, dopo aver esaminato il materiale raccolto dal suo collaboratore Ferrari Ciboldi che per tre settimane ha fatto la spola tra Milano e Genova, ha creduto agli elementi accusatori raccolti. Non sono quindi valide le affermazioni di innocenza e estraneità dei protagonisti di questo «giallo» di fine campionato. Genoa e Inter sono chiamate in causa, nelle persone dei loro presidenti Fossati e Fraizzoli, sulla base di quella responsabilità oggettiva (art. 5 lettera B del regolamento di disciplina) tanto discutibile ma mai seriamente messa in discussione. Con le due società compariranno davanti ai giudici come imputati i giocatori Jachini del Genoa e Juury dell'Inter e il direttore sportivo genovese Giorgio Vitali.

Sono loro, con modalità e responsabilità diverse, i protagonisti di questa vicenda che minaccia di causare seri danni alle due società. Jachini è accusato di «illecito sportivo per avere compiuto atti diretti ad alterare lo svolgimento e il risultato della partita Genoa-Inter sciolta ai Marassi il 27-3-83 accordandosi, assieme ai propri compagni non identificati, con i giocatori dell'Inter pure non identificati a determinare il risultato di partita». La partita come è nota finì 3-2 per l'Inter grazie ad una rete di Bagni a pochi minuti dalla fine al termine di una azione che coglieva di sorpresa un po' tutti, i primi i giocatori del Genoa. Da parecchi minuti, come avviene su tanti campi in queste ultime gare di campionato, le due squadre stavano facendo finta di giocare. Stavano insomma attendendo la fine per dividersi i due punti. Il gol di Bagni ebbe l'effetto di una bomba. Nello spogliatoio Vitali si mise ad urlare accusando e insultando. «I dirigenti dell'Inter devono sapere che i loro giocatori, dal punto di vista umano sono delle m... (merde); so quel che dico, non si fanno certe cose a cinque minuti dalla fine». Queste parole fecero il giro d'Italia passando da un giornale all'altro e ora sono riportate con evidenza nel capo d'imputazione di De Biase che accusa Vitali di «omessa denuncia agli organi federali dell'illecito del quale era venuto a conoscenza». Alla spartita del direttore sportivo fece eco Jachini: «Qualcuno ha fatto finta di non aver capito... il riferimento è chiarissimo...». Tanto chiaro che quelli dell'Inter appena rientrati nello spogliatoio si sarebbero scagliati contro Bagni. Un episodio, questo, venuto alla luce in seguito alle dichiarazioni del giocatore Juury ai giornalisti del Giorno, Pea e Ziliani. I due giornalisti hanno

scritto ma anche raccontato con cura tutto a Ferrari Ciboldi mentre Inter e Juury, non senza difficoltà e molto nervosismo, reagivano negando (e insultando con successivo scambio di querele, ndr). Sulla base di quanto raccontato da Pea e Ziliani con le testimonianze del fotografo D'Anna e del giornalista Nozza, Juury viene accusato di violazione dell'articolo 1 per aver negato di aver rilasciato l'intervista. A questo proposito De Biase precisa nella sua relazione accusatoria che né Mazzola né il dirigente nerazzurro Ramella sono stati in grado di escludere o confermare il litigio. I sospetti di De Biase sono stati confermati anche dalla visione dei filmati della gara con particolare riferimento al comportamento degli interessi dopo la segnatura di Bagni. Fotogrammi, frasi dette a caldo, successive ritrattazioni o contorte correzioni, polemiche e interviste hanno quindi convinto De Biase che «non è consentita l'archiviazione ma inducono l'Ufficio Inchieste al deferimento davanti alla Commissione Disciplinare di tesserati e società affinché al dibattimento il fatto possa essere oggetto di una più approfondita indagine».

Quindi ci sarà il processo. Periodo previsto fine maggio, primi di giugno. Le accuse, stando ai regolamenti sportivi, sono pesanti e se De Biase ha scelto in questo modo vuol dire che gli elementi raccolti lasciano quantomeno la porta aperta a qualcosa di più del sospetto. Ed è noto che per la giustizia sportiva anche, e solo, i sospetti hanno un grande peso.



● JACHINI

Fossati ironico: «Questo Jachini è proprio bravo ha fatto tutto da solo ma non è stato capace di evitare la sconfitta» Jachini: «Mi riferivo all'arbitro»

inchiesta ha molti aspetti positivi che possono arrivare a far chiarezza sul polverone che è stato fatto. Per esempio, è esclusa l'esistenza di ogni accordo a priori e non è stato tenuto conto delle dichiarazioni di Juury rispetto alla partita. Il giocatore Jachini si è detto amareggiato. «Mi sento un delinquente — ha affermato —. Io ho ribadito a Ferrari Ciboldi che intendevo riferirmi all'arbitro con quella

frase effettivamente infelice. Mi sono espresso male, ma per un giocatore non è obbligatorio la laurea in italiano. Pensò che verrà squalificato, ma non per illecito, perché l'illecito non esiste».

Forse, più che del deferimento alla Disciplinare, al Genoa (che ieri ha confermato l'allenatore Simoni) si preoccupano dell'inchiesta penale condotta dal giudice Fucigna: ieri mattina il magistrato ha interrogato per oltre due ore il giovanissimo terzino Mario Somma, 20 anni, che il giorno della famigerata partita Genoa-Inter è rimasto per novanta minuti in panchina. Si pensava che il ragazzo fosse stato chiamato per confermare o meno la presunta frase di un giocatore dell'Inter indirizzata, secondo «Il Giorno», alla panchina del Genoa: «Ma il ragazzino è stato informato?»

Nel pomeriggio Fucigna ha di nuovo interrogato i due titolari di ristoranti milanesi nei quali, sempre secondo «Il Giorno», sarebbero avvenuti colloqui che collegavano il «mancato pareggio» di Genoa-Inter al giro delle scommesse clandestine.

Cosa rischiano

Cosa rischiano Genoa e Inter? Se al termine del processo verrà riconosciuta l'accusa di illecito, sia pure per responsabilità oggettiva, l'ipotesi più probabile è quella dell'applicazione dell'art. 10, comma 2° punto 4 che prevede la penalizzazione di uno o più punti in classifica. Per il Genoa quindi c'è il rischio di una retrocessione in B, per l'Inter la perdita del posto in Coppa Uefa. Se la penalizzazione si dovesse rivelare inefficace in questa annata sportiva verrebbe fatta scontare, tutta o in parte, l'anno prossimo. Per i tesserati il pericolo maggiore è quello di una squalifica, che può arrivare fino ad un massimo di cinque anni come previsto dall'articolo 11, lettera «a» punto 6. Naturalmente l'entità delle pene, una volta che il tribunale deciderà in tal senso, dipenderà dalla valutazione dei singoli livelli di responsabilità.

Calvi: «Se De Biase ha preso queste decisioni...»

MILANO — Giuseppe Prisco, vicepresidente dell'Inter, l'avvocato della società, è comparso davanti al tribunale della Disciplinare ostentando una tranquilla sicurezza. «La notizia — dice — non mi ha colto di sorpresa perché, ormai da settimane, si prospettava da parte dell'Inter, se ha deciso per il deferimento, è tranquillo che seguirà una condanna. E' raro il caso, in situazioni tanto delicate, di un deferimento senza condanna».

Quindi è già tutto deciso? «Deciso no — risponde Calvi —. Ricordiamoci però che il tribunale sportivo non valuta come quello penale su elementi di prova. Basta il sospetto». Ma è assurdo condannare una persona solo per un sospetto? «E' vero — ammette Calvi — e io mi sono sempre battuto contro questo duro sistema. Per carità, De Biase è una persona seria, brava, straordinaria».

responsabilità oggettiva. Infatti le società rispondono, sempre e comunque, per tutto quanto commesso dai loro tesserati. E' una norma inique, per sé serve a tutelare il regolare svolgimento delle partite. Ammettiamoci che una partita sia stata alterata senza che i responsabili della società lo sapessero, chi paga? Comunque ci sembra soprattutto inique la condanna per sospetto. «Ma, una prova, è difficile averla in questi casi e allora, per garantire la massima correttezza delle partite, si alza il livello di indagine».

Sergio Cuti

Lo scudetto visto dalle ex glorie giallorosse

Liedholm, Viola Falcao e quegli splendidi tifosi della curva sud

Le feste dello scudetto romanista si susseguono a ritmo battente. I clamori non accennano a smorzarsi in attesa dell'ultimo atto del campionato, ormai deciso soltanto per la lotta contro il Torino. Di questa Roma è stato detto tutto. Il trionfo è stato sviscerato in ogni suo particolare. In un momento di così grande euforia in cui un pareggio mancava i pensieri di chi ha reso grande in passato la squadra giallorossa. Sono le vecchie glorie, quelle che ancora adesso sono subite soltanto per sportività, perché le loro imprese sono rimaste nella storia. A loro abbiamo lasciato la parola, per esprimere i loro stati d'animo.



● MANFREDINI



● LOSI

Ora godiamoci questo momento meraviglioso. Per me che sono un ex romanista è una cosa splendida. Capisco i tifosi, capisco la loro gioia. Sono eccezionali. Hanno saputo stare sempre vicini alla squadra, hanno fatto sentire sempre il loro calore. Meritano una squadra ancora più grande. Lo scudetto della Roma non deve essere un episodio. E sono certo che non lo sarà. Non è nell'indole del presidente Viola.

Bruno Pesola

«Gli ingredienti del successo romanista ormai sono noti. Dopo i fiumi di parole gli spari la squadra di Liedholm, c'è il rischio di ripetersi. Non scopro niente, allora, dicendo che lo scudetto ha premiato una squadra ed una società che da tre anni a questa parte hanno cambiato volto, che da tre anni, stanno dando lezione oltre che di calcio anche di programmazione. Un successo, insomma, targato innanzitutto con il binomio Liedholm-Viola, senza ovvia-

Sergio Santarini

«In un certo senso mi sento anche il campione d'Italia. Questa squadra è nata con me: vi ho fatto parte anche io. Due anni fa arrivammo secondi e voi sapete tutti come sono andate le cose. Comunque anche se non ho potuto vivere direttamente questo sogno, sono felice ugualmente per i miei amici e per i tifosi, che sono unici al mondo. Non hanno mai abbandonato la squadra un attimo. Sono il vero punto di forza della società, quello che in campo non si vede, ma si sente eccome. Ora che il sogno è diventato realtà non bisogna fermarsi. La Coppa dei campioni solleciterà senz'altro nuovi stimoli. La Roma ha la possibilità di diventare grande anche in Europa».

Guido Masetti

«Mi chiedo cosa rappresenti lo scudetto vinto dalla Roma? Ve lo posso riassumere in tre termini: un grande traguardo, per Roma un sogno inseguito da quarant'anni, per me una gioia immensa. Poteva arrivare qualche anno prima, ma va bene lo stesso così. Questo successo, che lo chiameremo trionfo, è la conseguenza di una netta superiorità. La Roma è stata ammirata su tutti i campi. Ovunque ha raccolto elogi. In questo momento comunque i meriti vanno divisi con molta equità. Un grande riguardo come lo scudetto non si conquista soltanto sul campo, ma anche dietro le quinte e dietro le quinte c'è una società seria, organizzata, con dei principi, di fronte ai quali non è venuta mai meno. Mi ricorda molto quella del nostro successo in Coppa, Bazzini e Viola ci sono molti punti in comune. Bazzini ascoltava tutti e trattava tutti nello stesso modo, altrettanto ha saputo fare Viola».

Giacomo Losi

«Solo al pensiero mi vengono i brividi. È una cosa bellissima, che fa un effetto enorme perché a Roma non siamo abituati a questi trionfi. Dopo tanti anni è arrivato. Sono stati i miei compagni a essere trionfatori e spesso impegnati

Anche se si ferma Spencer fa paura

Auto

Arrestare la marcia di «Fast» Freddie Spencer e della Honda verso il titolo mondiale non sarà facile, ma la vittoria di Kenny Roberts con la Yamaha domenica nel Gran premio di Germania ad Hockenheim lascia credere che la cosa sia ancora possibile. Campione rustico e indomabile, Roberts è forse rimasto l'unico a comprendere il primato di «giovani signore» e suo connazionale Spencer. La cautela è d'obbligo, visto che alla conclusione del torneo mancano ancora otto gare. Ma in ragione di quanto si è visto finora sulle piste sembra proprio da escludere che quest'anno la Suzuki possa

riabilitare le distanze rispetto alla Honda in particolare ma anche alla Yamaha. Il campione del mondo Franco Uncini, pur lottando con lo stile e la classe di sempre, sembra a tenere il passo e Spencer dispone chiaramente in difficoltà a causa della moto meno potente. Qualche speranza per il motociclismo italiano la tiene ancora Marco Lucchinelli. Lo spezzino non è forse il preferito della scuderia, tuttavia è compagno di squadra di Spencer e come Spencer dispone della Honda NS2. La sua posizione nella classifica provvisoria è buona (è terzo dietro Spencer e Roberts) ma il punteggio è scarso: 28 punti dividono Lucchinelli dal primo in graduatoria.

In Germania domenica hanno interrotto la gara a causa della pioggia mentre Marco prudentialmente attendeva il momento buono per sorpassare il giapponese Katayama (altro pilota ufficiale Honda): il centauro italiano è rimasto sorpreso dalla casuale decisione del direttore di corsa, lamentandosi di averci rimesso qualche punto. Ma più di ogni altra considerazione è sottile disquisizione la cosa che mette in difficoltà tutti — quindi anche il bravo Lucchinelli — è la straordinaria sicurezza con cui Spencer imposta le sue curve. Come si è detto, in Germania ha subito una battuta d'arresto ed opera di Roberts e di altri, piazzandosi soltanto quarto. Ma anche ad Hockenheim era andato al comando rimanendoci finché un guasto alla marmitta non lo ha costretto a rallentare la marcia e dar via libera agli avversari.

Eugenio Bomboni

18 squadre, 162 partecipanti, 4000 km.: s'avvia la tradizionale «cavalcata» ciclistica

È un «Giro» su misura di Saronni ma occhio ai giovani che scalpitano

Oggi in TV (ore 16, sulla Rete 1) le operazioni della vigilia - Domani cronoprologo a Brescia - Ventidue tappe e conclusione a Udine il 5 giugno - Due ragazzi, Groppo e Chioccioli, ci parlano delle loro speranze

«Corsa della Pace»: vince Ludwig, Czuzda «leader»

Ciclismo

TORUN — Olaf Ludwig ha vinto in volata la seconda tappa della Corsa della Pace che si è conclusa a Torun sulle rive del fiume Vistola in un contesto di straordinaria partecipazione di pubblico. Ludwig componente di un gruppo di una cinquantina di corridori ha prevalso di un soffio sul cubano Rodriguez mentre per il terzo posto riusciva ad inserirsi il sorprendente ungherese Toth. Un ennesimo successo della squadra della RDT quindi che segue quello dello stesso Ludwig nel prologo di Varsavia e Raab nella prima tappa l'altro ieri, ma in realtà quella di ieri è stata una giornata agrodolce per la squadra della RDT a causa di varie cadute che hanno costretto al ritiro Barth (frattura della clavicola) e in grave ritardo la maglia gialla Raab e quella inaridita Drogan. Pertanto la classifica vede ora in testa il sovietico Czuzda davanti al suo connazionale Ugomov con una differenza di 5" mentre al terzo posto a 6" è Eoden, l'unico atleta della RDT non accidentato in queste prime due giornate e che veste la maglia gialla di leader della classifica dei traguardi volanti.

Ma anche i sovietici, pur conquistando il primato nella classifica, hanno un bilancio solo parzialmente attivo per il grave ritardo ad essere accusato Fels, Suun e Kachirin; quest'ultimo all'arrivo è stato sottoposto a controllo radiografico per sospetta frattura alla clavicola e resta quindi dubbiosa la sua partenza per la terza tappa odierna, l'ultima in Polonia, che si concluderà a Poznan. L'impressione è che nel gruppo ci sia eccessivo nervosismo, specie tra le squadre della RDT e dell'URSS.

Alfredo Vittorini

Ciclismo

Il sessantesimo Giro ciclistico d'Italia è prossimo al via. Nel pomeriggio di oggi (inizio ore 18) la TV presenterà sulla Rete 1 le diciotto squadre e i centosessantadue concorrenti radunati in quel di Brescia per le operazioni della vigilia, domani ci sarà una cronoprologo che farà classifica e poi si parte per ventidue tappe; si finisce a Udine il 5 giugno dopo un viaggio di quattromila chilometri. Una cavalcata col suo fascino e le sue incertezze, un pronostico che sembra tutto per Saronni, ma che lascia sperare altri corridori, qualche maripone o qualche giovane in primo e secondo pelo. Diciotto squadre e precisamente l'Alfa Lum di Marino Lejarreta e Peltito, l'Atala di Freuler, Gavazzi e Panizza, la Bianchi Piaggio di Contini, De Wolf e Prim, la Bottecchia di Beccia e Bombini, la Del Tongo di Saronni, la Dromedario di Barone, l'Europ di Hoste, la Gemeaz di Ruperez e dei due Fernandez, la Gis di Moser, la Hoovendel di Schepers, l'Inoxpran di Battaglin, Visentini e Bontempi, la Magniflex di Mutter e Wilmann, la Mareno di Masi e Berto, la Metauro di Berti, Van Impe, Vandi e Groppo, la Sammontana di Barocchelli e Argenti, la Termondi di Nilsson e Caroli, la Vivi di Braun e Chioccioli, la Wolber di Bernaudeau. E con ciò vi abbiamo dato il quadro del campo di gara che non è male anche se stavolta manca Bernard Hinault. In sostanza dovremmo assistere ad una bella sfil-

da paesana e non soltanto paesana, ma la storia sarà completa, vivace, frizzante soltanto se dal plotone sbucherà qualche ventenne con l'arma del coraggio e dell'affondo.

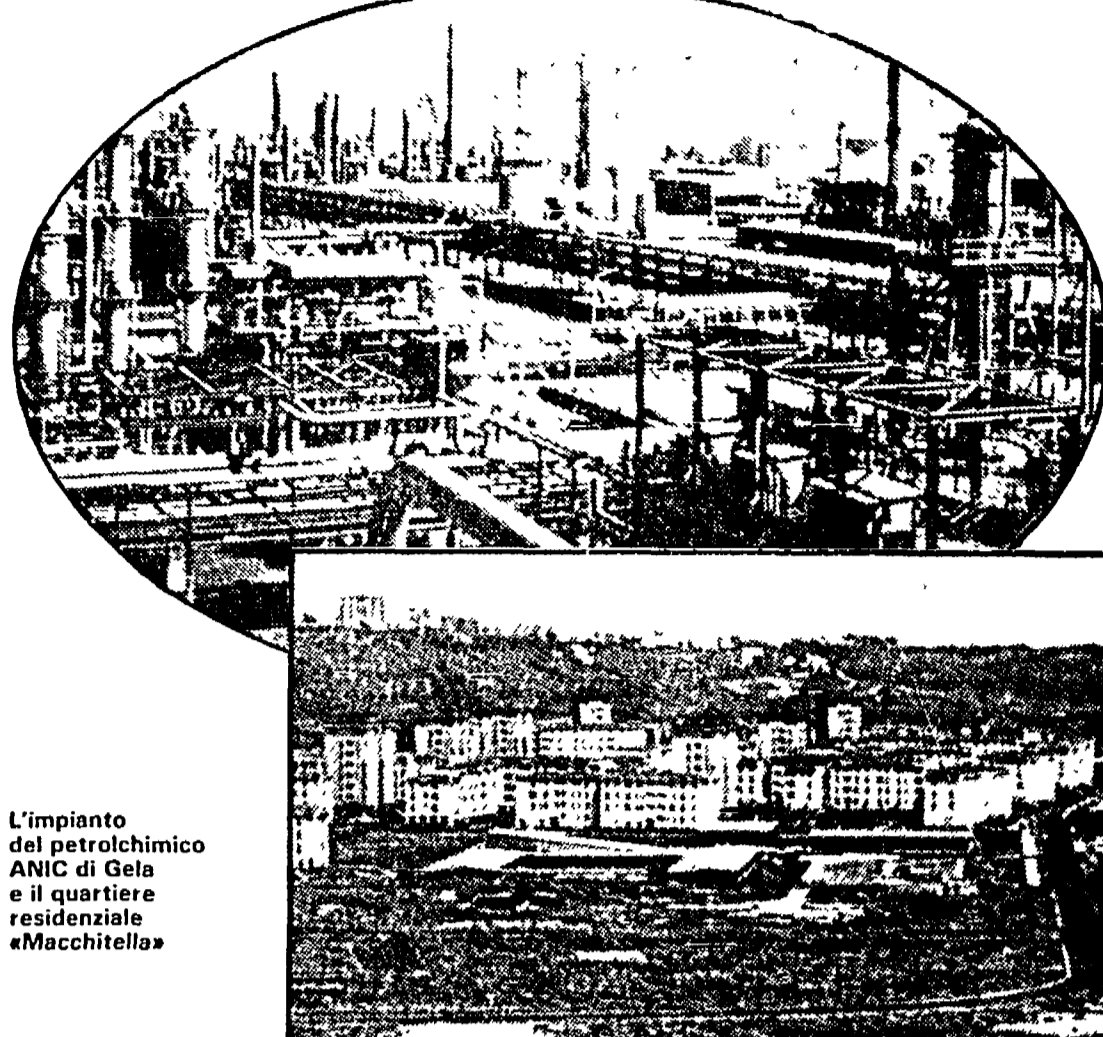
Ho parlato con due ragazzi che mi sembrano dotati per recitare la parte dei guastatori, dei ribelli al volere dei campioni, di coloro che vorrebbero impostare la corsa secondo convenienza, senza fidarsi più del previsto, per intenderci. Ricordate Marco Groppo nel Giro dello scorso anno? Una rivelazione, un tipo sempre col migliori in salita, non nella classifica finale, la storia di un virus che sembrava chiudere una carriera sul nascere, migliaia di applausi, centinaia di lettere, ma che bravo, gridavano i tifosi, che bellino, com'è delicato, fa tenerazza, aggiungevano le tifose, Groppo ebbe un mesetto di notorietà, un'estate di gloria inaspettata seguita però da un autunno silenzioso, da un invernato trascorso in luoghi di cure termali e da una primavera tribolata a causa di bronchiti, di guarigioni e di ricadute. E adesso?

«Adesso mi sento caricato, attratto dall'ambiente del Giro. Peccato che ci siano poche salite. Basta un'arrampicata, comunque, per guadagnare terreno. Vorrei vincere una tappa e classificarmi fra il quinto e sesto posto. Visentini è il mio favorito. Van Impe sarà nuovamente il mio maestro e il mio capitano, confida Groppo al telefono. E mi pare di capire che Marco non abbia soggezioni di alcun genere, che sia uno di quei corridori capaci di esprimersi totalmente e di esaltarsi soltanto nella competizione per la maglia rosa».

Gino Sala

Jean-Pierre Bousquet
LE MADRI DI PLAZA DE MAJO
Interlanguage Editrice

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee



L'impianto del petrolchimico ANIC di Gela e il quartiere residenziale «Macchitella»

Gela, è qui il regno delle belle promesse mai mantenute

La chimica è stata condannata a morte, eppure ci sarebbero le condizioni per il rilancio
La devastazione urbanistica - La via per la ripresa

Dal nostro inviato

GELA — Nel film di Rosi, c'è una sequenza in cui Volonte' Mattei maltratta il personale per aver trovato in disordine il «Motel Agip» di Gela. L'albergo rappresentava per l'Eni un simbolo e una vetrina: la grande petrolchimica era ancora in costruzione. Il primo piccolo petrolifero off-shore d'Europa, l'Agip cominciò a perforarlo nel '59 proprio in questo mare, alla faccia delle «sette sorelle». Ora il motel ha cambiato nome e gestione. Si chiama «Motel Gela». Non si fa servizio in camera. Il gran cane a sei zampe spunta, sbadigliato come un ricordo, solo su qualche asciugamano.

Una decadenza che vale, tuttavia, ancora come simbolo. Tra i manifesti in piazza, accanto alla Chiesa madre, si vede quello dello sciopero generale del 18 gennaio per la «salvezza del petrolchimico». Una gran folla strinse quel giorno con un serpente cinese il «pozzo n. 1», prima storica piattaforma di trivellazione. E si dice che Eni, in un'occasione, «Ristrutturano» a senso unico. Se ne vanno. Ma si continua a trivellare a tutto spiano. E le ricerche di materia prima danno esiti ottimi, sia in mare, sia a terra. Che la «chimica» siciliana — con Gela capitale — debba però praticamente morire, uccisa da «patti» e «guerre» oscure è da una mancata programmazione. È una sentenza, iniqua ed illibica, che si trova scritta in decine di documenti ufficiali e «piani» di parte governativa ed aziendale.

C'è pure un altro foglio, più recente, affisso ai muri. Un «comitato di lotta» annuncia un referendum per affermare a Gela due parole: «libertà», «libertà». Libertà di «dirigere case», libertà di frazionare i terreni. Costruire il comitato un ex ministro, Giuseppe Comandatore, che, dicono, caperebbe alle «amministrative» del 26 giugno una lista civica, «fiancheggiata» dalla Dc.

La Dc. Quella «nuova», semmai c'è, non abita certo qui. A Caltanissetta, capoluogo di provincia, i dc hanno presentato come rivincita la «demilitanza» l'autoconvocazione di un comitato dei «signori delle tessere locali» per resistere a vecchi e nuovi «comitati» ancora quello che fu per decenni il centro di «don Calogero Volpe (cfr. atti della commissione antimafia). E qui, a Gela, questa guerra si ripercuote in una decisione pietosa: ripresentare tutti e 22 i consiglieri uscenti, 18 originariamente eletti nelle liste scudocrociate del '78, 4 «acquisiti» in un complicato tourbillon, trasformando in corso di legislatura. Si, 22 su 44: una maggioranza che ha permesso alla Dc di mantenere salda, con effetti drammatici, una delle più squallide amministrazioni locali d'Italia. E tra i ricandidati vi saranno dunque anche l'ex sindaco Palladino e due ex assessori, Morinello e Caccia, finiti in carcere neanche un anno fa per affari relativi, guarda caso, a compra-vendite di aree edificabili e vari.

Prendo nota. E via dentro l'universo Gela. Qualche anno fa il «pezzo» lo trovavo bello fatto in due immagini. Da un lato, la «città bianca» elitaria e coloniale del «villaggio Macchitella», che l'ente di Stato s'ostinò lungamente a chiudere alla classe operaia destinata a vivere lì. Dall'altro, l'atroce casbah del centro storico, coi tetti grigi come conigli e malattie da terzo mondo. Oggi profondi cambiamenti. All'ospedale, Cosimo Tandurella, medico specialista di malattie infettive, aggiornerà il quadro dal punto di vista patologico. All'i tassi di malattie dello stomaco (neoplasie, tumori, cardiopatie) accanto ad un'impressionante campionario: salmonellosi e tifo, di casa; risorgono tra i bambini malattie scomparse, come la febbre bottonosa trasportata dalle zecche dei cani randagi. Tutte in percentuali altissime, degne di divenire, se censite, un drammatico «caso nazionale». Il comune dc ha fatto fallire persino il servizio, pur parziale, di medicina scolastica.

Il dato epidemiologico si presta per una metafora più generale: il «vecchio» che sta a fianco del «nuovo», soffoca quel tanto di «nuovo» che, pur in maniera distorta, è cresciuto attorno alla «cattedrale» chimica. I

compagno Salvatore Marino, ingegnere, mostra una mappa che raffigura l'incredibile sviluppo avuto in questi anni dalla città, e che traduce in segni e colori l'affiancarsi di «matellati» sociali ed urbane vecchie e nuove. Al centro, come una macchia sempre più piccola, il cuore storico della città. Tutt'attorno, invece del «deserto» che certa sociologia precifica a fianco dell'industria paracadutata nel sud negli anni '60, disordinata e colossale espansione. A nord, verso la Piana, migliaia e migliaia di case d'abitazione «abusive»; ad est, verso Manfria, un altro enorme ghetto, anche se di «seconda casa». La vicenda di Gela, la lunga e soffocante egemonia di questa città, mentre si è moltiplicata in progressione allucinante la popolazione (43.000 nel '56; 54.000 nel '61; 66.000 nel '71; 76.000 oggi) ha un capitolo essenziale nella particolare e letale «alleanza» stabilita, a livello di massa, proprio su questo terreno, tra la speculazione fondaria e collettiva e popolare. Un'alleanza che costò cara al Pci nel '78, con una perdita secca di migliaia e migliaia di voti, e con la crisi, dopo un anno, d'una giunta di sinistra (Pci-PSI-PSDI e due dc dissidenti). «Tardammo a capire — dice Marino — quel che stava accadendo. Tardammo a vedere quella specie di cintura che rischiava di soffocarci». Così, di quella giunta, si poté dire in giro, che voleva radere al suolo mezza città.

Così, a Settemarine, ad Olivastro, ai Margi, hanno costruito come pezzi. Case che non hanno uguali. Su tetti di meri fazzoletti di terra, anche di 50 metri quadri, un piano terra, un piano, un secondo, a volte il terzo. Facciate squallide e senza intonaco. Tondini di ferro che s'infestano verso l'alto in attesa di altre elevazioni.

Così è nata una «nuova» città. Chissà se De Mita ne è contento. Ci stanno almeno in 25 mila in questi quartieri. Come dire che «manca tutto» è semplice verità. La vera grande novità, frutto di lotte aspre, è la cooperazione abitativa. Centinaia di soci. Ma per strappare le aree al Comune tante battaglie in consiglio comunale, ricorda Lillo Spedale, capogruppo Pci. Poi la «Di Vittoria» che si sommano gli anni ottanta. Sono i «quadri» del petrolchimico. Piccone, Saviotti, Caruana, Fioravanti. Per un'ora filata a parlare con entusiasmo della loro raffineria, che consente — dicono — collegamento immediato con chimica di base e derivati in ciclo integrato. E che per questo è da difendere con i denti rispetto alle minacce di ridimensionamento. Fanno proposte concrete, alternative. Dialogano, in termini di lotta, dal sud dell'apparato industriale del paese, con un «centro» — il governo, le P.S.S., l'ENOXI, che sulla base di scelte confuse, hanno deciso di condannare Gela a «cinquemia disoccupati», cinquecento in sintesi, 643 chimici già dichiarati un esuberato, duemila praticanti sottoccupati: a fare un altro passo indietro sul filo tra Europa e terzo mondo, che ormai vent'anni fa la «cattedrale» chimica aveva, comunque, cominciato a stendere.

Vincenzo Vassile

general — è anche convinzione nostra, ma annerire i rapporti che si sono creati tra le confederazioni dei lavoratori e la Confindustria, con la mancata stipula di fondamenti contratti di lavoro e con il crescente aggravarsi delle relazioni industriali, sono fattori che aumentano i rischi e accrescono le difficoltà. E in tutta sincerità di questo stato di cose non ci possiamo considerare responsabili.

Nella lettera a Fanfani la responsabilità della Confindustria sono richiamate puntigliosamente. Si ricorda, innanzitutto, che il rinnovo dei contratti «ha sempre avuto grande peso sociale e politico», e che proprio per «superare i dati più acuti e ravvicinati di un conflitto sociale presenti nel Paese», nell'accordo del 22 gennaio le parti sociali e il governo furono definiti i termini di un «patto di collaborazione», anche attraverso indicazioni quantitative per la solu-

zione di problemi cruciali come quelli dell'orario di lavoro e delle retribuzioni. Proprio su questa base sono stati rinnovati i contratti del pubblico impiego, dell'agricoltura, del commercio, dell'industria pubblica e di settori dell'industria privata.

Ha, dunque, un «claro significato» e un «ovvio peso politico» il fatto che la Confindustria, «mentre insiste nel contestare il metodo di conteggio della continuità che risulta dal nuovo accordo, così come del resto è stato ribadito dal ministro del Lavoro», continua a «rifiutare» il rinnovo dei contratti in settori decisivi. Nei fatti il blocco dei contratti è lo strumento per «negare la validità e impedire l'applicazione dell'accordo del 22 gennaio».

Questa posizione intransigente, per i dirigenti sindacali, «impedisce di individuare la soluzione della grave crisi economica del Paese e il superamento delle

specifiche pesanti difficoltà dell'industria, non ad uno sforzo comune e ad un impegno concordato tra le parti sociali, ma al più brutale scontro sociale nel quale si spera che prevalga il ricatto padronale sul lavoro contro la logica della contrattazione e la tutela dei fondamentali diritti dei lavoratori».

Ma l'impegno assunto con l'accordo del 22 gennaio, compreso l'aspetto decisivo costituito dai contratti, va rispettato dalle parti sociali che lo hanno sottoscritto. La Confindustria si tira indietro? «È pure parte in causa decisiva», ricordano Lama, Carniti e Benvenuto — il governo che ne ha proposto la conclusione della quale ha sottolineato solennemente la portata sociale e politica per il Paese. Di qui il richiamo al governo ad «esprimere con chiarezza la sua posizione».

Perché? Napoli vive ancora drammaticamente i problemi del dopo-terremoto. Ottocento famiglie abitano in alloggi requisiti. Cinquemila famiglie sono nei container; duemila le altre alberghi. E' questa la disgregazione della fame di città. Proprio ieri sera il Consiglio comunale era convocato per approvare finalmente il piano delle riattazioni pubbliche e private che permetteranno di recuperare 20 mila alloggi puntualmente dallo stesso Geremica e che finora la Dc ha impedito di

la situazione di Napoli è difficile, pericolosa, esplosiva e che dunque si deve agire con umanità e comprensione.

Una situazione esplosiva, è vero. Proprio in questi giorni il governo ha chiesto al ministro Fortuna la proroga delle requisizioni fino a quando non saranno pronti gli alloggi del piano di ricostruzione di Napoli. E Fortuna si era dichiarato d'accordo. Si sono voluti dunque forzare i tempi dello sgombero delle case di Sagliocco.

Perché? Napoli vive ancora drammaticamente i problemi del dopo-terremoto. Ottocento famiglie abitano in alloggi requisiti. Cinquemila famiglie sono nei container; duemila le altre alberghi. E' questa la disgregazione della fame di città. Proprio ieri sera il Consiglio comunale era convocato per approvare finalmente il piano delle riattazioni pubbliche e private che permetteranno di recuperare 20 mila alloggi puntualmente dallo stesso Geremica e che finora la Dc ha impedito di

Si vedrà oggi come il governo intenda assumersi le sue responsabilità anche di fronte agli industriali visto che il ministro dell'Industria, Pandolfi, domani parlerà all'assemblea della Confindustria. Al ministero del Lavoro si continua a escludere la possibilità di una mediazione, e — del resto — non è questo che i sindacati hanno chiesto. Si tratta, invece, di rimuovere resistenze e pregiudizi che — ha sostenuto Paolo Franco, segretario della FLM — puntano a «trasformare le elezioni anche in una sorta di referendum pro o contro la linea di restaurazione nei posti di lavoro e in economia».

Un altro segno dell'acutizzazione dello scontro è dato dalla decisione del direttivo della Federazione lavoratori tessili (riunito per mettere a punto lo schema di un «prodotto» da far firmare agli imprenditori fabbrica per fabbrica) di sospendere la partecipazione dei propri

La tensione sociale in campagna elettorale. Hanno chiesto ed ottenuto da Rognoni l'apertura di un'indagine. Verrà a Napoli un ispettore del ministero. Anche il presidente dei deputati socialisti, Labriola, ha rivolto analoghe proteste alla presidenza del consiglio ed al ministro degli Interni per quest'atto che ha definito «inammissibile».

Qualche settimana fa furono violentemente caricati i lavoratori portuali napoletani, che erano senza stipendio e per questo protestavano. Pochi giorni fa sono stati arrestati sette membri del consiglio di fabbrica di un'azienda salernitana per una manifestazione di lotta. Ieri i fatti del Vomero, l'impressione di un disegno preordinato, il «Potere» sparato di un lato, potevano perfino arrestarsi. Hanno voluto picchiare, quasi un'intimidazione, il tentativo di creare un clima politico da anni '50.

Maddalena Tulanti

ne ha bloccato per ora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del nuovo prontuario, tanto che oggi si pagano ancora i vecchi ticket.

Anche ieri, intanto, si sono rincorse le voci più disparate sulla replica della stangata che il Consiglio dei ministri si appresta a varare. L'unica cosa certa è che la sostanza del decreto non muterà: se ci saranno variazioni esse dovrebbero essere di «poco conto». Le ultime indiscrezioni accreditava-

no qualche ritocco alla parte previdenziale, mentre la parte sanitaria dovrebbe restare invariata (ticket sui medicinali al 15 per cento, esclusi antibiotici e chemioterapici, mille lire per ogni ricetta; ticket del 20 per cento sulle analisi di laboratorio e le radiografie). In vista della riunione di oggi, il Pli ha chiesto che il Consiglio dei ministri ripresenti — nella parte previdenziale — la norma che estende al 1983 il pensionamento anticipato dei lavoratori dipendenti da aziende in crisi.

Giuseppe F. Mennella

beninteso un lavoro altro. E questo complica i problemi occupazionali, anche perché si stima che il 20 per cento delle occupazioni familiari, con le strutture dei proventi, con la prossimità o lontananza rispetto alle occasioni di lavoro. (Quando i lavori sono adatti in loco sociale). Per le fasce dei poveri, scarsi e insicuri, come in certe zone del Sud, la ragione è una totale sterzata dell'offerta verso l'area del posto sicuro e basso.

Arís Accornero

Le cariche di Napoli

Cammarota, gli assessori socialisti D'Amato e Bisogni, i consiglieri del Pci Demata, Daniele, Carotenuto.

Andrea Geremica è appena tornato da un ennesimo incontro in questa, dopo aver invano cercato il prefetto. Si rivolge al vicesegretario, che deve eseguire l'ordine di sgombero. Gli chiede una tregua, come del resto era già avvenuto una settimana fa. Gli racconta di essersi recato a controllare lui stesso lo stato delle case dalle quali quei terremotati fuggirono la notte del 23 novembre dell'80 e nelle quali ora dovrebbero far ritorno. Ebbene: quattro di esse sono state già occupate, o da altri disperati, o da altri proprietari che le hanno fittate; le altre sono inabitabili, perché prive di pavimenti, o di infissi, o di servizi igienici. «Se escimo di qui, restano senza tetto». E questo che Geremica tenta di spiegare al sindaco di polizia: «Non è con la forza, né con le manganellate, che ri-

olveremo i problemi di questa città martoriata.

Parole vane. L'invito alla ragione non è raccolto. Il vicesegretario è determinato, o forse ha ricevuto l'ordine di esserlo. «Procedete!», le sentono gridare. I poliziotti, improvvisamente, estraggono i manganelli e cominciano un vero e proprio pestaggio. Andrea Geremica è preso deliberatamente di mira. Viene buttato a terra; ma i poliziotti non si fermano, lo colpiscono ancora. E' quasi circondato. A questo punto chi era riuscito a fuggire — e lo racconta fiero all'ospedale — torna indietro. Gli uomini delle famiglie terremotate fanno quadrato intorno al deputato comunista. «Non è con la forza, né con le manganellate, che ri-

rono, lo portano all'ospedale. Dura mente colpito è anche l'assessore Cammarota; più tardi i sanitari gli riscontreranno un trauma cranico. Pesanti manganellate sulle braccia, il dorso, le mani, le ricevono pure il vicesindaco socialista Riccardi, i consiglieri comunisti Daniele e Demata, la segretaria della sezione Pci, Graziella Pagano. Alle cure dell'ospedale Cardarelli devono ricorrere in tredici, tra medici e ricoverati. Geremica, il più gravemente colpito, ne avrà per quindici giorni. E le famiglie terremotate sono state sgomberate. «È un episodio di una gravità inaudita — commenta subito Valenzi — chi ha dato l'ordine di caricare dove essere sostituiti, mentre la magistratura deve tener con-

giornata nel corso della campagna elettorale.

Si può, quindi, prevedere una seduta del Consiglio dei ministri niente affatto di ordinaria amministrazione.

Il governo — e questo non è un fatto secondario — dovrebbe tener conto del tipo di dissestato, cioè di una trentina di rilevanti osservazioni che toccano punti anche decisivi del maxi-decreto. Il caso più macroscopico è forse quello relativo ai ticket sanitari che lo stesso quadripartito accogliendo le valutazioni critiche dei comu-

Oggi la «stangata»

no formalmente positivi ma dissestati da una trentina di rilevanti osservazioni che toccano punti anche decisivi del maxi-decreto. Il caso più macroscopico è forse quello relativo ai ticket sanitari che lo stesso quadripartito accogliendo le valutazioni critiche dei comu-

nisti ha giudicati «inutili» per contenere i consumi distorti di medicinali e, quindi, ridotti — per ammissione dello stesso ministro della Sanità, Renato Altissimo — a «strumenti di rilievo parafiscale» a cui il cittadino è soggetto in proporzione crescente rispetto alla gravità e

durata della malattia. Tasse inique anche perché nello stesso tempo il ministro sforna un nuovo prontuario farmaceutico che, assecondando un nuovo colpo alla riforma sanitaria, disattende i criteri di selettività e di rigore conservando migliaia di farmaci inutili o dannosi. E anche in questo modo che si fa crescere la spesa sanitaria in misura certo maggiore del prelievo introito stimato per il ricario dei ticket. E un fatto, tuttavia, che questa opposizio-

ne ha bloccato per ora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del nuovo prontuario, tanto che oggi si pagano ancora i vecchi ticket.

Anche ieri, intanto, si sono rincorse le voci più disparate sulla replica della stangata che il Consiglio dei ministri si appresta a varare. L'unica cosa certa è che la sostanza del decreto non muterà: se ci saranno variazioni esse dovrebbero essere di «poco conto». Le ultime indiscrezioni accreditava-

no qualche ritocco alla parte previdenziale, mentre la parte sanitaria dovrebbe restare invariata (ticket sui medicinali al 15 per cento, esclusi antibiotici e chemioterapici, mille lire per ogni ricetta; ticket del 20 per cento sulle analisi di laboratorio e le radiografie). In vista della riunione di oggi, il Pli ha chiesto che il Consiglio dei ministri ripresenti — nella parte previdenziale — la norma che estende al 1983 il pensionamento anticipato dei lavoratori dipendenti da aziende in crisi.

Giuseppe F. Mennella

beninteso un lavoro altro. E questo complica i problemi occupazionali, anche perché si stima che il 20 per cento delle occupazioni familiari, con le strutture dei proventi, con la prossimità o lontananza rispetto alle occasioni di lavoro. (Quando i lavori sono adatti in loco sociale). Per le fasce dei poveri, scarsi e insicuri, come in certe zone del Sud, la ragione è una totale sterzata dell'offerta verso l'area del posto sicuro e basso.

Come si vede, è un universo molto variegato, che la fatica e impressionante cifra dei disoccupati (oltre 5 milioni) non consente di ricostruire e che i dati separati sui vari spezzoni di questo universo non bastano per dire tutte le implicazioni sociali ed economiche.

Arís Accornero

Come ti cancello i disoccupati

tutto in un calderone: troppe figure e troppe situazioni stanno dietro quelle cifre, che l'Inps ha accidenalemente scomparto tre errori. Il primo è di credere che i problemi di chi cerca il suo primo lavoro vero siano uguali a quelli di chi invece leez un secondo. In secondo luogo, essendo in una posizione non professionale, il secondo errore è di credere che i problemi di chi cerca il suo primo lavoro vero siano uguali a quelli di chi invece leez un secondo. In terzo luogo, essendo in una posizione non professionale, il secondo errore è di credere che i problemi di chi cerca il suo primo lavoro vero siano uguali a quelli di chi invece leez un secondo.

due misure. E qui vorrei osservare che a ritenere «poco serio» il solito «condo» di disoccupati non sono certo io, bensì lo Stato, visto che assiste chi ha perso il posto con 600, dico ottocento, lire al giorno. Chi che non crede alla gravità della disoccupazione, chi accolla il disoccupato alla famiglia?

I problemi conoscitivi, interpretativi e definitivi non sono meno pressanti delle questioni sociali ed economiche conseguenti all'ormai acuto crisi del pieno impiego (in Italia appena sfiorata), e dell'idea stessa di pieno im-

le rispettive configurazioni sociologiche e di mercato. Il concetto stesso di disoccupazione va riveduto. Dopo anni, e con un andamento migratorio — completamente mutato fra Sud e Nord e fra Italia ed estero, il peso della disoccupazione vera, quella classica, torna infatti a farsi sentire anche se non evoca più miserie e traumi lontani, dalle code per la minestra ad odisse come quella di M. Cohen in «Ero un disoccupato».

Qual è dunque la questione? Essa sorge appena si manifesta l'intenzione di circoscrivere il dramma dell'occupazione alla sola vicenda dei disoccupati in senso stretto. Isolare questo strato è giusto solo se si vuole conoscere il mercato del lavoro in Italia. Per esempio, analiz-

zando i dati sui flussi si scopre che metà dei disoccupati trovano lavoro entro 3-6 mesi (soprattutto al Nord), ma un quarto incontra grosse difficoltà a impiegarsi anche dopo un anno o più di permanenza nelle liste. Questa è una figura diversa dalle altre, anche sociologicamente. Ma non troverà lavoro se non lo troveranno anche gli altri.

Item: dica per i giovani inoccupati, femmine e maschi. Almeno metà, già fin dalla scuola, accetta o cerca lavori e lavorati, a volte deprecabili a volte remunerati. Ma non si può dire che non si siano trovati. Nulla e nessuno tutela questi giovani e ragazze che poi vorranno

Gli arresti di Torino

Zampini, che sarebbe stato arrestato in mattinata. I due Biffi, Scicolone e Gatti erano già in stato di arresto.

Tra le accuse contestate sia ai «privati» che ai «politici» vi sarebbe quella di corruzione, ma il conditionale è d'obbligo (anche per i provvedimenti firmati dal giudice e per il nome dei loro destinatari) poiché fino a sera le notizie non sono state confermate dall'autorità giudiziaria.

La vicenda da cui ho preso le mosse la nuova svolta nelle indagini sarebbe la gara d'appalto, indetta nell'81, per la progettazione e la costruzione del nuovo magazzino generatore del Comune di Torino. La presentazione delle offerte era fissata per il giugno di quest'anno: avevano aderito una cinquantina di ditte per un importo — specificata la delibera comunale — di circa 29 miliardi di lire. Ma delle 50 aziende solo 4 o 5 erano in grado di aggiudicarsi la gara, per le loro dimensioni per il livello tecnologico, per la solidità tecnica e finanziaria. Ed è appunto su queste ultime, la Comau, la Fiat, la Siemens, la Fata e la Sae che si è appuntata l'attenzione del magistrato. Le prime avrebbero progettato e realizzato il sistema computerizzato del magazzino, l'altra l'edificio.

Presentati programma e Giunta al Consiglio regionale piemontese

TORINO — Pci, Psdi e Pdup hanno presentato ieri al Consiglio regionale piemontese il documento programmatico e la proposta nominativa del presidente e dei consiglieri per una nuova giunta di sinistra. La proposta dei tre partiti non ha, in partenza, la maggioranza dei voti in consiglio, disponendo di soli 30 consiglieri su 60, che si dividono in 28 poiché due consiglieri socialisti sono tuttora in carcere in quanto coinvolti nello scandalo delle tangenti. Resta dunque decisivo l'atteggiamento che assumerà il Psdi, al quale è stato rivolto un nuovo pressante invito per un suo ritorno alla collaborazione nel governo di sinistra.

I socialisti, come noto, su pressione della destra di Nicolazzi e, pare, dello stesso Longo, hanno deciso di «esplorare» la possibilità di formare una giunta laica aperta all'appoggio dei partiti costituzionali. Il Pci ha però rifiutato ogni sostegno ad un governo di cui non sia parte organica e pure il Psi ha assunto, dopo

qualche tentennamento, un orientamento deciso per la giunta di sinistra. La soluzione laica non ha quindi alcuna possibilità di riuscita anche se la Dc preme per presentarla comunque, in funzione di mera contrapposizione alla giunta di sinistra, in quanto, senza il Psdi, potrebbe contare solo su 28 voti. Il Psdi domani riunirà nuovamente il suo direttivo regionale. Verosimilmente dovrà prendere atto che la sua proposta è naufragata e decidere quindi l'atteggiamento da assumere di fronte all'iniziativa di Pci, Psdi e Pdup.

Il distacco sulla proposta di governo della sinistra avverrà nella prossima seduta consiliare, prevista per i primi giorni della prossima settimana. In quella sede l'elezione del presidente della Regione sarà richiesta 31 voti per cui, se il Psdi non avrà deciso, le elezioni della giunta sarà rinviata otto giorni. La seconda convocazione sarà rinviata nuovamente il suo direttivo regionale. Verosimilmente dovrà prendere atto che la sua proposta è naufragata e decidere quindi l'atteggiamento da assumere di fronte all'iniziativa di Pci, Psdi e Pdup.

La Siemens-Data conferma che da anni fornisce macchinari per il centro di elaborazione dati del Comune e si meraviglia della gravità del «disoccupato» emesso contro il suo funzionario.

Sembra così chiudersi il cerchio dell'«ipotesi su cui si fonda l'accusa». Se le contestazioni saranno alla fine dimostrate, si vedrebbero da una parte i «corrotti», gli uomini pubblici, e dall'altra i «corrottori», cioè le industrie private, vale a dire i due poli della «questione morale»: una questione che non riguarda davvero soltanto i partiti.

Massimo Mavaracchio

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Acqua

Edificio S.p.A. d'Italia

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale
murale nel Registro del
Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Feltrino Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

La Presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative e Consumatori ha lutto che ha colpito il compagno Gina Rosalia membro della Presidenza della Lega per la perdita della madre

GIOVANNA ROMAGNONE ROSAFIO
Roma, 11 Maggio 1983